



IL CORTEO Attese 20mila persone da Cgil, Cisl e Uil

Dopo 47 anni Reggio resta simbolo di lotta Landini guarda a Sud

di CATERINA TRIPOLI

REGGIO CALABRIA - 47 anni dopo Reggio Calabria torna ad ospitare una manifestazione sindacale unitaria nazionale promossa dalla triplice sindacale. A quasi 50 anni da allora se sono fortunatamente scomparse molotov, attentati dinamitardi, aggressioni verbali e fisiche che precedettero quella storica giornata reggina, restano emblematicamente pressoché identiche le motivazioni della discesa in piazza oggi di lavoratori e sindacati.

Se allora fu azione politica, fortemente voluta nonostante attentati e sasse, per portare tutti i lavoratori a Reggio in difesa della democrazia da quella rivolta dei boia chi molla che mostrava un chiaro volto fascista, oggi dopo 47 anni, tra le motivazioni si legge chiaro analogo riferimento in "forti pericoli per la democrazia" mentre persiste lo stesso stato di arretratezza del sud, nella Calabria ed a Reggio, scelta simbolicamente dai sindacati proprio per le difficoltà logistiche per raggiungerla. "Quando si è dovuta scegliere il luogo che incarnasse la debolezza, la fragilità del sud, spiegano i sindacati - si è pensato alla regione più critica, la Calabria, quando si è dovuto scegliere la città si è pensato subito a Reggio perché è quasi impossibile arrivarci" ed allora l'abbiamo scelta proprio per difficoltà che danno plasticamente l'idea delle contraddizioni in cui vive il nostro sud".

A Reggio intanto proprio per domani è previsto l'arrivo di 200-250 pullman ed un'affluenza di circa 20 mila persone provenienti da tutta Italia che si incontreranno alle ore 9 e 30 tra largo indipendenza e piazza de Nava dove li aspetteranno le delegazioni Cgil, Cisl e Uil. Da questo punto di incontro il corso Garibaldi si snoderà poi il corteo che giungerà a Piazza Duomo, dove in queste ore gli operai sono al lavoro per allestire l'imponente palco, dal quale si alterneranno gli interventi dei tre segretari confederali Barbagallo, Landini e Furlan.

Da quel 22 di ottobre del 1972, preceduta da una notte con otto attentati dinamitardi, quando a Reggio arrivò un fiume di 40 mila lavoratori da tutt'Italia per dimostrare quanto il Nord e Sud fossero uniti nella lotta contro i rigurgiti fascisti e la pressione padronale degli imprenditori tanta acqua è passata

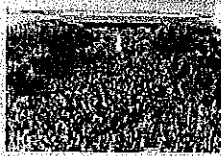
sotto i ponti. Ma forse non troppa, se a parte il modernismo degli

ashtag, gli slogan sono ancora una volta quelli di sempre: #futuroalavvoro#ripartimodal-sudperunireilpaese. Oggi come ieri si scende in piazza per rivendicare una seria politica industriale, investimenti, e rilancio del Mezzogiorno ma c'è

un nemico in più questa volta: autonomia, differenziata voluto dal Governo che vuole fare forti le re-

gioni del nord a scapito del Sud, un progetto di autonomia differenzia-

ta che viola i principi costituzionali di sussidiarietà e solidarietà. Domani sarà una giornata per riconnettere tutto il Paese, per dire al Governo che l'alta velocità e la mobilità sono diritti di tutti, che vanno sbloccati i cantieri, che gli investimenti sulla logistica, sulle manovre, vanno fatti in tutto il Paese. Una pari conditio di opportunità ne-



La manifestazione di 47 anni fa



L'allestimento del palco a Piazza Duomo

gli investimenti tra Nord e Sud mentre l'alta velocità non si può fermare solo a Salerno, Tra Roseto Capo Spulico e Botricello, ad esempio, si sta mettendo in discussione investimento di ammodernamento della statale 106 da un miliardo e 300 milioni di euro, per non parlare del mancato decollo della zes. Più concreto il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini nel pre-

sentare la manifestazione: "Serve un piano straordinario per il Sud perché mancano le infrastrutture mentre l'Italia potrebbe diventare il polo logistico nel Mediterraneo. Ci vuole un'idea di sviluppo. Useremo la manifestazione di Reggio Calabria - dice - per dire che siamo contro l'idea di un'autonomia differenziata. Il Paese è fin troppo diviso, noi lo vogliamo unire".

L'INTERVISTA Il segretario Uil, Biondo, parla della manifestazione e lancia frecciate alla Regione

«Ripartiamo dal Sud per unire il Paese»

di MASSIMO CLAUDI

COSENZA - Il 22 ottobre del 1972 Reggio Calabria divenne, per un giorno, l'epicentro della mobilitazione sindacale nazionale. I metalmeccanici italiani, rispondendo all'appello dei colleghi reggini dipendenti delle Omeca, sbarcarono in riva allo Stretto per dare vita ad uno sciopero senza precedenti. A distanza di 47 anni, il 22 giugno prossimo venturo, Reggio Calabria tornerà ad essere l'ombelico del mondo sindacale. Per Santo Biondo, Segretario generale della Uil Calabria, si tratta di un momento storico per il sindacato calabrese che potrebbe segnare un punto di svolta nelle relazioni fra i corpi intermedi e il Governo e riportare il Sud Italia al centro dell'agenda politica di Palazzo Chigi.

«Il Mezzogiorno è ancora in piena sofferenza, lontano non solo dal resto del Paese ma sempre più marginale nell'Europa a cui guardiamo per il futuro. La Calabria nel contesto meridionale è la regione in cui tutti gli indicatori statistici segnalano il mancato superamento della crisi e l'allargamento del divario sociale. Le segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil hanno capito il momento difficile che i nostri territori stanno

attraversando e, insieme all'azione quotidiana di stimolo nei confronti del Governo nazionale, hanno scelto di dare vita ad una mobilitazione unitaria a sostegno delle ragioni del Mezzogiorno. Una manifestazione nazionale per il Sud che ci vedrà impegnati a casa nostra, in Calabria, a Reggio Calabria, il prossimo 22 giugno, per dare futuro al lavoro».

Cosa serve al Sud per superare la crisi, far ripartire l'economia e, allo stesso tempo, ricompattare la nazione?

«Ripartiamo dal Sud per unire il Paese. Facciamo un tenendo nella giusta considerazione la necessità di rafforzare il nostro percorso unitario. E' arrivato il momento di chiedere al Governo per il Sud spesa corrente e spesa in conto capitale da parte dello Stato, iniziando dallo stimolare questo Governo sull'attuazione della clausola del 34% di spesa da parte dello Stato a favore del Sud, clausola contenuta all'interno della legge di bilancio del 2018 e non ancora applicata».



Santo Biondo

Possano bastare il Reddito di cittadinanza e la riforma del sistema pensionistico?

«Assolutamente no. E' urgente un piano straordinario che, finanziato da risorse nazionali ed europee, apra per il Mezzogiorno una grande stagione di investimenti pubblici e privati e ricostruisca a favore dei cittadini calabresi e meridionali una rete di servizi pubblici e sociali degni di un Paese civile, servizi che la nostra Costituzione prescrive siano uguali in tutta la Nazione, a partire dalla sanità, dai trasporti, dall'istruzione, dai servizi sociali nei comuni a favore dei pensionati».

Il Governo ha appena licenziato il Decreto Calabria sulla sanità. E' un'azione che vi convince?

«La sanità in Calabria è un malato allo stato terminale. Questa regione è segnata dall'emigrazione sanitaria che è diventata una vera e propria emergenza. La sanità in Calabria deve essere restituita alla sua funzione che è quella di prestare un servizio efficient-

te ai cittadini e non deve più essere, come lo è stato sino ad oggi, terreno di scontro politico. Adesso è arrivato il momento di azzerare la storia del passato e rilanciare il settore sanitario. Siamo convinti che per farlo sia fondamentale mettere sotto controllo il sistema, cambiare i vertici delle aziende, perseguire gli illeciti ed il malaffare».

Con il governatore Mario Oliverio la Uil Calabria non è mai stata tenera, perché?

«L'azione di questo Governo non ci ha mai convinto. Dal 16 novembre di due anni fa, quando in migliaia siamo scesi in piazza per rivendicare un futuro stabile per i precari calabresi e abbiamo presentato la nostra piattaforma per la ripartenza della Calabria, dai piani alti della Città della regione non abbiamo ricevuto nessun segnale. Questa terra è ancora paralizzata nella sua crisi, i suoi giovani la stanno abbandonando, mentre la politica non è capace di dare risposte concrete. E' questo il momento in cui le forze sane di questo territorio, che sono molte, uniscano le loro energie, condividano le proprie idee, i propri valori, le proprie competenze, per rivendicare verso la politica maggiore attenzione e rispetto nei confronti della Calabria».

ADESIONI Da Guccione ad Articolo 1, passando per Legambiente e Legacoop Partiti e associazioni, in tanti saranno in piazza

REGGIO CALABRIA - «Ci sarò anch'io al fianco dei sindacati. Un messaggio importante per far capire al Governo che il Sud è il motore del Paese, ormai scomparso dall'agenda politica nazionale. Bisogna capire - aggiunge - qual è oggi il ruolo delle regioni meridionali e quali siano le risorse e gli investimenti programmati in grado di superare i ritardi e colmare il gap con il resto dell'Italia. Mi preme evidenziare che con il

regionalismo differenziato si corre il rischio ancora più concreto che il divario tra il Nord e il Mezzogiorno diventi una certezza». Sono le parole di Carlo Guccione, componente della direzione nazionale del Pd. Ma sono anche le sigle che aderiranno al corteo reggino. C'è la Legacoop: «Grideremo che servono politiche incisive contro la precarietà e per il lavoro, contro le disuguaglianze e per le pari opportunità,

per la solidarietà e contro la divisione, perché l'Italia resta sempre una e indivisibile ed il nostro Paese ha bisogno di tutti per guardare al futuro con speranza e fiducia». Anche Legambiente «vuole esprimere vicinanza a quanti nella nostra terra non hanno un lavoro, soprattutto giovani e donne ed anche a quegli uomini e donne che rischiano di perdere il lavoro». Tra i partiti c'è Articolo 1 e Speranza sarà in

piazza con i sindacati: «Saremo il segretario regionale di Articolo 1 - con la nostra gente, con Roberto Speranza e con i nostri rappresentanti istituzionali, il deputato Nico Stumpo, l'assessore regionale Antonella Rizzo ed il presidente della Commissione regionale contro la 'ndrangheta Arturo Bova». Anche il consigliere Franco Sergio in piazza: «Moltissimi dei 158 tavoli di crisi aperti presso il Ministero

dello sviluppo economico - aggiunge Sergio - riguardano aziende e lavoratori del Sud. Il Governo ha promesso tante cose, fra cui un cambiamento nell'approccio allo sviluppo ed alla crescita. Dunque ben fanno i sindacati a premere per attuare piani organici e strategici, guardando al Mediterraneo perché non può esistere solo il Nord europeo quale orizzonte per il nostro Paese, per il lavoro e l'economia reale che facciano ripartire consumi, produttività e domanda aggregata, che utilizzino la formazione permanente e la crescita delle competenze informatiche, investimenti reali, con tempi certi e risorse straordinarie».

IL CASO Pacenza: «Intesa per contrastare prestazioni in regimi inappropriati» Mobilità sanitaria, accordo tra Regioni

ROMA - Tappa romana per il delegato alla Sanità Franco Pacenza nella riunione della Commissione salute della Conferenza delle Regioni dove è stato approvato l'accordo interregionale in materia di mobilità sanitaria aggiornata al 2018. «È stata proprio la Calabria - ricorda Pacenza - che lo scorso mese di febbraio, sull'annualità 2017, ha sollevato le gravi distorsioni, opportunismi ed abusi

che furono riscontrati dentro i flussi di mobilità sanitaria. Con il nuovo accordo sono state introdotte una serie di accorgimenti tesi a contrastare prestazioni sanitarie in regime di inappropriata. Nello specifico, sono state esplicitate in modo inequivocabile le tipologie di prestazioni di alta specialità, di regime ospedaliero, di day hospital e ambulatoriali avendo a riferimento e a vincolo

proprio l'appropriatezza delle prestazioni. Si è confermato - prosegue il delegato alla sanità - il sistema dello scambio dei dati tra le regioni, le eventuali contestazioni della regione di residenza del paziente e le rispettive controdeduzioni. Tutto ciò prima di dare corso alle procedure di addebito. Un vero obiettivo rimane un Piano straordinario nazionale che affronti il fenomeno della mobilità».



Il delegato alla sanità Franco Pacenza

SANITÀ Primo incontro tra sindacati, Regione e commissari Proroghe e nuovi assunti Effetto decreto Calabria

di VALERIO PANETTIERI

CATANZARO - Ora sbloccare subito le assunzioni. Il primo effetto del decreto Calabria convertito in legge due giorni fa deve essere questo. Per farlo, però, bisogna pensare un percorso di risanamento importante. Di questo si è discusso ieri in un incontro tra il commissario Coticelli, il direttore generale del dipartimento Salute Belcastro e i componenti dei sindacati. C'erano Luciano Giordano, segretario generale della Cisl Fp, Elio Bartoletti che guida la segreteria della Uil Fpi e Alessandra Baldari, segretario generale Cgil Fp.

Nell'incontro in primo luogo è stata stabilita la assoluta necessità di prorogare i contratti fino al 31 dicembre per tutti i tempi determinati in scadenza. Questo riguarda moltissimi Oss e infermieri in tutta la regione. La situazione meno tranquilla, in questo momento, è a Cosenza dove i tempi determinati sono in scadenza per la fine del mese. Dall'altra parte bisognerà procedere alle assunzioni.

«Ad oggi - racconta la Giordano - la Calabria ha il più alto tasso di lavoratori anziani in un settore così delicato. Per non parlare delle condizioni di vero e proprio sfruttamento che vivono quotidianamente. Il problema del personale, oltre al pensionamento ordinario, è grave sotto diversi punti di vista: pensiamo a quota 100 e agli effetti che avrà sulla sanità. Fortunatamente

nel decreto Calabria è stato sbloccato il turnover che era assolutamente necessario. Così si può iniziare un percorso di risanamento. Non c'è solo questo, bisogna anche fare i conti con la stagione estiva e il problema delle ferie destinate ai pochi medici rimasti. «Già adesso - insiste il segretario - ci sono casi di medici ai quali hanno rimandato le ferie e in tutta la Calabria c'è un problema serio». Durante l'incontro si è discusso anche di quel 45% di assunzioni autorizzate con un Dca di Massimo Scura (1500 circa i posti a disposizione in totale) che non è stato mai portato a completamento. Altro aspetto quello dei servizi per i sindacati è necessario riportarli all'interno delle aziende e ridurre al minimo le esternalizzazioni.

«Questo - insiste la Giordano - porterà sicuramente un miglioramento in termini di efficienza e un risparmio sulla spesa». Che fare? Un accordo in primis tra le varie parti, subordinato però al piano triennale del fabbisogno del personale che è in fase di costruzione.

Questo è l'atto primario per poter procedere alle assunzioni, anche se bisognerà attendere. In ogni caso le parti già nella prossima settimana potrebbero incontrarsi nuovamente e stabilire nero su bianco i prossimi passaggi. Ma l'onda generata dal decreto Calabria è in movimento e i sindacati, in maniera unitaria, promettono di insistere.



Il commissario Coticelli

TIRRENO Situazione grave nello spoke Paola-Cetraro Pochi medici, sale operatorie ancora chiuse e nuove proteste

di GUIDO SCARPINO

PAOLA - Nel mentre si susseguono i vertici operativi, sia sul Tirreno, sia presso la sede dell'Asp provinciale, a Cosenza, la situazione dell'ospedale spoke Paola-Cetraro rispetto alla gestione delle attività chirurgiche in regime di elezione (attività programmate) resta drammatica. Le sale operatorie del presidio San Francesco di Paola e del nosocomio Iannelli di Cetraro, facenti parte dello «spoke» tirrenico, restano aperte ed operative esclusivamente per le emergenze a causa della grave insufficienza di personale medico e infermieristico, con particolare riferimento agli anestesisti e rianimatori. La decisione di chiudere le sale operatorie è stata formalizzata con una nota del 30 maggio scorso, inviata dal direttore dell'Uoc di Anestesia e Rianimazione, Maria Franca Occhuzzi, al direttore di dell'Asp provinciale, al direttore sanitario ed ai primari di tutti i reparti. La protesta coinvolge anche i presidi di San Giovanni in Piero e di Praia a Mare, dove è impossibile garantire i cosiddetti «Lea». A ciò si aggiunge l'ulteriore segnale di rottura tra



Una corsia ospedaliera

i presidi ospedalieri tirrenici e l'Asp provinciale, rappresentata da una comunicazione datata 14 giugno 2018 in cui gli stessi anestesisti e rianimatori dei due ospedali hanno preannunciato la sospensione di tutte le attività lavorative definite «prestazioni aggiuntive» previste dal contratto collettivo nazionale di lavoro. Nella missiva, inviata al direttore generale facente funzioni dell'Asp di Cosenza, Sergio Diego, al referente della direzione sanitaria dell'Asp di Co-

senza Guglielmo Cordasco e al direttore dell'Uoc anestesia e rianimazione dello spoke Cetraro-Paola, Maria Franca Occhuzzi, gli anestesisti rianimatori dei presidi di Paola e Cetraro fanno sapere che: «Con riferimento all'attività lavorativa in oggetto, effettuata a tutt'oggi dai sottoscritti dirigenti medici in servizio nell'Uoc di Anestesia e Rianimazione dello Spoke Cetraro-Paola, e secondo quanto previsto dall'istituto contrattuale (...) gli stessi comunicano che a far data dall'1 luglio 2019, i sottoscritti anestesisti rianimatori sospenderanno tutte le attività lavorative definite «prestazioni aggiuntive» sopra contrattualmente indicate». Gli anestesisti e rianimatori dello spoke Cetraro-Paola fanno, inoltre, presente che intendono altresì richiamare l'attenzione per l'atteggiamento collaborativo fino ad oggi operativamente mostrato nei confronti dell'Azienda, senza aver avuto dalla stessa alcun riscontro organizzativo e/o deliberativo. Cosa accadrà da qui a poche settimane, allorché l'arrivo dei vacanzieri porterà ad un aumento esponenziale della popolazione locale? Staremo a vedere.

di DARIO MACRÌ

CATANZARO - Le dichiarazioni del rettore dell'Università di Catanzaro Giovambattista De Sarro sulla chiusura delle Scuole di Specializzazione e soprattutto la relativa proposta di mettere un docente universitario a capo delle strutture ospedaliere al posto dei direttori facenti funzioni, ha scatenato un calderone di critiche sia sulle motivazioni addotte dallo stesso rettore, sia sulle responsabilità che hanno portato al mancato accreditamento delle scuole di specializzazione.

In primo luogo, su De Sarro è piombata la replica, durissima, di tutti i direttori facenti funzioni dell'A.O. Pugliese-Ciaccio. Il rettore aveva infatti sostenuto, qualche giorno fa, che «nelle aziende ospedaliere il primario lo mette il politico» mentre invece «in quelle uni-

CATANZARO Il rettore accusato di aver creato «sfaceli» a medicina Pugliese, l'ira dei direttori su De Sarro

versitarie lo nomina l'accademia dopo un concorso di merito». Parole che non potevano essere mandate giù dagli stessi direttori del Pugliese-Ciaccio. «Scopriamo oggi - scrivono in una nota congiunta - che il rettore dell'Ateneo di Catanzaro, piuttosto che tacere e riflettere, sullo sfacelo da lui creato nella facoltà di medicina, tenta di ribaltare sui direttori responsabilità che certo a loro non possono essere attribuite, specie per quanto concerne il non accreditamento delle scuole di Specializzazione. Ci preme però rendere noto a tutti - aggiungono - che l'incarico di «facenti funzioni» comporta tutti gli

obblighi e le responsabilità di un direttore di ruolo tranne che per la parte economica. L'indennità infatti corrisponde a meno della metà di quella percepita da un direttore di ruolo, senza ridurne responsabilità ed obblighi».

Ciò detto, i direttori affermano che «la discutibile gestione del rettore ha fatto sì che ben sette scuole di specializzazione siano state disattivate. Grazie a tutto ciò per molte specialità è svanita la capacità formativa per tutti quei medici che avrebbero dovuto rappresentare il futuro del nostro sistema sanitario cittadino e regionale. Sarebbe molto interessante che il

rettore rendesse pubblica la sua strategia futura per mantenere in piedi un'istituzione che di fatto non riesce più ad ottemperare ai suoi compiti».

Sull'argomento è intervenuto anche il sindaco di Catanzaro Sergio Abramo, che ha innanzitutto invitato i consiglieri regionali, di maggioranza e opposizione a «riportare in commissione e subito dopo in Consiglio la legge sull'integrazione delle due aziende ospedaliere del capoluogo». Integrazione che - è bene ribadire ancora una volta - avrebbe permesso di mantenere le scuole di specializzazione.

Infine Abramo è intervenuto direttamente sulle dichiarazioni del rettore De Sarro: «Le sue parole non possono non indurre ad una riflessione personale. Le sue dichiarazioni potrebbero minuire la professionalità dei primari delle aziende ospedaliere e non rappresentare una buona base di partenza per l'integrazione, dal momento che quando il Consiglio regionale varerà una legge regionale che superi le problematiche di quella attuale, sarà proprio lui, come rappresentante dell'Università, a dover pianificare con la Regione, il commissario Coticelli e il Pugliese-Ciaccio la nascita di un'azienda unica. Se il suo è stato un modo per mettere le mani avanti, non lo condivido: c'è bisogno che tutti dimostrino senso di responsabilità per lasciarsi alle spalle questo stallo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STATALE 106

I numeri della strada più lunga della regione che conta 415 chilometri complessivi

Dei sei megalotti solo uno finito

Di altri due progetto pronto e lavori in fase di assegnazione. Incertezza sui restanti tre

di GIACINTO CARVELLI

La statale 106 è una strada extraurbana di categoria C, che collega la città di Reggio Calabria, in Puglia, per una lunghezza complessiva di 491 chilometri e si sviluppa lungo la costa Jonica. Nel dettaglio, dei chilometri totali, 39 sono in Puglia, 37 in Basilicata e 415 in Calabria. È stata la prima strada statale costruita in Calabria, nata con un provvedimento del 1928. Dei 491 chilometri calabresi, 132 sono nella provincia di Reggio, 86 di Catanzaro, 77 di Crotone e 120 in provincia di Cosenza. È la strada più lunga della Calabria.

La strada statale 106 (Taranto-Sibari-Crotone-Catanzaro-Reggio Calabria), è stata programmata come un corridoio Ionico, suddividendo gli interventi previsti in 12 megalotti per un investimento complessivo stimato di 15 miliardi di euro, compresa anche la messa in sicurezza dell'attuale tracciato.

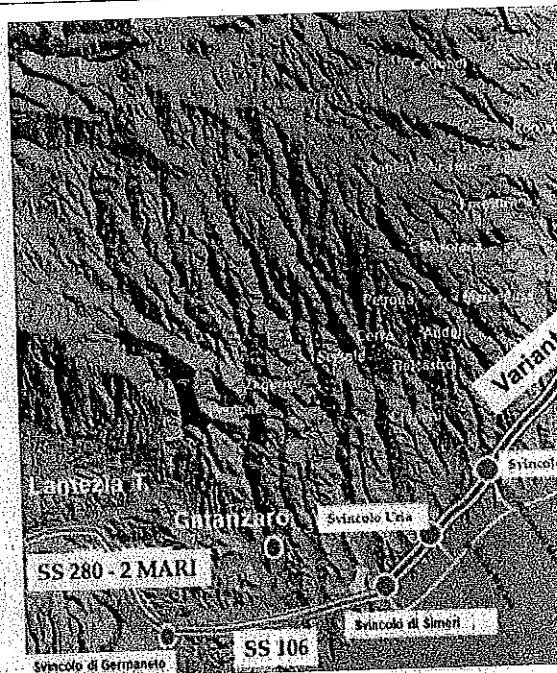
Gli interventi già realizzati sono stati quelli del megalotto 2 (Simeri Crichi-Germaneto - S.S. 280) di 22 Km per un investimento di 1,100 miliardi di euro. Gli interventi già finanziati ed in fase di costruzione sono quelli del megalotto 3 (Roseto Capo Spulico - Sibari) di 38 Km, con un investimento 1,335 miliardi di euro. C'è, poi, il megalotto 4 (S.S. 534 Sibari - Svincolo Autostradale di Firmo A3) di 14 Km in investimento 149 milioni di euro. Ci sono, ancora, gli interventi inizialmente previsti ma, attualmente non finanziati: il megalotto 8 (Sibari - Mandatoriccio) di 53 Km investimento 2,490 miliardi di euro; il megalotto 9 (Mandatoriccio - Aeroporto Crotone) di 71 Km, per un investimento di 2,082 miliardi di euro; megalotto 6 (Le Castella Sud - Simeri) di 36 Km, per un investimento previsto di 1,025 miliardi di euro.

Il problema, però, è che nel 2016 con l'entrata in vigore del nuovo Codice degli appalti è stata decisa il superamento della Legge Obiettivo e la programmazione delle infrastrutture. Il tutto è stato demandato a due strumenti fondamentali: il Piano generale dei Trasporti e della logistica ed il Documento pluriennale di programmazione (Dpp). A questi si aggiunge la project review, per rivedere le opere già decise ed avviare con le procedure della legge obbiettivo, rivedere le scelte pregresse in funzione delle mutate condizioni dello scenario infrastrutturale di riferimento.

Inoltre, sempre dal 2016 i megalotti 6, 8 e 9 sono stati declassati da strade extraurbane principali di categoria B (4 corsie) a strade extraurbane secondarie di categoria C (2 corsie).

Dal 2017, poi, col decreto interministeriale Mit-Mef n. 588 del 27 dicembre 2017 è stato approvato il Contratto di Programma 2016-2020 tra il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ed Anas S.p.A., sottoscritto il 21 dicembre 2017 (ne riferiamo nello specifico in altra parte della pagina ndr) per le strade della Calabria, che prevede un finanziamento di 4,6 miliardi di euro, quasi interamente nella provincia di Cosenza. Per la Provincia di Crotone è stato finanziato solo una messa in sicurezza dell'attuale Statale 106 con altre rotatorie e strade secondarie di categoria C (a 2 corsie) per l'aggravamento dei centri urbani di Torre Melissa e Torretta di Cruxoli e dell'area industriale di Crotone. Di questi finanziamenti, sempre nello stesso contratto di programma, sono stati spostati 100 milioni di euro per i lavori di messa in sicurezza dalla SS 106 al Megalotto 3 (Roseto Capo Spulico-Sibari).

La rappresentazione della variante sul percorso della 106



ANAS

Programma 2016-2020 quattro interventi in corso

L'ANAS nella regione Calabria gestisce una rete di 1.414 Km di strade, compresi 51,5 Km di "traverse interne" consegnate ai comuni. Alla rete ordinaria vanno aggiunti i 432 Km dell'intero itinerario della A2 "Autostrada del Mediterraneo", dei quali 279 Km in Calabria a cui vanno aggiunti 9 Km di diramazione autostradale Villa S. Giovanni-Reggio Calabria.

Nella programmazione dell'Anas 2016-2020 sono indicati quattro interventi in corso di esecuzione per un importo complessivo di circa 304,5 milioni di euro. Si tratta della strada statale n. 534 "di Cammarata e degli Stombi".

Megalotto 4 Lavori di adeguamento della S.S. 534 come raccordo autostradale, collegamento dallo svincolo di Sibari (S.S. 106) allo svincolo di Firmo (A3), importo di 149 milioni di euro. Avanzamento lavori al 97% con ultimazione prevista per dicembre 2018. Intervento finanziato a valere su fondi POR "Reti e Mobilità 2007-2013; strada statale 106 "Jonica" - Interventi per la messa in sicurezza tra i Km 219+000 e 278+000 - 2° Stralcio - Parte A, importo di 28,8 milioni di euro. Avanzamento lavori al 52% con ultimazione prevista per settembre 2019. Intervento finanziato a valere su fondi ordinari Anas - C.d.P. 2007.

Tra gli interventi appaltati con progettazione in corso a cura dell'impresa è indicata la "Nuova S.S. n. 106 "Jonica" - Megalotto 3 (Sibari - Roseto Capo Spulico), importo 1.335,12 milioni, finanziato per 969,4 milioni a valere sulle delibere Cipe 103/07, 30/08 e 88/11 e sui Decreti interministeriali n. 88 e n. 89 del 7 marzo 2013, e per 265,3 milioni previsti nel Piano Pluriennale 2016-2020 a valere sul Fondo Unico Anas. Per completare il finanziamento Anas ha proposto al Mit, di finanziare parzialmente e temporaneamente per l'importo di 100,4 milioni l'intervento denominato "S.S. 106 Jonica (tracciato esistente) - tratta Crotone (Bivio Passovocchio) km 256+000 - Sibari km 329+000 - Messa in sicurezza - 1° Tronco" inserito nel Contratto di Programma 2016-2020 e finanziato dal "Fondo Unico" per 286,6 milioni.

glia, ear.



Costa del sol levante della Magna Grecia

MINISTERO Annuncio del titolare del dicastero alle Infrastrutture in Prefettura a Crotone

«A febbraio tornerò per scegliere il tracciato»

«Bisogna fare presto e superare tutti gli intoppi burocratici che solitamente si incontrano»

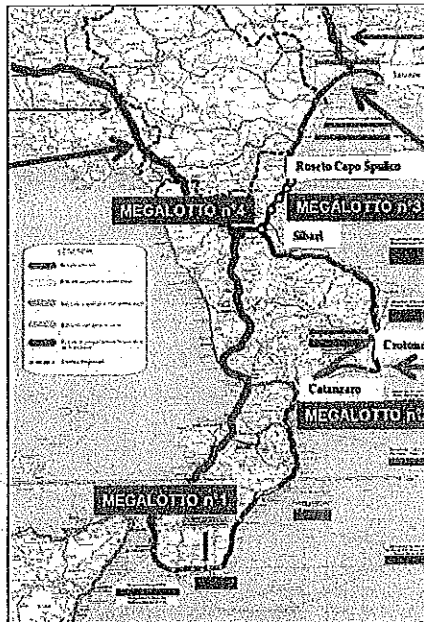
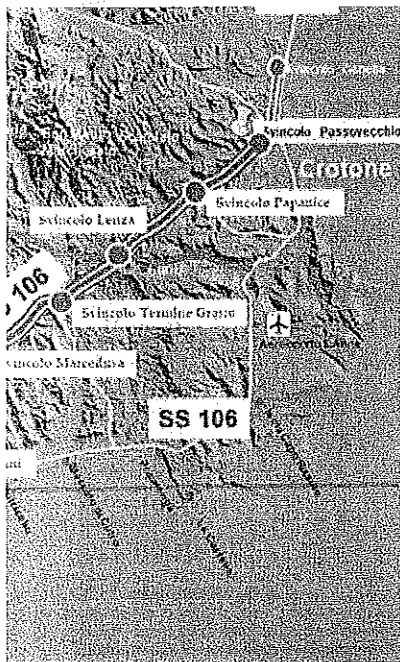
NON poteva non toccare il tema della strada statale 106 il ministro ai Trasporti ed alle Infrastrutture, in visita alla Prefettura di Crotone. Per Toninelli, poi, l'obiettivo del governo giallo verde è «portare normalità al Paese» perché, nella situazione attuale, «nessuno può fare impresa e guardare al futuro. Era il 17 dicembre scorso e Toninelli aveva, nell'occasione, puntato molto sulla necessità che sia assicurata la legalità visto che «non sempre mancano i soldi, ma ci sono e vengono bloccati o dalla criminalità organizzata o della farraginosità di

certe procedure. La mia presenza qui è un primo passo. Tornerò a febbraio ma dal Governo e dal mio ministero c'è la massima disponibilità verso la Calabria». Passando, poi, a tema che interessano maggiormente il territorio crotone, il ministro ha detto che «sulla strada 106 ci sono tre progetti così come prevede la legge e a febbraio tornerò insieme ai dirigenti dei dipartimenti regionali dell'Anas per scegliere quello da far diventare esecutivo». A suo parere, sugli oltre «1,3 miliardi di euro già stanziati per la 106 Jonica ci può essere un

risparmio di denaro e di tempo per ottenere un buon risultato. Soprattutto - ha proseguito - dobbiamo agire velocemente e in trasparenza, perché mi rendo conto che la situazione qui è assolutamente critica». Sempre nella stessa occasione il ministro per l'Aeroporto S. Anna, aveva annunciato che «un primo passo l'abbiamo fatto inserendo nella manovra di bilancio un emendamento che stanziava 9 milioni di euro divisi in tre anni, a partire dal 2019, il minimo indispensabile per assicurare la continuità territoriale che serve, in tre tranches da 3 milioni l'una». «Sono passati ormai sei mesi e su 106 e Sant'Anna, di fondi, ancora nessuna traccia.



glia, ear. Danilo Toninelli



La variante della strada statale 106 appoggiata da 50 Comuni

L'ALLARME Proposta una variante Bevilacqua: «Si rischia l'isolamento di fatto dell'intera fascia jonica»

«Se si dovessero chiudere i lavori dei megalotti 3 e 4 sulla strada statale 106, questo significherebbe, di fatto, l'esclusione e l'isolamento dell'intera fascia jonica calabrese». Questo l'allarme lanciato dall'ingegnere Antonio Bevilacqua. Per evitare tutto questo, con l'associazione Nuova 106 adesso, si sta battendo da anni per realizzare una variante al vecchio percorso della strada esistente. «L'intervento», scrive Bevilacqua, che ha ideato la variante - si sviluppa all'interno della provincia di Catanzaro e di Crotone e prevede la

realizzazione di una nuova infrastruttura stradale extraurbana principale per una estensione di lunghezza complessiva di 48 Km di categoria B con due carreggiate e due corsie per ogni senso di marcia, separate da uno spartitraffico centrale e da barriere di sicurezza laterali, per collegare il capoluogo di Regione Catanzaro a quello della provincia di Crotone. Un percorso che riduce l'attuale distanza di oltre 15 Km ed i tempi di percorrenza del 70%. Collegando due tratti di strada extraurbana di categoria B già realizzati e rappresentati a Sud dal Megalotto 2 (Squillace, Germaineto, San Simato 2 Mari e Simeri) ed a Nord dal tratto di oltre 5 Km, costruito nel 1998, che collega lo svincolo del Passovecchio a quello di Gabella Grande. Spiega, il suo ideatore, che «la Variante inizierebbe a Sud dallo svincolo di Simeri ed attraverserebbe i comuni di Simeri Cricchi, Soveria Simeri, Sella Marina, Sersale, Cropani, Cerva, Andali, Belcastro, Marcedusa della Provincia di Catanzaro per proseguire verso Nord per 23 Km nel territorio pedemontano della Sila Catanzarese, attraversando gli svincoli: Uria nel comune di Sella Marina, Cropani, Marcedusa. E proseguire nei comuni di Mesoraca, Rocca Bernarda, Cutro e Crotone della provincia di Crotone per 25 Km di cui 10 Km attraversando lo svincolo di Termine Grosseto nel comune di Rocca Bernarda, e 15 Km sul vecchio percorso della



Antonio Bevilacqua

vallata del torrente Passovecchio, vicino la vasca di laminazione Cacchiavita, attraversando gli svincoli di Lenza nel comune di Cutro, Papanico nel comune di Crotone, per raggiungere a Nord lo svincolo del Passovecchio, incrociando la Strada di Grande comunicazione S.S. 107 Crotone - Cosenza e proseguendo ancora per altri 5 km verso Gabella Grande sempre con la stessa tipologia di strada di categoria B». In tal modo, «lo svincolo Lenza diventerebbe lo snodo principale della provincia di Crotone perché la variante si incrocierebbe con la strada provinciale in costruzione del Petilino, che sarà completata entro il 2019, che dalla Ovest salendo per la pre-Sila Crotone, raggiungerà a breve i comuni di Rocca Bernarda, San Mauro Marchesato, Petilia Policastro, Mesoraca, Santa Severina, Scandale e Crotone mentre dal lato Est, dopo 6,5 Km, verso lo svincolo di Cutro sull'attuale SS 106 si potrà raggiungere verso Sud l'Aeroporto Civile S. Anna di Crotone ed il comune di Isola Capo Rizzuto, mentre verso Nord, dopo 10 km, il comune di Crotone dal quartiere Poggio Fudano».

Per Bevilacqua, inoltre, «una nuova strada statale di tipologia B complanare a quella attuale sulla costa, da realizzarsi in sicurezza idraulica per superare la pericolosità idrogeologica e sismica del territorio, spostata più verso l'entroterra a ridosso dei numerosi paesi della fascia pedemontana silana del Catanzarese e del Crotone, privi di adeguate infrastrutture stradali e per l'assenza anche di una rete ferroviaria, dopo la chiusura della Ferrovia Calabria Lucana avvenuta nel 1972. Una nuova strada che ridurrebbe l'emorragia dello spopolamento dei comuni pedemontani». Infine consentirebbe una migliore sinergia e fruibilità degli Aeroporti di Crotone e Lamezia Terme, dei porti di Crotone e Gioia Tauro, della stazione ferroviaria ad Alta velocità di Lamezia Terme.

gia. car.

LA NORMATIVA

Modalità nel decreto Presidenza consiglio

E' affidata al decreto del presidente del Consiglio dei ministri 10 maggio 2018, n. 76 la regolamentazione delle modalità di svolgimento, tipologie e soglie dimensionali delle opere sottoposte a dibattito pubblico.

Nello specifico, nello stesso decreto è scritto che il dibattito pubblico è «il processo di informazione, partecipazione e confronto pubblico sull'opportunità, sulle soluzioni progettuali di opere, su progetti o interventi».

La variante della strada statale 106, che gode l'appoggio di 50 comuni della provincia di Crotone, Catanzaro e Cosenza e delle amministrazioni provinciali di Crotone e Catanzaro, rientra tra le opere previste dal decreto secondo cui «l'amministrazione aggiudicatrice o l'ente aggiudicatore indice il dibattito pubblico su richiesta».

In particolare, il decreto prevede che la richiesta possa



Palazzo Chigi

essere effettuata «dalla Presidenza del Consiglio dei ministri o dei Ministeri direttamente interessati alla realizzazione dell'opera; di un Consiglio regionale o di una Provincia o di una Città metropolitana o di un comune capoluogo di provincia territorialmente interessati dall'intervento; di uno o più consigli comunali o di unioni di comuni territorialmente interessati dall'intervento, se complessivamente rappresentativi di almeno 100.000 abitanti; di

almeno 50.000 cittadini elettori nei territori in cui è previsto l'intervento; di almeno un terzo dei cittadini elettori per gli interventi che interessano le isole con non più di 100.000 abitanti e per il territorio di comuni di montagna».

Nel caso specifico, la richiesta non risulta essere effettuata da nessuno degli enti o soggetti indicati. Risulta solo l'invio di una lettera da parte della Regione Calabria, in cui sollecita il ministero ad effettuare il dibattito in questione (ne riferiamo nel dettaglio nel pezzo sottostante ndr).

Nessun passaggio, invece, è stato effettuato nel consiglio regionale, come previsto dal decreto.

Nessun passaggio ufficiale da parte degli enti

gia. car.

REGIONE L'assessore ai Trasporti Musmanno ripercorre l'iter della variante «Aspettiamo che Toninelli fissi il dibattito»

LA Regione Calabria aveva preso in considerazione la variante del tracciato della strada statale 106 a partire dal 2017. A ribadirlo, tempo fa, l'assessore regionale ai Trasporti, Roberto Musmanno, dalle pagine del Quotidiano, ricordando il sollecito all'Anas a predisporre il «progetto per una variante al tracciato costiero, quindi un nuovo tracciato. Per altro ci sono state anche 38 delibere di consigli comunali e due di consigli provinciali, a sostegno ipotesi del tracciato alternativo».

Evidenziò anche che a fine aprile del 2018 «abbiamo discusso con Anas che si è dimostrata sensibile a predisporre uno studio di fattibilità tecnico-economica con più proposte alternative di tracciato, così come prevede la legge, con tanto di analisi costi e benefici, così come deve essere fatto prima di arrivare ad un progetto definitivo».

Aveva ribadito, poi, che la normativa prevede la possibilità di almeno tre possibili alternative di intervento, «che devono essere valutate sotto tutti gli aspetti, da quello economico, a quello ingegneristico e strutturale, così come la valutazione dei costi e benefici».

Lo studio non si conclude con una soluzione ma sottoponendo più alternative possibili che poi vanno sottoposte al vaglio del decisore ed assumere la decisione in merito scegliendo quella migliore, valutando gli aspetti

tecnici ed economici».

Per l'assessore Musmanno «Anas non solo ha preso in considerazione questa ipotesi di tracciato, investendo risorse e tempo, elaborando diverse opzioni da sottoporre, adesso, al pubblico dibattito, una forma di consultazione pubblica con i soggetti interessati».

Questa scelta è stata fatta da noi esplicitamente per evitare ciò che è accaduto con il megalotto 3, da Sibari a Roseto Capo Spulico, sul quale sono stati impegnati 1,3 miliardi di euro ed ancora oggi ci sono interventi di che è contro, dicendo che non si sono presi in considerazione i

rilievi dei sindaci e dei cittadini».

Nello specifico, Anas ha predisposto cinque ipotesi di tracciato, tra cui quella di «una strada a 4 corsie che ricalca, grosso modo, quella presentata dal territorio, il così detto progetto Bevilacqua, che altro non è che una linea tracciata sul territorio. Anas, invece, ha fatto uno studio di fattibilità con oltre 100 tavole tecniche, per la cui realizzazione sono accorsi diversi mesi, allegando anche studi di traffico e l'analisi costi e benefici».

Anas ha trasmesso la relativa documentazione al ministero lo scorso 5 febbraio informandolo di

essere alla fine del lavoro e di aver accolto la procedura del pubblico dibattito e chiedendo al ministero istruzioni su come avviare il pubblico dibattito. Il ministero non ha risposto. Così lo scorso 18 marzo ha risorrito al Ministero annunciando di aver completato lo studio e allegato la documentazione. Io lo so perché la Regione è stata messa nelle lettere per conoscenza».

Ricorda, ancora, che «lo stesso ministro Toninelli quando venne a Crotone in Prefettura il 17 dicembre, e c'ero anch'io, aveva detto che entro a metà febbraio sarebbe ritornato per scegliere la soluzione progettuale della strada tra Catanzaro a Crotone. Quindi noi stiamo aspettando il ministero per poter avviare il pubblico dibattito».

gia. car.

RIFIUTI Non prende bene la lettera dei sindaci al prefetto sull'impianto di Sambatello

La "tirata di orecchie" di Falcomatà

Intanto torna lo stato di agitazione per i dipendenti di Locride Ambiente

di GIANMARCO IARIA

"NON SERVE interessare la prefettura", questo il commento del sindaco della Città Metropolitana, Giuseppe Falcomatà, in risposta alla richiesta di un incontro urgente con il prefetto Massimo Mariani avanzata dai primi cittadini di Campo Calabro, Villa San Giovanni, Fiumara, Sant'Alessio, Santo Stefano in Aspromonte, Calanna, Bagnara Calabra, Laganadi, Cardeto, Motta San Giovanni e Montebello Ionico.

L'ordinanza regionale che consente a Reggio il conferimento di cento tonnellate giornaliere di rifiuti all'impianto di Sambatello aveva allarmato i sindaci: per Falcomatà, tuttavia, "ci sono gli organi competenti della città metropolitana nei quali questi problemi vanno affrontati e risolti".

Ato Rifiuti e Conferenza Metropolitana, "delle quali tutti i comuni fanno parte, atteso che da maggio la competenza gradualmente è stata trasferita alla MetroCity".

Un problema di impianti per il primo cittadino metropolitano, "che non dipende dai comuni o dalla città metropolitana, ma dalla regione; finché non si risolverà questo problema degli impianti, è inevitabile che andranno a singhiozzo e quindi ci troveremo ad affrontare situazioni che di volta in volta andranno risolte".

Situazioni non addebitabili a scarsa organizzazione: "Oggettivamente - precisa - serve che questi impianti vengano messi in funzione concretamente, ma soprattutto che comuni e MetroCity abbiano la possibilità di usufruirne al meglio".

Per Falcomatà "Non c'è Reggio città e altri comuni: c'è una Città Metropolitana, nella quale Reggio è alla pari con gli altri comuni". Una



Cumuli di rifiuti per le strade

contrapposizione che "sarebbe una lotta fra poveri che non serve a nessuno: il problema va risolto alla fonte, così come era stato risolto prima, per fare in modo che ne beneficino tutti".

Nel frattempo, sempre sul versante rifiuti, la Sisl-Cobas annuncia un nuovo stato di agitazione nei confronti della Locride Ambiente, per quanto riguarda gli operai dei comuni di Bagnara, Bovalino, Grotteria, Marina di Gioiosa Ionica, Monasterace, Motta San Giovanni, Rosarno, San Pietro di Caridà e Siderno; una consuetudine ormai, visti i con-

tinui ritardi nei pagamenti delle spettanze dovute ai lavoratori, con l'ultimo sciopero indetto per il 18 e 19 giugno e poi ritirato in extremis, a seguito del saldo delle mensilità di aprile.

Il mancato pagamento del mese di maggio, dell'elemento di garanzia retributiva e la mancata erogazione dei buoni pasto sono alla base della protesta proclamata nella mattinata di ieri, con la riserva di indire nuove giornate di sciopero in caso di mancato avvio delle procedure di raffreddamento e conciliazione da parte della Locride Ambiente.

POLIZIA Arrestato dalle Volanti

Minaccia e sequestra il compagno della ex con una pistola finta

di FABIO PAPALIA

MINACCIA e sequestra il compagno della ex moglie ma in pochi minuti viene rintracciato e arrestato dalla Polizia. È accaduto nei giorni scorsi in un'attività commerciale di Sbarre, dove un quarantenne si è presentato armato di pistola, poi rivelatasi una replica innocua di un revolver. A chiedere aiuto al 113 è stata la donna, ex compagna dell'aggressore, la quale ha riferito alla sala operativa che il suo ex stava minacciando l'attuale compagno all'interno dell'attività commerciale di quest'ultimo. Gli agenti dell'Ufficio generale e soccorso pubblico, diretto dal vice questore Luciano Rindone, sono giunti nell'attività commerciale ed hanno verificato che il titolare era stato tenuto per alcuni minuti sotto minaccia di una pistola impugnata dall'aggressore che lo riteneva responsabile del fallimento del proprio matrimonio. L'uomo aggredito era riuscito a

fuggire da una porta sul retro del negozio, rifugiandosi nell'appartamento di una parente nello stesso stabile, mentre il sequestratore si era allontanato precipitosamente al sopraggiungere della Polizia. La donna e le sue figlie sono state messe in sicurezza dagli agenti, che hanno avviato le ricerche dell'uomo che, nell'allontanarsi, aveva comunicato all'ex moglie una volontà suicidaria. Il pm ha autorizzato l'uso delle tecnologie informatiche per rintracciarlo, il resto l'ha fatto l'intensificazione dei servizi disposta dal Questore Maurizio Valone nella zona nord della città nell'ambito del dispositivo di controllo del territorio denominato "Fata Morgana", e la professionalità dei poliziotti che hanno bloccato l'uomo in via Lia. Su disposizione del pm Capoe Minutolo l'uomo è stato arrestato e condotto in carcere, dove il gip Pasquale Laganà ha deciso che rimanesse recluso dopo l'udienza di convalida.

FINANZIAMENTO Un milione e 200mila euro per la creazione di un sistema citylogistic

Scarico merci a zero impatto ambientale

Reggio selezionata in bando regionale. Progetto relativo all'area pedonale del Corso

UN milione e duecento mila euro per la creazione di un sistema citylogistic per l'accesso agevolato a zero impatto ambientale per lo scarico merci nel centro cittadino nell'area pedonale del Corso Garibaldi. La Città di Reggio Calabria è stata selezionata, insieme ad altri due Comuni calabresi, nell'ambito di un bando regionale che prevede il finanziamento di interventi a supporto della logistica urbana.

A darne notizia l'Assessore ai Trasporti e Smart City della Città di Reggio Calabria Giuseppe Marino che ha coordinato il progetto eseguito dal Mobility manager dell'Ente Lorenzo Benestare, nell'ambito dei lavori per il Pums, Piano Urbano della Mobilità Sostenibile, che darà un impulso decisivo alla programmazione del circuito dei trasporti nella città dello Stretto.

La proposta progettuale, approvata nei mesi scorsi dalla Giunta comunale e premiata con un finanziamento di ben un milione e duecento mila euro, prevede la creazione del

"Reggio Calabria City Log", un sistema che interviene sul centro storico cittadino, ed in particolare sull'area pedonale del Corso Garibaldi per mitigare gli effetti della circolazione merci per il rifornimento di tutte le attività commerciali.

L'obiettivo della proposta è quello di decongestionare il traffico veicolare nell'area di maggior pregio tur-

ristico della Città, evitando che i mezzi per lo scarico merci arrivino direttamente al centro urbano ed ottenendo in questo modo una serie di vantaggi non solo sotto il profilo ambientale, con la riduzione dell'inquinamento atmosferico e sonoro, ma anche sotto l'aspetto della vivibilità, del decongestionamento del traffico veicolare, del decoro e della

tutela del patrimonio architettonico di maggior pregio, attraverso la creazione di poli logistici, da realizzare ai margini nord e sud della città, con il supporto di mezzi elettrici per il trasporto delle merci alle attività commerciali al dettaglio. Un sistema di moderna concezione adottato nei più avanzati contesti urbani europei.

RACCOLTA FONDI

Anche il Comune alla manifestazione per Maria Antonietta

PRESENTATA in conferenza stampa "Note di speranza", l'iniziativa musicale di solidarietà verso Maria Antonietta Rositani promossa dalla Crpo (la Commissione regionale Pari opportunità guidata da Cinzia Nava). La manifestazione si svolgerà il 28 giugno prossimo allo spazio "Agorà" di Palazzo Campanella. In questo contesto,

l'Amministrazione comunale di Reggio Calabria e in particolare l'Assessorato alla Politiche sociali guidato da Lucia Anita Nucera, la Commissione "Pari opportunità" (presidente, Michela Calabrò) e l'Assessore Irene Calabrò, anche lei presente alla presentazione di ieri, in partnership con l'Inner Wheel reggina, parteciperanno

con una raccolta di fondi a sostegno della famiglia Rositani che, sempre la sera del 28 giugno, vedrà la materiale consegna delle somme raccolte ai familiari di Maria Antonietta che, in questi mesi di calvario, stanno tributando un supporto alla familiare ustonata in seguito a un tentato femminicidio.

GUASTO CONDOTTA
Disservizi idrici
a Pellaro
e Bocale



Rubinetti a secco

A causa di interventi urgenti per riparazione di una condotta, per tutta la giornata odierna si verificheranno disservizi idrici in tutte le zone collinari del comprensorio Pellaro Bocale.

Il Consorzio regionale per lo sviluppo delle attività produttive sommerso dai debiti: a rischio 107 dipendenti

Futuro del Corap sempre più nero

Lavoratori sul piede di guerra. Il caso potrebbe presto arrivare in Consiglio

Antonio Ricchio

CATANZARO

Una vertenza a Roma che ancora non si è chiusa positivamente. E un'altra in Calabria che, invece, i sindacati vorrebbero portare a termine nel giro di poco tempo. In mezzo ci sono sempre i lavoratori ex Lsu-Lpu, che da anni lottano per ottenere l'uscita dal precariato. Recentemente i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil hanno inviato a una lettera al commissario straordinario di Calabria Verde, Aloisio Mariggio, al governatore Mario Oliverio, e all'assessore al Lavoro Angela Robbe per chiedere la stabilizzazione dei dipendenti a tempo determinato, provenienti dal bacino degli ex Lsu-Lpu, inquadrati nelle categorie C e D ovvero impiegati e funzionari. Si tratta di circa 60 lavoratori il cui contratto è in scadenza il prossimo 31 ottobre. Le organizzazioni sindacali - Alessandra Baldari e Antonio Cimino (Cgil), Carlo Barletta e Luciana Giordano (Cisl), Gianvincenzo Petrassi (Uil) - chiedono l'immediata attivazione delle procedure concorsuali per i precari di Calabria Verde. Una richiesta motivata facendo leva sulle previsioni della legge Madia in tema di pubblico impie-

go. Cgil, Cisl e Uil riconoscono al commissario di Calabria Verde il merito di avere avviato «il percorso di eliminazione del precariato in Azienda Calabria Verde con l'assunzione diretta del personale inquadrato nelle categorie A e B. Orbene - proseguono i sindacati nella lettera - interrompere tale processo virtuoso per le categorie C e D non avrebbe alcun senso, anche in considerazione del fatto che nel Piano occupazionale 2018 si rileva una capacità assunzionale che garantisce la percentuale del 50% previsto per l'accesso dall'esterno. Al fine di confutare ogni ulteriore dubbio, è il caso di precisare che la norma non prevede la contestualità delle due forme di reclutamento, riconoscendo, dunque, agli enti la facoltà di procedere alla copertura dei posti disponibili (50% concorsi riservati alle stabilizzazioni e 50% concorsi riservati per l'accesso dall'esterno) in tempi differenti».

A Calabria Verde si apre un altro fronte i sindacati a Mariggio: «Perché non procede con le stabilizzazioni?»



Vertenze. Calabria Verde e Corap sono i due fronti caldi alla Regione

Corap a rischio

Oltre a Calabria Verde c'è pure un altro fronte che preoccupa i rappresentanti sindacali. Ed è quello del Corap, il Consorzio regionale per lo sviluppo delle attività produttive.

L'ente strumentale nacque nel 2016, su impulso della Giunta Oliverio, per accorpare i consorzi Asi di Catanzaro, Cosenza, Crotone, Reggio Calabria e Vibo Valentia. Ma l'organismo che avrebbe dovuto favorire il sorgere di nuove iniziative imprenditoriali e implementare e potenziare le attività esistenti non è mai decollato perché zavorrato da una massa debitoria enorme e dai svariati pignoramenti. Insomma, una situazione davvero difficile che mette a rischio la sopravvivenza dei 107 dipendenti dello stesso Corap. La matassa così ingarbugliata ieri è stata al centro di un incontro tra il direttore generale del Consorzio, Filippo Valotta, alcuni dipendenti ed esponenti dei sindacati. Non ci sono ancora soluzioni definitive, ma i lavoratori sono sul piede di guerra per un futuro che appare sempre più nero e non escludono azioni di protesta. Si naviga a vista, con il «caso Corap» che potrebbe fare già capolino nel Consiglio regionale convocato per lunedì 24.

Presentati a Roma i risultati del progetto Giovani&FuturoComune

Le imprese innovative puntano sul... digitale

Una iniziativa ideata da "Con il Sud" e sostenuta dalla Fondazione Vodafone Italia

CATANZARO

Idee vincenti, nate all'interno del progetto Giovani&FuturoComune. Un percorso condiviso e di partecipazione rivolto ai giovani under 18 ideato in Calabria da Goodwill (agenzia formativa impegnata nella formazione dei giovani sui temi dell'innovazione sociale e dell'imprenditoria digitale) e sostenuto dalla Fondazione con il Sud (president Carlo Bor-

meo) e dalla Fondazione Vodafone Italia.

Il progetto Giovani&FuturoComune ha voluto stimolare la costruzione di un modello virtuoso di lavoro tra scuola, imprese e territorio favorendo il protagonismo dei giovani nella costruzione di un modello sociale ed economico positivo per la Calabria, basato su legalità, rispetto delle persone e valorizzazione delle risorse del territorio, costruendo utilità economica.

Il progetto ha coinvolto quattordici scuole superiori di secondo grado, mille studenti, ventiquattro beni co-

muni, otto amministrazioni locali partner, tredici team finalisti per un totale di sessantasei studenti; cinque team selezionati mentre ventidue ragazzi si sono costituiti in associazioni per realizzare le loro idee.

Cinque le idee vincitrici: Virtual

Coinvolti mille studenti, quattordici scuole di secondo grado, otto amministrazioni e ventidue associazioni

Agorà a Crotone nel bene comune parco Pitagora per la creazione di un percorso virtuale all'interno del Museo di Pitagora, un sito Internet, laboratori di stampa 3d per la realizzazione e vendita di oggetti legati al Parco, biblioteche e cinema all'aperto; Experience House a Pizzo nella loggia della Tonnara: realizzazione di uno spazio in cui condividere idee, competenze creative; Otakube a Cosenza nel bene comune Città dei ragazzi: il primo Fab Lab dedicato al mondo Cosplay, un luogo dove amanti dei fumetti, videogames, cinema, anime e manga possano ritrovarsi per studiare, Micro

Tech a Catanzaro: un laboratorio di micro propagazione per creare piante virus-resistenti a supporto delle aziende agricole del territorio; Argomens a Rosarno nel bene comune Mediateca comunale Foberti: un centro di aggregazione per gli appassionati di arte e cinema. Sono stati gli stessi giovani futuri imprenditori a raccontare con orgoglio le fasi in cui sono stati articolati i progetti e come sono riusciti a metterli in pratica le loro idee. «Fondazione Vodafone Italia - ha spiegato Letizia Nassuto - è impegnata da diversi anni nel promuovere il digitale come strumento di inclusione sociale».

VINCENZO BOCCIA

PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Non basta coltivare
il consenso, al Paese
servono sviluppo
e un'altra idea
di futuro

L'INTERVISTA DI LUCA UBALDESCHI

PAGINA 5

VINCENZO BOCCIA Il presidente di Confindustria: «Urgente ridurre il debito e non fare deficit. Avere infrastrutture moderne non è una moda, rappresentano l'idea di società e sviluppo»

«La ricostruzione del Morandi simbolo dell'Italia che rinasce»

L'INTERVISTA

Luca Ubaldeschi

In un video realizzato per l'assemblea generale, Confindustria immagina come potrebbe essere l'Italia del 2040 se oggi concentrassimo le risorse sui progetti e le opportunità. Un Paese moderno e competitivo, che ha nel nuovo ponte Morandi «l'opera simbolo capace di rilanciare il futuro, non solo a Genova».

Presidente Vincenzo Boccia, che simbolo è il ponte che si sta costruendo a Genova?

«Il simbolo di un Paese che rinasce, che reagisce a un trauma terribile. Qualcosa che appartiene alla storia del nostro Paese».

In che senso?

«Nella politica come nell'economia siamo sempre andati avanti per traumi, nei momenti difficili riusciamo a compatirci e fare anche le cose velocemente. Non sempre abbiamo la consapevolezza della fase delicata che viviamo, la recuperiamo quando accade un dramma come il Morandi, ci manca però la percezione della sfida più complessiva che abbiamo davanti. Quel video

vuol essere una sfida al governo da parte dell'industria italiana, occorre avere una strategia per uscire dalla tattica del presentismo. Raccontiamo il futuro che si costruisce nel presente e concludiamo usando una frase di Mattarella, "i sogni e le speranze non devono essere confinati alla sola stagione dell'infanzia"».

I sogni e la realtà. C'è il rischio che il Morandi possa anche non essere simbolo di un Paese vincente?

«In teoria sì, se commettiamo errori. Ma le faccio un esempio: quando i nostri nonni avevano solo macerie nel Dopoguerra, non rischiavano che la depressione e il pessimismo potessero crescere? Eppure hanno costruito un Paese che è la seconda potenza industriale d'Europa e la settima economica al mondo».

Portato al 2019, questo ragionamento cosa vuol dire?

«Che bisogna recuperare il primato della politica e la politica deve offrire una visione del futuro. Il rischio più grande lo corriamo se non si fanno le cose, poi bisogna farle bene. È quella che chiamiamo la politica dei fini, darsi grandi obiet-

tivi. Tanto per capirci, non possiamo avere un contratto di governo che è una questione più categoriale che di interesse nazionale, perché si fonda su riforma delle pensioni e reddito di cittadinanza».

Che cosa dovrebbe fare il governo?

«Un salto culturale. Il Paese ha bisogno di crescere, ridurre il debito pubblico ed evitare il ricorso al deficit. Se siamo la seconda manifattura in Europa nonostante il gap di competitività che abbiamo, dai tempi della giustizia ai costi di fisco ed energia, immagini che cosa potremmo fare se rimuovessimo parte di questi ostacoli e sfruttassimo le nostre incredibili potenzialità. Dobbiamo però coniugare due aspetti, consenso e sviluppo, non continuare con la prevalenza del primo in un clima di perenne campagna elettorale. Perché in questa situazione, poi, l'idea di futuro ci crea affanno».



Peso: 1-2%, 5-72%

Perché in una parte del governo c'è paura di fare le opere?

«Per alcune opere è una questione dogmatica, in altri casi manca una visione di medio termine. Non puoi fare solo cose che l'elettore deve percepire immediatamente, ci sono anche progetti che riguardano il futuro del Paese. Avere una visione è determinante per tutti, politica, imprenditori, cittadini. Così come è essenziale non cavalcare l'ansia, ma costruire un clima di fiducia con un piano molto chiaro».

A quali interventi pensa?

«Abbiamo tante risorse stanziare per cantieri già realizzabili, usandole non si ricorre al deficit. E c'è un'urgenza di tempi certi, perché il quadro economico ha una dimensione quasi emergenziale. Allora dico che potremmo replicare la logica usata per avviare la ricostruzione del ponte Morandi e dare il là a un percorso di crescita e occupazione, le grandi priorità dell'Italia».

A parte i proclami e le buone intenzioni, quante possibilità ci sono di lavorare davvero in questa direzione?

«Il confronto con questo governo è partito in salita. Ora ci sono segnali che è possibile un approccio diverso. Decreto crescita e sblocca cantieri dicono che il governo ha capito che sviluppo e questione sociale vanno perseguiti insieme e anzi la crescita è lo strumento per eliminare i divari nel Paese, fra i territori e fra le imprese».

Il discorso ruota sempre intorno alla necessità di infrastrutture moderne. Perché sono così importanti?

«Perché non sono una questione da costruttori o una moda degli industriali. Rappresentano un'idea di società, le infrastrutture collegano periferie e centri e includono. Ci sono città che corrono più di altre, dobbiamo collegare i territori meno competitivi ai centri di sviluppo perché questo fa crescere tutti. Ecco perché pro-

poniamo in Europa l'emissione di eurobond per una dotazione transnazionale di infrastrutture».

Oltre al Morandi, ci sono in Liguria altre opere simbolo come il Terzo Valico, lo sviluppo del porto e il nodo ferroviario che fanno di questo territorio un banco di prova per il Paese. Di fronte a questa sfida Confindustria crede di aver fatto tutto quello che era nelle sue possibilità?

«Tutto è migliorabile, però c'è un punto dirimente. Confindustria guarda al piano strategico della Liguria come una questione nazionale, non territoriale e questo è un salto di qualità importante».

E come si traduce nelle vostre scelte?

«Ragionando di ponte Morandi e delle altre infrastrutture come di strumenti per collegarsi alle aree più forti del Paese e per unire il Paese all'Europa. È una grande svolta uscire dalla dimensione in cui prevale un territorio in funzione del leader di turno e si afferma una visione di sintesi. Una visione-Paese: è ciò che Confindustria ha in testa e nel cuore. Non stiamo chiedendo aiuti per la nostra categoria, ma interventi che aiutino tutti».

In un'intervista di pochi giorni fa al nostro giornale, l'amministratore delegato di Fincantieri, Giuseppe Bono, ha detto che l'Italia e Genova devono riscoprire «la voglia di investire, intraprendere e lavorare». Come si fa?

«Bisogna tornare ai fondamentali del Paese. Bono è un autorevole esponente del consiglio generale Confindustria ed esprime la cultura che è propria di tutti noi. Dobbiamo ripartire dal lavoro e dal porsi grandi ambizioni. Fincantieri lo ha fatto, con il progetto di creare giganti economici europei, e ne siamo orgogliosi».

Quanto tale approccio è parte dell'identità italiana?

«Ce l'abbiamo nelle fabbriche. Dobbiamo trasferirlo al Paese, che molte volte ha aspetti di cultura antindustria-

le, e alla politica che deve andare avanti guardando alla centralità del lavoro come grande fine. Il lavoro è un elemento di coesione essenziale».

Lei insiste sulla cultura di impresa ed è un altro assist alla realtà della Liguria, una regione che ha perso molta industria pubblica: quella privata ha cercato di sostituirla, ma in proporzioni spesso non soddisfacenti. E' un destino ineluttabile?

«No. Penso che dobbiamo riappropriarci del nostro destino e non subirlo. Ne parlo spesso con i colleghi di Confindu-

stria territoriale: se la Liguria avrà le opere che lei ha ricordato, diventerà terra di cerniera, di collegamento, non più di confine, uno snodo determinante del futuro del Paese».

Nel confronto tra imprese private e governo c'è il nodo della revoca della concessione ad Autostrade dopo la tragedia del Morandi. Pensa che i 5 Stelle andranno avanti con i propositi di nazionalizzazione?

«Guardi, il punto è che non esiste il pubblico buono e il privato cattivo o viceversa. In questo Paese più che mai non serve la ricerca dogmatica del colpevole così abbiamo risolto tutto. Avremo risolto quando ci sarà il Ponte Morandi e prevarrà il buon senso fra le parti nel rispetto della reciprocità. Certo, la magistratura deve accertare le responsabilità e se ci sono penali vanno pagate. Ma creare questa dimensione paragiustizialista ancor prima delle sentenze non serve a nessuno e mette a rischio la certezza di diritto all'interno del Paese. Poi spero che dopo una fase di eccitazione da vittoria elet-



Peso:1-2%,5-72%



torale, si recuperi una umanizzazione dei rapporti con tutti, che non significa fare sconti a nessuno, ma avere una linea chiara delle cose che il Paese deve fare».

Un'ultima questione legata al futuro del territorio, cioè il destino di Banca Carige. Non è qualcosa che tocchi direttamente Confindustria, ma una banca è importante per le attività delle imprese. Quale sbocco possibile vede?

«È una banca piccola, non

c'è un rischio sistemico. Siamo convinti che occorrono banche vicine al territorio, ma occorrono banche che facciano impresa bancaria, cioè che dialoghino con le imprese affinché i flussi del credito arrivino all'economia reale. L'auspicio è chiaramente in un esito positivo e in tempi brevi, perché abbiamo bisogno di altre banche forti. Ne abbiamo già molte che sono fiori all'occhiello di questo Paese». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL PAESE E IL PONTE NEL 2040



Il video di Confindustria per la sua assemblea pubblica ha come protagonista un ragazzo nato nel 2019 che racconta l'Italia nel 2040. Parte dal Morandi (qui sopra): da oggi è anche sul sito del Secolo XIX (www.ilsecoloxix.it).

VINCENZO BOCCIA

PRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA

«Noi italiani siamo sempre andati avanti per traumi, quando riusciamo a compattarci e fare le cose velocemente»

«Bisogna recuperare il primato della politica e la politica deve offrire una visione del futuro. Basta presentismo»

«Serve un salto culturale. Non di deve cavalcare l'ansia, ma costruire un clima di fiducia con un piano molto chiaro»



Peso: 1-2%, 5-72%

PASTICCI, ACCUSE, SCUSE E NUOVI GUAI

«Decreto crescita» nel caos Oggi la fiducia alla Camera

ROBERTO CICCARELLI

■ Pasticci, errori, ripensamenti, accuse, scuse e nuovi guai. Quella del «decreto crescita», che contiene norme dal «Salva Comuni» (Roma) al taglio delle tariffe dell'Inail fino ai 3 milioni per Radio Radicale, è diventata un'epopea. Per darci un taglio, oggi il governo ha posto la fiducia alla Camera perché incombe il termine per la conversione fissato il 29 giugno. Dopo il provvedimento investito della missione di rilanciare una crescita data, al 65% dall'Istat, tendente al negativo, rischia di scadere. Ma i problemi non sono finiti qui, anzi.

LA SCENA è stata quella della gestione dei fondi per la coesione 2021-2027 (oltre 60 miliardi di euro): un incredibile caos creato dalla ministra per il Sud, la cinque stelle Barbara Lezzi. In un primo momento ha sostenuto che una norma aveva spostato tale gestione dal suo ministero alle regioni e ha attaccato i responsabili. In seguito, dopo l'approvazione di un emendamento dei relatori che ha stralciato la norma approvata dalle commissioni lunedì, Lezzi si è corretta e ha chiesto scusa davanti alle

commissioni Bilancio e Finanze della Camera. «Bene ha fatto il ministro Lezzi ad annunciare lo stop a questo scempio addossando ogni colpa all'alleato [Lega, ndr.] - ha detto Peppino Longo, vicepresidente del consiglio regionale pugliese - Ma ha dimenticato che il relatore dell'emendamento è un deputato Cinque Stelle, un suo collega. Sono in stato confusionale».

L'«ERRORE», così definito da Lezzi, aveva dato vita a una serie di voci a proposito di uno «scambio» tra la ricca partita dei fondi e l'autonomia concessa alla Lega. Eventualità smentita dallo stesso Salvini. Dello stesso avviso Lezzi secondo la quale «le autonomie non sono un segreto, sono nel contratto del governo». Nel frattempo ieri è spuntato un altro guaio: la norma che modifica le procedure di riconoscimento dei debiti fuori dal bilancio delle regioni senza passare dai consigli regionali. Il problema di ammissibilità è stato posto dalle opposizioni, ma la fretta di arrivare a definire un testo da portare in aula è stata più forte. «Quindi prima si fa la norma e poi, se è sbagliata, si corregge», ha detto Maria Elena Boschi (Pd). «Viviamo in un mondo im-

perfetto» ha risposto il presidente della commissione Bilancio, Claudio Borghi (Lega).

NEL «MONDO IMPERFETTO» dei pentaleghisti c'è un altro problema: l'ex Ilva di Taranto: l'articolo 46 del decreto crescita interviene sulla norma che esclude la responsabilità penale e amministrativa del commissario straordinario, dell'affittuario o acquirente (e dei soggetti da questi delegati) dell'Ilva di Taranto. Si limita l'esonero da responsabilità alle attività di esecuzione del piano ambientale escludendo l'impunità per la violazione delle norme a tutela della salute e della sicurezza sul lavoro. Si individua nel 6 settembre 2019 il termine ultimo di applicazione. ArcelorMittal ha informato il governo dell'impossibilità di proseguire la gestione della fabbrica, qualora venissero meno le tutele legali. Ieri è arrivata la protesta di **Confindustria**. «Le nostre imprese non lavorano scudate dall'immunità penale» ha risposto la ministra Lezzi.

L'INPGI, l'ente previdenziale dei giornalisti, è un altro problema. Il commissariamento sospeso fino al 31 ottobre e non più fino a fine anno. È una norma ponte per riequilibrare i conti dell'isti-

tuto. Prevista una copertura per garantire l'invarianza del gettito contributivo dopo un eventuale passaggio dei comunicato-

ri dall'Inpsai giornalisti. L'Inpsai ha rilevato la confusione e l'incertezza dell'emendamento: se da una parte l'istituto ha 12 mesi di tempo per garantirsi la stabilità finanziaria, dall'altra parte si sospende il ricorso al commissariamento solo fino al 31 ottobre 2019. Da un lato, si riconosce la validità dell'ipotesi di ampliare la platea contributiva a nuove categorie; dall'altro lato si stanziavano le risorse per attuarla solo a partire dal 2023. Sembra che ci sia un obiettivo: «colpire i giornalisti» ricorrendo alla «figura di un commissario che tagli tutele e welfare».

«È LA CONFERMA della volontà di una parte della maggioranza di governo di colpire l'informazione - sostiene Raffaele Lorusso (Fnsi) - Un'operazione pericolosa quanto inutile perché la messa in sicurezza passa dall'allargamento della platea degli iscritti. Ogni altra ipotesi è propaganda e demagogia d'accatto».

Confindustria
attacca sull'ex Ilva.
Lezzi: «Nessuno
lavora con
immunità penale»



Salvini e di Maio foto La Presse. Sotto protesta al Mise foto Attilio Cristini



Peso: 40%

LA TRATTATIVA CON L'EUROPA

SACRIFICI IL TESORO CHIEDE UN DIVIDENDO EXTRA A CDP

Tagli a imprese, atenei e welfare E un miliardo da Cassa depositi

Antonio Troise

■ ROMA

SI CHIAMERÀ «assestamento del bilancio». Ma, di fatto, il disegno di legge che dovrebbe essere varato dall'esecutivo mercoledì è, più o meno, una manovra correttiva. Importo previsto: fra i 2 e i 3 miliardi di euro. Con la possibilità di arrivare fino a 5 miliardi, considerando il tesoretto di 3,2 miliardi accumulato al ministero dell'Economia grazie al buon andamento delle entrate tributarie.

Ma non basta. A Cassa depositi e prestiti (Cdp), infatti, via XX Settembre ha chiesto un extra-dividendo di un miliardo: sarà deliberato nell'assemblea prevista per il 28 giugno. Il resto, però, arriverà dai nuovi tagli alla spesa pubblica, due miliardi che potrebbero scattare prima della pausa estiva. I ministri sono già sul piede di guerra. Nel mirino settori estremamente delicati, dai trasporti pubblici (a cominciare da quelli locali) alla Sanità, dalla Difesa alle politiche sociali.

A GUIDARE la classifica dei ministeri più tartassati, ci sono quelli dei Trasporti, dell'Istruzione, del Lavoro e della Difesa. Entro i prossimi mesi dovranno rinunciare a 500 milioni. A mostrare le maggiori preoccupazioni è il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, che dovrebbe ridurre di ben 300 milioni la dote destinata al trasporto locale (in particolare i soldi per la sicurezza della mobilità). Interventi che hanno già portato sulle barricate i partiti della maggioranza.

Non se la passa bene neanche il suo collega all'Istruzione, università e ricerca, Marco Bussetti, che dovrebbe rinunciare a più di 100 milioni: meno risorse per il diritto allo studio, per la formazione post-universitaria e per la ricerca applicata e l'innovazione.

Quasi graziati, invece, i ministeri guidati dai due vicepremier, anche se il Welfare dovrà fare a meno di 40 milioni, soldi destinati a politiche sociali, giovani, sport e famiglia. Brutte sorprese anche per i fondi ancora da ripartire al ministero dell'Economia: in gioco circa 580 milioni di euro. Il ministro Tria potrebbe anche mettere mano al budget della Difesa: il dicastero guidato da Elisabetta Trenta dovrebbe rientrare di circa 40 milioni, parte della spesa dei Carabinieri impegnati in operazioni di sicurezza. Tagli per 150 milioni, poi, agli «approvvigionamenti militari e alle spese già pianificate per le forze Armate».

L'ASSESTAMENTO colpirà anche le imprese. In gioco ci sono i 481 milioni destinati dal ministero dell'Economia sotto la voce «competitività e sviluppo»: interventi di sostegno che utilizzano la leva della fiscalità generale. A questi occorre però sommare altri fondi, per circa 150 milioni, sempre destinati a sostenere la crescita delle aziende. Inevitabili le critiche da parte di Confindustria.

Qualche sacrificio, infine, è previsto per i nostri diplomatici. Il ministero degli Esteri dovrebbe tagliare dai propri bilanci circa 40 milioni di euro, soprattutto per le missioni all'estero e per la cooperazione allo sviluppo. Nulla di impossibile, per carità.

La buona notizia è che, almeno in questa tornata, non ci saranno ulteriori sacrifici nel settore della salute: il contributo richiesto sarà di appena 2 milioni di euro. Scampato pericolo anche per i Beni culturali, appena sfiorato dai tagli: il ministero guidato da Alberto Bonisoli dovrà tirare fuori dal portafoglio del dicastero poco più di un milione di euro. Spiccioli rispetto agli altri colleghi dell'esecutivo.



Peso: 52%



600
MILIONI

**Il taglio agli incentivi
sulla competitività
delle aziende**

1
MILIARDO

**L'ammontare
di extra dividendo di Cdp
richiesto dal Tesoro**

100
MILIONI

**I soldi che non andranno
a università e ricerca
per alleviare lo sbilancio**

300
MILIONI

**I tagli al trasporto locale
decisi per varare
l'assestamento di bilancio**

150
MILIONI

**Cancellati dal budget
del ministero della Difesa
per contenere il deficit**

580
MILIONI

**I sacrifici richiesti
al ministero dell'Economia
sui fondi ancora da ripartire**



Peso:52%

LAVORO

Salario minimo con effetto domino da 6,7 miliardi

Claudio Tucci a pag. 2

Primo Piano

Il salario minimo a 9 euro costa 6,7 miliardi alle imprese

L'impatto. Il calcolo Inapp sulle misure del Ddl Catalfo: su aziende piccole e micro il peso maggiore. Coinvolti 2,6 milioni di dipendenti, rischio di aumenti indiretti

Claudio Tucci

Un salario minimo orario di 9 euro lordi l'ora, l'attuale valore previsto dal Ddl Catalfo all'esame del Senato, comporterebbe per le imprese un costo di 6,7 miliardi. La misura, bandiera del M5S, si applicherebbe infatti a circa 2,6 milioni di dipendenti del settore privato non agricolo (esclusi i lavoratori domestici). Di questi, circa 1,9 milioni sono lavoratori a tempo pieno (il 18,4% del totale dei dipendenti a tempo pieno), e in riferimento a loro, l'aggravio a carico dei datori è calcolato in 5,2 miliardi. I rimanenti circa 680 mila lavoratori sono impiegati a tempo parziale (il 29% del totale dei dipendenti part-time). In questo caso, l'adeguamento retributivo al nuovo minimo legale di 9 euro lordi l'ora peserebbe sulle imprese per 1,5 miliardi.

I numeri sull'impatto per le aziende del salario minimo di 9 euro lordi sono contenuti nella memoria, presentata in Parlamento, che Inapp (ex Isfol) pubblica oggi sul sito internet www.inapp.org. Considerando anche agricoltura e lavoro domestico, che saranno esclusi dalla norma, il costo del-

la misura stimato dall'Inps, presieduto dall'economista Pasquale Tridico, è di 9,7 miliardi per il 28% di lavoratori.

Per le imprese l'incremento monetario è anche "indiretto", vale a dire sugli altri livelli di inquadramento. L'esempio, contenuto nel documento Inapp, è il Ccnl del commercio. Qui i 9 euro minimi troverebbero applicazione per i livelli sesto e settimo portandoli al salario oggi previsto per il quinto livello. Se la contrattazione volesse mantenere le differenziazioni salariali tra i vari livelli di inquadramento, il salario minimo ex lege si rivedrebbe anche sulla retribuzione dei livelli non direttamente coinvolti dalla misura (aumentando, ancora, i costi per le imprese: secondo una stima dei consulenti del lavoro, che riprende i dati Istat, l'aggravio per le aziende si triplicherebbe; si veda altro articolo a pagina 28). I 9 euro lordi l'ora corrispondono all'80% del salario mediano. In Germania si scende al 48%; e in media nei Paesi Ocse i salari minimi variano tra il 40% e il 60% del salario mediano, in Italia ciò vorrebbe dire tra i 5 e i 7 euro l'ora. Insomma, i 9 euro sarebbero i più generosi.

L'impatto del provvedimento, sempre secondo Inapp, si avrebbe essenzialmente sulle imprese molto piccole (sino a 10 dipendenti) e piccole (sino a 50 dipendenti), specie nel Mezzogiorno. Per il presidente di Inapp, il professor Stefano Sacchi, «non c'è dubbio che nel nostro Paese esista un problema di salari bassi e di lavoratori poveri che giustifica un salario minimo. Al tempo stesso, però, i 9 euro lordi l'ora comporterebbero per le aziende un aggravio di costi che potrebbero essere in parte attenuati prevedendo per i datori un credito d'imposta, anche temporaneo, calibrato sui lavoratori coinvolti dalla nuova misura». In caso di salario minimo a 8,5 euro lordi l'ora,



Peso: 1-1%, 2-21%



sarebbero interessati 1,9 milioni di lavoratori per un costo per le aziende di 4,4 miliardi. Con un'asticella più bassa, 8 euro lordi l'ora, i lavoratori coinvolti sarebbero 1,2 milioni e l'aggravio per le aziende pari a 2,7 miliardi.

Il M5S fa quadrato sul Ddl. Oltre ai 9 euro l'ora, ricordano i grillini, la norma prevede altre due misure: il riconoscimento dei Ccnl maggiormente rappresentativi, in chiave anti-dumping; e un meccanismo di rivalutazione le-

gata all'indice dei prezzi al consumo, automatica in caso di contratti scaduti o disdettati e non rinnovati (una sorta di nuova "scala mobile"). Dal blog delle stelle, M5S lancia un messaggio alle imprese, confermando in manovra l'operazione di riduzione delle tasse sugli utili e sul lavoro, «per miliardi di euro» (non sono forniti i dettagli).

**Conside-
rando
anche agri-
coltura e
lavoro do-
mestico il
conto sale,
secondo
l'Inps, a 9,7
miliardi**

19mila

CANDIDATI

Al concorso alla Fiera di Roma hanno partecipato 19.587 aspiranti navigatori sui 53.907 candidati attesi. Hanno partecipato quindi il 36,3% di quelli che avrebbero dovuto presentarsi

il «peso» sulle aziende

Stime sui costi e i beneficiari dell'introduzione di un salario minimo legale a 9 euro orari

	BENEFICIARI	% SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI	SPESA IN MLD DI €					
			0	2	4	6	8	
Tempo pieno	1.913.905	18,4						5,2
Tempo parziale	679.970	29,0						1,5
Totale	2.593.875	21,2						6,7

Fonte: elaborazioni Inapp su dati Inps, 2015



Peso: 1-1%, 2-21%

INTERVISTA A GIUSEPPE ZAFARANA

«Tra lavoro nero e false pensioni 52mila persone non in regola Scoperti 13mila evasori totali»

Marco Mobili e Marco Ludovico a pag. 5



Giuseppe Zafarana, comandante generale della Gdf

Primo Piano

Dall'evasione alla spesa pubblica
17 mesi di controlli

9,3 miliardi

EVASIONE FISCALE

Verifiche su frodi carosello

Verifiche su frodi e utilizzo di falsi crediti Iva hanno consentito di proporre il sequestro. Le misure patrimoniali ammontano a 1,5 miliardi da gennaio 2018 a maggio 2019

1,7 miliardi

FRODI NAZIONALI E UE

Analisi delle spese assistenziali

È il danno complessivo scoperto. Il fronte della spesa previdenziale, assistenziale e sanitaria ha evidenziato tassi di irregolarità pari, rispettivamente, al 34,1% e al 88,9 per cento

6 miliardi

DANNO ERARIALE

I procedimenti alla Corte dei Conti

Il valore del danno erariale finito all'attenzione della magistratura contabile. Sono stati compiuti sequestri per 107 milioni di euro e segnalate 8.047 persone

1,8 miliardi

APPALTI PUBBLICI

Procedure contrattuali irregolari

Le indagini hanno evidenziato tassi di irregolarità elevati nelle procedure contrattuali per appalti di questo valore. L'ammontare delle gare controllate è di circa 5 miliardi di euro

2,4 miliardi

RICICLAGGIO

Lotta alla criminalità economica

L'ammontare delle somme riciclate. L'attività investigativa ha consentito di portare al sequestro di circa 661 milioni di euro. Sono state denunciate 3mila 364 persone anche per l'autoriciclaggio

6 miliardi

REATI FALLIMENTARI

Bancarotte fraudolente

Sul totale di patrimoni risultati distratti attraverso i diversi reati di tipo fallimentare sono stati posti sotto sequestro dai vari reparti del Corpo beni per circa 692 milioni di euro

INTERVISTA

Giuseppe Zafarana. Il neo-comandante della Guardia di Finanza:
«La lotta al sommerso è un dovere verso i cittadini onesti»



Peso: 1-2%, 5-59%

Tra lavoro nero e false pensioni 55mila non in regola

Marco Ludovico
e Marco Mobili

Al vertice della Guardia di Finanza dal 25 maggio scorso, classe 1963, Giuseppe Zafarana è il più giovane comandante generale nella storia delle Fiamme Gialle, che oggi a Roma festeggiano il 245° anniversario della loro fondazione.

Tifa il "Diavolo" (rossonero) come grande passione sportiva, ma è pronto a combatterlo se si presenta sotto forma di frode o danno alla spesa pubblica. Di strada al Comandante generale Zafarana ne ha già fatta tanta, le ultime miglia come capo di stato maggiore (2016-2018) e prima ancora (2009-2013) capo reparto personale. È dunque alla guida di una macchina conosciuta e roduta, che da gennaio 2018 al 31 maggio scorso ha concluso oltre un milione e mezzo di interventi e quasi 100mila indagini per la magistratura ordinaria e contabile.

Con particolare attenzione all'economia sommersa dove sono stati intercettati poco più di 13mila evasori totali in grado di non pagare al Fisco 3,4 miliardi di Iva. Ma il 2019 è l'anno del contrasto al lavoro nero: negli ultimi 17 mesi su 8mila datori di lavoro controllati sono emersi 42.048 occupati non in regola, in pratica più di cinque dipendenti ad azienda sottoposta a verifica. Se poi al sommerso si sommano i 13.570 cittadini denunciati per frodi nella spesa previdenziale, assistenziale e sanitaria, il totale delle posizioni irregolari a danno delle casse dello Stato supera i 55mila soggetti.

Le priorità del neo comandante generale sono la lotta all'evasione fiscale, il contrasto alla criminalità economica anche organizzata e la tutela della spesa pubblica: «Va da sé che con l'introduzione del reddito di cittadinanza e di Quota 100 quest'ultimo impegno è destinato a intensificarsi». E aggiunge: «Lo dobbiamo ai tanti cittadini che, in possesso dei requisiti previsti, confidano in questa misura di sostegno; e ai contribuenti onesti e rispettosi delle regole, i quali pretendono giustamente che le risorse disponibili siano impiegate per alleggerire il disagio delle famiglie realmente bisognose».

Sul reddito di cittadinanza quali sono gli obiettivi assegnati alla Finanza?

I controlli sulla regolarità degli appalti e, in generale, sui processi di gestione della spesa pubblica, la lotta alla corruzione, l'accertamento delle responsabilità amministrative per danni erariali in collaborazione con la Corte dei conti, così come l'indebita percezione delle «prestazioni sociali agevolate», sono oggetto di specifici piani operativi che impegnano, ormai da anni, i nostri reparti. Per fare ciò abbiamo già avviato mirate analisi di rischio a livello centrale per intercettare ogni possibile abuso, di natura anagrafica o patrimoniale, nella domanda di accesso al beneficio. Non vale la pena rischiare perché oltre alla decadenza dall'agevolazione sono previste sanzioni severissime, fino a sei anni di reclusione. E noi siamo in grado di individuare gli abusi.

Tutela della spesa pubblica, riciclaggio, contraffazione, immigrazione. Con tanti fronti aperti non si rischia di lasciar spazio agli evasori? La lotta all'evasione fiscale occupa un ruolo centrale nella strategia operati-

va del Corpo. Il nostro compito è colpire i fenomeni di illegalità più gravi, pericolosi e diffusi – economia sommersa, evasione fiscale internazionale, frodi all'Iva, indebite compensazioni, eccetera – e per fare ciò affi-

niamo costantemente l'analisi di rischio con l'uso di applicativi e banche dati sempre più interoperabili tra loro. L'obiettivo è intervenire in modo mirato sui grandi evasori valorizzando la nostra proiezione investigativa su tutti gli illeciti economico-finanziari, i quali, in genere, sono intimamente connessi all'evasione fiscale. Facciamo un esempio: chi produce e vende capi contraffatti lo fa quasi sempre impiegando manodopera irregolare e omettendo di dichiarare i relativi proventi al fisco. Proventi che spesso vengono riciclati in attività economiche, finanziarie e speculative, inquinando l'economia legale.

L'evasione fiscale è sempre più al centro del dibattito politico: dovrebbe garantire le coperture alle misure allo studio del Governo per ridurre le tasse e garantire i salari. È una strada davvero percorribile?

Il continuo miglioramento della qualità della nostra azione ha consentito di conseguire risultati crescenti. Basti considerare che nel 2018 i soggetti arrestati per reati tributari dai nostri reparti sono stati quasi l'80% in più



Peso: 1-2%, 5-59%

rispetto al 2017 e sono significativamente aumentati anche i sequestri patrimoniali, sia in termini di valori sequestrati (+30%), sia in termini di proposte, pari a 9 miliardi di euro, sottoposte al vaglio dell'Autorità Giudiziaria più che raddoppiate. Queste percentuali dimostrano che la strategia operativa del Corpo negli ultimi anni, orientata ad aggredire sul piano patrimoniale i grandi evasori che si arricchiscono alle spalle della collettività, attraverso analisi di rischio mirate, è quella giusta. Un impegno che rappresenta anche un importante elemento di garanzia per le tantissime imprese del nostro Paese che operano nel rispetto delle regole, versano le giuste imposte allo Stato, producono sana occupazione e distribuiscono, quindi, ricchezza, con conseguente sostegno dei consumi.

Compliance è la parola d'ordine negli ultimi cinque anni per l'attività di controllo. Non c'è il rischio di non intercettare gli evasori totali?

Siamo fermamente convinti che i controlli debbano generare sempre una percezione di correttezza, credibilità e proporzionalità dell'azione dell'Amministrazione Finanziaria. Gli aspetti essenziali e più caratterizzanti della strategia di contrasto all'evasione devono essere di immediata e semplice comprensione da parte dei cittadini, per aumentare la deterrenza e stimolare l'adeguamento spontaneo. Sul punto le nostre disposizioni sono chiarissime: chi avvia un percorso di collaborazione con il fisco, improntato a trasparenza e buona fede, deve essere tenuto al riparo da verifiche e controlli, mentre l'economia sommersa, la grande evasione e le frodi fiscali vanno perseguite con la massima tenacia e determinazione. D'altra parte, la lotta a questi fenomeni rappresenta la cifra della missione istituzionale del Corpo, il terreno dove meglio si esprime la sua vocazione di forza di polizia economico-finanziaria, anche grazie alla possibilità di mettere in campo tutti gli strumenti di contrasto previ-

sti dall'ordinamento giuridico.

Ci sono nuove modalità o nuovi meccanismi, magari più sofisticati, per sfuggire al Fisco?

È presto per fare bilanci ma è indubbio che la fatturazione elettronica rafforza molto l'azione dell'Amministrazione finanziaria, sia in una prospettiva antifrode, sia di induzione all'adempimento spontaneo. I dati dei primi sei mesi di gettito sono incoraggianti. Il vantaggio principale risiede nella possibilità di intervenire tempestivamente sui circuiti fraudolenti alimentati da società "cartiere" o "filtro" che dolosamente violano gli obblighi di dichiarazione e/o versamento o che emettono false dichiarazioni d'intento. Con questo nuovo strumento, di conseguenza, è possibile intervenire in modo ancora più selettivo nei confronti dei soggetti connotati da più elevati indici di pericolosità fiscale.

Sul fronte della tutela della spesa pubblica ci sono anche gli investimenti pubblici. Come si è chiuso il 2018 e quali sono i risultati di questi primi 5 mesi del 2019?

Nel 2018 e nei primi mesi del 2019 abbiamo profuso tutti i possibili sforzi per contrastare le condotte che alterano, a qualsiasi titolo, la corretta gestione delle risorse pubbliche, ivi comprese le condotte illecite che incidono sul regolare andamento delle procedure di affidamento ed esecuzione di appalti pubblici di lavori, servizi e forniture. Lo testimoniano gli oltre 1,7 miliardi di euro di frodi scoperte a danno del bilancio nazionale e comunitario, gli oltre 1,8 miliardi di appalti assegnati irregolarmente e i quasi sei miliardi di euro di danni erariali segnalati alle Procure regionali contabili. Siamo pienamente consapevoli che uno Stato che gestisce oculatamente le risorse ottenute dalla tassazione induce i propri contribuenti a rapporti meno conflittuali e più virtuosi. Viceversa, la percezione di una pubblica amministrazione inefficiente e non all'altezza dei compiti che le so-

no affidati può concorrere alla formazione di pregiudizi che determinano atteggiamenti poco collaborativi. La lotta all'evasione fiscale rischia, quindi, di essere priva di concreti effetti, se non è accompagnata da un serio controllo volto a prevenire e contrastare frodi, distrazioni e illeciti impieghi dei flussi di spesa dello Stato, delle regioni, degli enti locali e di tutte le strutture pubbliche o a partecipazione pubblica.

I reati di riciclaggio e autoriciclaggio appaiono in aumento. Quali sono le principali ragioni?

Confermo che i dati riferiti al biennio 2017 - 2018 segnalano un aumento dei soggetti denunciati e tratti in arresto per ipotesi sia di riciclaggio, sia di autoriciclaggio. È un trend sul quale influiscono diversi fattori, non ultimi l'intensificazione dell'azione di vigilanza dei reparti del corpo e l'adozione di prassi operative. Queste, per ogni attività investigativa avente ad oggetto reati a sfondo economico-finanziario, prevedono l'avvio di indagini patrimoniali mirate ad aggredire le ricchezze accumulate dalle organizzazioni malavitose, anche quando vengono adottati sofisticati schemi negoziali per ostacolarne l'identificazione. Una strategia in linea con le raccomandazioni emanate a livello internazionale che consente di neutralizzare la capacità rigenerativa propria delle associazioni criminali.

Quanto è importante il controllo del territorio?

Consente di verificare sul campo la bontà dell'attività svolta a tavolino e di arricchirla con elementi che possono essere acquisiti solo attraverso l'osservazione diretta dei fenomeni. Non solo. Si può calibrare l'attività operativa su dinamiche e destinatari specifici, secondo una logica analitica e selettiva che consente di recuperare risorse sia sul versante delle entrate, in termini di maggiore gettito, sia su quello delle uscite, contrastando situazioni di mala gestione o di illecita captazione di fondi pubblici.

LE VERIFICHE SULLE NUOVE MISURE

Con l'introduzione del reddito di cittadinanza e di quota 100 l'impegno è destinato a intensificarsi



LE IRREGOLARITÀ TRIBUTARIE

Scoperti 13mila evasori totali che hanno nascosto al Fisco pagamenti dell'Iva per 3,4 miliardi di euro

Al comando.
Giuseppe Zafarana è il comandante generale della GdF che oggi festeggia il 245° anniversario



Peso: 1-2%, 5-59%

JENS WEIDMANN

L'uomo
della Bundesbank
che sogna
la scalata alla Bce

Isabella Bufacchi a pag. 22

Mondo

L'uomo della Bundesbank che sogna il takeover della Bce

IL RITRATTO

JENS WEIDMANN

Preparato, grande difensore
dell'ortodossia monetarista
e antagonista di Draghi

I mercati potrebbero
non credere alla conversione
dell'ultim'ora sul piano Omt

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Quando da adolescente partecipò al concorso per giovani scienziati "Jugend forscht" per talenti nel campo scientifico, con un esperimento sull'inquinamento dei fiumi di cui va ancora oggi fiero, Jens Weidmann era sicuro che il suo futuro sarebbe stato le scienze naturali. Ma sono altri i concorsi che in Germania hanno costellato la sua rapida carriera da economista fino alla nomina, a soli 43 anni, a presidente della Bundesbank nel maggio 2011, il più giovane Präsident nella storia della Buba. Il suo destino era scritto piuttosto nella tesi sull'Unione monetaria del suo dottorato all'Università di Bonn sotto la supervisione di Axel Weber, l'ex-

presidente della Bundesbank famoso per aver dato bruscamente le dimissioni e in forte polemica sul Securities markets programme della Bce. Compiuti da poco 51 anni, Weidmann è in corsa per prendere il posto di Mario Draghi.

Quella che in Germania è stata finora per lui un'ascesa a razzo, non lo è nell'Eurozona. A pesare sul potenziale avanzamento di carriera di Jens, sposato con due figli e qualcuno dice anche con il suo cane, non è la sua competenza da economista, che gli è valsa in Germania la posizione di segretario generale del prestigioso Consiglio degli esperti economici dal 1999 al 2003, oppure la direzione del dipartimento per la politica fiscale ed economica alla Cancelleria e l'incarico di consigliere economico di Angela Merkel dal 2006 al 2011. Nè pesa il suo charme, il fatto che sia simpatico e abbia un carattere amabile. Sulla strada verso la presidenza della Bce di un tedesco come lui che ha studiato qual-



Peso: 1-1%, 22-37%

che anno in Francia - parla perfettamente inglese e francese e capisce l'italiano - pesa molto più, e nel suo caso negativamente, il cosiddetto "fattore legacy": l'eredità che lascia Draghi in Bce e l'eredità che Weidmann si è costruito come presidente della Bundesbank. I suoi voti, come membro del Consiglio direttivo della Bce, contro i due ribassi dei tassi nel 2013, la prima serie di Tltro, le Omt e il Qe, ora tornano tutti indietro abbattendosi sulla sua candidatura come un boomerang. La legacy è determinante nel passaggio di consegne alla guida di una banca centrale, perché influisce e muove i mercati i quali si interrogano già, come i politici europei, sulla legacy vincente di Draghi e sulla legacy controversa di Weidmann.

I mercati si abituano presto e bene ai ribaltoni nelle banche centrali, quando correggono gli errori e cambiano la rotta andando verso la giusta direzione. E questo è stato Draghi: presidente Bce il primo novembre 2011, il 3 novembre guida il Consiglio direttivo che decide il taglio dei tassi da 1,50% a 1,25% dopo i due rialzi di Jean-Claude Trichet nell'aprile e luglio dello stesso anno. La credibilità di Draghi sui mercati da quel momento è solo un crescendo. Weidmann, entrato nel Consiglio nello stesso anno 2011, è inizialmente in linea con Draghi: tra fine 2011 e inizio 2012 il presidente Buba vota a favore delle Vltro, le due linee di liquidità triennali per le banche per 1.000 miliardi. Segue poi il discorso a Londra del whatever it takes di Draghi, che arresta l'ennesima impennata degli spread e salva l'euro nell'estate del 2012. Quando però alle intenzioni segue in settembre lo strumento non convenzionale, le Omt (acquisto sul secondario di titoli di Stato di un Paese in difficoltà che ottiene aiuto dall'Esm con condizionalità) Weidmann si dissocia: evidentemente più in sintonia

con il suo ex-presidente Weber e la rigida e ferrea linea che la Bundesbank traccia tra politica fiscale e politica monetaria, al fine di salvaguardare l'indipendenza del banchiere centrale ed evitare che la banca centrale venga risucchiata dalla politica. Weidmann agli occhi dei tedeschi diventa il paladino contro l'azzardo morale, gli Stati spendaccioni non possono contare sulla rete di sicurezza del prestatore di ultima istanza. Il whatever it takes suona alle orecchie di Weidmann come "in whatever circumstances", che però non è la linea di Draghi. Weidmann testimonia contro le OMT

presso la Corte europea di giustizia e poi rincara la dose in Bce votando contro il Qe: non pensa di alimentare le argomentazioni del populismo anti-euro, che in Germania, il suo Paese, è praticamente inesistente. Sul Qe si riscatta: in linea con Benoît Cœuré, Weidmann contribuisce a dare forma all'App in modo tale da inquadrare il programma senza ombra di dubbio dentro il mandato di politica monetaria della Bce fissando tre paletti: capital key, risk sharing limitato all'8% degli acquisti e tetto sulla quantità posseduta per singolo emittente ed emissione. Paletti che in futuro potrebbero essere rimessi in discussione, nel caso in cui il bacino dei titoli acquistabili dovesse essere allargato: ma anche su questo, la legacy Weidmann è la rigidità, non la flessibilità.

Chi spinge la candidatura del presidente della Bundesbank alla guida della Bce insiste sul fatto che le posizioni di Weidmann mirano a salvaguardare

l'indipendenza della Bce: ma chi osteggia Weidmann teme invece che possa spaccare la Bce internamente, dove si stanno erigendo barricate contro la sua candidatura. In quanto alle Omt, che è lo strumento principe che sostiene l'euro, molti si domandano se un Weid-

mann presidente della Bce sarebbe in grado di utilizzarle nonostante la Corte costituzionale del suo Paese non abbia ancora accettato la decisione della Corte di giustizia europea che le rende uno strumento a tutti gli effetti legale. E cosa accadrebbe se i mercati decidessero di provocare Weidmann, di vedere qual è il livello del suo "whatever it takes".

Weidmann va spiegando ai pensionati tedeschi, infuriati dai rendimenti negativi, che i tassi negativi che lui ha votato a favore, aiutano l'economia in un momento in cui la crescita è fiacca, servono a Pmi e chi ha un mutuo sulla casa, garantiscono i posti di lavoro. Weidmann ci tiene al dialogo, dentro la Bce

e fuori: la Bundesbank pro-euro sotto la sua guida ha lanciato cinque anni fa un evento Open-Day aprendo i quartieri generali con una fiera tra concerti e giochi a quiz: quest'anno alla sua terza edizione, ha attratto 20.000 partecipanti. «A scuola mi concentravo sulle scienze naturali ma alla fine ho scelto la VWL (Volkswirtschaftslehre) perché pensavo che fosse la combinazione ideale tra il metodo matematico-analitico e lo studio della società - è come Weidmann si racconta al Sole 24 Ore -. Dopo aver conosciuto la Francia e aver visitato l'Italia più volte con la mia famiglia, resto affascinato dall'idea di avvicinarmi e conoscere esperienze e prospettive diverse che poi devono unirsi. Per questo ho scritto la mia tesi di dottorato sulla futura unione monetaria». Weidmann sarà in grado di scrivere il futuro dell'unione monetaria, preservando la legacy e credibilità di Draghi?



OMT SDOGANATO

Il piano Omt è stato giudicato legale dalla Corte Ue e fa ormai parte degli strumenti di politica monetaria Bce



SUI TASSI NEGATIVI

Tassi a questi livelli aiutano le imprese a finanziarsi e le famiglie a poter contrarre mutui vantaggiosi



LA FORMAZIONE

Ho scritto la tesi di dottorato sull'unione monetaria: mi affascinano le esperienze diverse che poi si avvicinano



Peso: 1-1%, 22-37%



Regime premiale per un contribuente su tre

IL CONFRONTO

Le categorie puntano a considerare il primo anno come sperimentale

Giovanni Parente

Il 31% delle partite Iva soggette agli Isa può aspirare ai vantaggi del regime premiale. Su una platea complessiva di 3,6 milioni di professionisti, società e ditte obbligate ad "attendere il voto" delle pagelle fiscali sono potenzialmente 1,1 milioni a poter aspirare all'8, ossia il voto a partire dal quale scattano i premi. Mentre sono circa 770 mila quelli che possono aspirare all'«all in» e porarsi a casa tutti i vantaggi previsti, conseguendo un voto in pagella dal 9 al Sud. Sono i dati elaborati in base alle ultime esperienze degli studi di settore e presentati ieri nel corso dell'incontro sugli Isa alle Entrate dal direttore dell'Agenzia, Antonino Maggiore. Dopo aver ammesso che si è arrivati un po' lunghi per completare tutti i tasselli dell'operazione ma «lavorando», Maggiore ha ricordato che «eravamo noi stessi a farci promotori di una proroga dei versamenti, proroga che sarà un po' più estesa» con l'emendamento al decreto crescita che porta il termine al 30 settembre.

Vincenzo Atella, ad di Sose, ha rimarcato come gli Isa siano «un grande passo avanti rispetto agli studi di settore: stiamo lavorando con associazioni e imprese per migliorare il

rapporto fisco-contribuenti». Come spiegato dall'ad di Sogei, Andrea Quacivi, gli Isa non sono solo uno strumento di compliance fiscale ma offrono spunti alle imprese attraverso benchmark per poter comprendere e approfondire il loro stato di salute. Ma non solo, perché per Quacivi il lavoro fatto finora è un punto di partenza per migliorare ulteriormente.

«Gli Isa rappresentano un'opportunità perché fanno avvicinare 3,5 milioni di contribuenti verso un obiettivo di compliance. Si è passati da uno strumento rigido a uno flessibile», ha fatto notare il vicedirettore delle Entrate, Paolo Valerio Barbantini. In realazione a chi riporterà un voto meno affidabile (dal 6 in giù), Barbantini ha voluto chiarire che non ci saranno automatismi perché saranno considerati anche altri elementi per arrivare a stilare le liste selettive. In pratica, non tutti i soggetti che riporteranno voti bassi saranno sottoposti a controllo.

Sullo sfondo, però, resta il problema dei tempi con cui adesso prendere confidenza con i software e gli altri strumenti. Soprattutto tra i rappresentanti di professionisti e imprese prevale l'impressione e la necessità di affermare che questo primo anno di applicazione degli Isa venga considerato come sperimentale. Del resto, come rimarcato dal direttore delle politiche fiscali di Confartigianato, Andrea Trevisani, «è mancata completamente la sperimentazione» mentre ora non mancano le criticità. Il delegato alla fiscalità del Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec),

Maurizio Postal, ha espresso la «rabbia di una categoria che si trova a dieci giorni dalla scadenza dell'adempimento, totalmente sprovvista degli strumenti perché mancano ancora le reali per applicarlo. È stato fatto un bellissimo lavoro di back office e non si è curato il rapporto di front office con professionisti e intermediari». Inoltre «manca qualsiasi documento di prassi» spiega ancora Postal che suggerisce la via delle FAQ, che si sono rivelate uno «strumento utilissimo sulla fattura elettronica». Proprio sull'e-fattura, che secondo quanto annunciato dall'ad di Sogei Quacivi si avvia a toccare un miliardo di invii allo Sdi entro fine mese, il presidente di Assosoftware Bonfiglio Mariotti ha voluto evidenziare i risultati raggiunti. Dal rappresentante delle software house è arrivata anche la richiesta a ripensare il calendario per l'anno prossimo, con l'amministrazione finanziaria che potrebbe rilasciare le prime componenti di calcolo per i test entro il 31 marzo e poi i componenti definitivi entro il 30 aprile.

Per l'anno prossimo Sose, Sogei ed Entrate studiano già le semplificazioni. Per gli Isa dei professionisti i dati contabili attualmente da indicare nel quadro G potrebbero essere «pescati» dal modello Redditi (quadro RE) senza un obbligo di doppia indicazione.

I NUMERI

3,6 milioni

La platea

I contribuenti cui si applicano i nuovi indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa)

1,1 milioni

I premiati

Sarebbero 1,1 milioni, in base a proiezioni sulle dichiarazioni delle annualità precedenti, i soggetti che, con un voto da otto in su, potrebbero accedere ai benefici previsti dagli Isa

60%

I sufficienti

Sono circa 770 mila i contribuenti più affidabili, con una pagella uguale o superiore a nove. In totale il 60% raggiungerebbe la sufficienza



Peso: 16%

Norme & Tributi

In arrivo il bonus assunzioni per il reddito di cittadinanza

FESTIVAL DEL LAVORO

L'annuncio del presidente dell'Inps Tridico al Festival dei consulenti

La presidente Calderone: rischio dumping con il salario minimo

Mauro Pizzin
Matteo Prioschi

La circolare dell'Inps con le regole per l'applicazione del bonus da riconoscere ai datori di lavoro che assumono chi percepisce il reddito di cittadinanza è in fase avanzata di elaborazione e potrebbe vedere la luce in tempi brevi «penso man mano pochi giorni». Ad affermarlo è stato il presidente dell'istituto di previdenza, Pasquale Tridico, a margine del suo intervento di

ieri alla prima giornata del Festival del lavoro, in corso di svolgimento a Milano. Tridico ha ricordato i risultati già ottenuti dalla misura di contrasto alla povertà e per il reinserimento lavorativo: 1,3 milioni di nuclei familiari hanno presentato la domanda, pari a quasi 4 milioni di persone. E lo sforzo che l'Inps attuerà per raggiungere cir-

ca 50 mila senza tetto che grazie ad accordi con i servizi sociali delle amministrazioni delle principali città potranno presentare la richiesta.

Durante il suo intervento sul palco, il presidente Inps ha inoltre rassicurato i consulenti del lavoro sul fatto che in futuro i rapporti tra istituto e professionisti dovrebbero migliorare. «Maggiore efficienza e dialogo con consulenti e imprese sono una sfida importante. Ci sono già delle realtà territoriali in cui lo scambio con i consulenti è proficuo, come in Veneto e in Friuli Venezia Giulia. Ieri (mercoledì per chi legge) abbiamo chiuso a Roma un accordo con l'Ordine provinciale per favorire il dialogo e lo scambio di informazioni». Un modello che potrebbe essere replicato altrove. È una risposta, questa, alle critiche e ai malumori della categoria anche per alcune decisioni recenti, come l'esclusione dalla gestione degli assegni nucleo familiare.

Un altro tema di stretta attualità, quello sul salario minimo (si veda anche l'articolo di pagina 2), ha fatto invece da filo conduttore all'intervento con cui Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, ha aperto la decima edizione di una rassegna capace di attirare al Mi.Co. oltre seimila persone. La sua introduzione - questo il senso del suo intervento - rischia di

costare molto al mondo delle imprese e potrebbe portare, come effetto boomerang, anche a dei rischi di dumping sociale. Comunque sia, qualora si arrivasse ai fatidici 9 euro orari minimi per tutti i dipendenti, per la politica diventerebbe improcrastinabile garantire anche l'equo compenso ai professionisti. «Sul tema - dice Calderone - io ho un approccio tecnico e dico che tutto è possibile se si trovano le condizioni per rendere misure come il salario minimo applicabili e accettabili. Certo è che non mi piacerebbe vedere un mondo del lavoro di serie A e B, in cui si parli di reddito minimo garantito per i lavoratori subordinati e invece non si applichi il giusto compenso per i professionisti: su questo siamo pronti a dare battaglia per una componente importante del Paese che dà lavoro a tanti subordinati».

Un focus è stato dedicato anche alla legalità, «per la quale - ha sottolineato il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, è richiesto un impegno comune tra istituzioni e professionisti». In questo contesto è stato firmato un protocollo d'intesa per l'applicazione dell'Asse.Co, l'asseverazione rilasciata dai consulenti, negli appalti pubblici della Lombardia.



Peso: 14%



Sempre più anziani

UN PAESE
(E DUE
SOCIETÀ)di **Dario Di Vico**

Ci sono almeno due buone tracce che ci spingono, pur nel bel mezzo di una situazione politica a tratti incandescente, a ragionare di giovani/anziani e dei conflitti di interesse che sembrano dividere le generazioni. Entrambe vengono dall'Istat, la prima la potremo catalogare sotto la voce «povertà», la seconda con l'etichetta «demografia». Tre giorni fa l'istituto di statistica riepilogando i dati 2018 ci ha comunicato che le famiglie giovani (quelle guidate da una persona compresa tra i 18 e i 34 anni) hanno insufficienti capacità di spesa e di risparmio e così cadono in stato di povertà

assoluta nel 10,4% dei casi. Se invece prendiamo in esame i nuclei nei quali il capofamiglia ha superato i 64 anni di età il rischio indigenza cala drasticamente fino al 4,7%. Meno della metà. Ieri il nuovo presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo, presentando il rapporto annuale ci ha fornito una seconda e più robusta traccia. Il Paese delle culle vuote nel 2050 vedrà esplodere la quota di ultra65enni — già oggi al 23% — di ulteriori tra 9 e 14 punti percentuali. Per effetto di questo invecchiamento mancheranno 6 milioni di persone in età di lavoro. Il riflesso sul nostro generoso welfare è angosciante.

Sostiene Blangiardo che oggi garantire un'assistenza dignitosa a quasi 14 milioni di ultra65enni è «ancora possibile», ma dobbiamo interrogarci se e come saremo in grado di soddisfare la stessa domanda di welfare quando gli anziani saranno saliti di altri 5 milioni di unità.

continua a pagina 23

Il commento

Il dovere di dare voce (e un futuro) ai giovani

di **Dario Di Vico**

Le conseguenze politiche di questi scenari sono facilmente immaginabili: l'ago della bilancia nel rapporto tra politica ed elettorato penderà inevitabilmente dalla parte degli anziani (o, come suggerisce uno slittamento lessicale corrente, dei «tardo-adulti»). Saranno loro a possedere la golden share del consenso sia in termini quantitativi sia qualitativi per il ritardo cronico che il ricambio delle classi dirigenti segna nel nostro Paese. Aggiungiamo che anche il mondo della rappresentanza è sicuramente più vicino alle istanze delle pantere grigie che a quelle dei giovani e il quadro dei rapporti di forza è completo. La politica di domani sarà giocoforza «anzianista». Se niente sarà mutato nel frattempo rischiamo dunque di allargare il fossato di potere e di accesso alle

risorse che già oggi ci vede disegnarne — come segnalano i dati sulla povertà di cui sopra — il profilo di due distinte società. Pietro Ichino in passato, parlando delle difficoltà di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, era arrivato a utilizzare polemicamente il termine apartheid, che evoca contesti e società caratterizzate da drammatiche spaccature verticali. Nel nostro caso il confine che delimita i due campi è facile da individuare nell'abbinata di buone pensioni e welfare generoso che caratterizza la storia tutto sommato recente del Paese e che — seppur spesso ridicolizzata — qualche effetto lo ha prodotto se non altro in termini di allungamento dell'aspettativa di vita. Chi contesta questa ricostruzione di carattere sociologico sottolinea invece una sorta di soft power di cui la «mi-

noranza giovanile» godrebbe. Le attenzioni della famiglia, una mobilitazione di risorse che avviene tra generazioni consanguinee e persino un'egemonia culturale fatta di mode, linguaggi e tendenze. Ma l'impressione è che alla fine questo mazzo di carte non generi effetti consistenti sulla gerarchia sociale, anche perché l'unico soggetto che fa (piccola) redistribuzione è la famiglia (i soldi per aprire un negozio, il pagamento del mutuo) ma dal tinello di casa non si può aggredire l'immobilità sociale. I soldi del nonno raramente fanno ripartire l'ascensore. Persino nel campo delle competenze nativo-digitali, che dovrebbero rappresentare un jolly



Peso: 1-9%, 23-23%



in mano ai giovani, non si riesce ad andare oltre il primato nella dimensione pratico-ludica, sicuramente non si influenzano le scelte delle imprese familiari e, men che mai, a cambiare i rapporti di forza intergenerazionali sul mercato. Con la sola eccezione, forse, di un settore di nicchia come il turismo, dove le opportunità delle piattaforme online consentono ai giovani di creare valore per le proprie famiglie sfruttando anche solo i primi livelli di competenze digitali. Per l'insieme di queste considerazioni bisogna riconoscere al presidente Blangiardo — designato dalla Lega e per questo

bersagliato da qualche critica di troppo — di aver messo in agenda una priorità e una riflessione che stride con la cultura largamente prevalente tra gli azionisti di maggioranza del governo. Laddove, infatti, le scelte della politica hanno finora obbedito a una curvatura presentista l'Istat indica il medio-lungo periodo. Chiede implicitamente di programmare le scelte-Paese guardando addirittura ai dati del 2050. Molto oltre quindi il consenso delle urne prossime venture e l'aumento dei follower di Instagram. Molto oltre provvedimenti deboli e contraddittori come quota 100, reddito di cittadinanza e mini flat

tax.



Peso:1-9%,23-23%

*Il lavoro*

Stranieri, 5 milioni ai piani bassi dell'economia

di Alessandra Ziniti

ROMA – Sono più di cinque milioni, l'8,7 per cento della popolazione totale, e soprattutto le seconde generazioni – dice il presidente dell'Istat Giancarlo Blangiardo – «rappresentano un importante patrimonio su cui investire».

Non fosse stato per loro, per gli immigrati stabiliti in Italia e per i loro figli nati nel nostro Paese – un milione e 316.000 – la recessione demografica in Italia (la peggiore negli ultimi 100 anni, dalla Grande guerra) sarebbe stata ancora più pesante. Il calo delle nascite, l'invecchiamento della popolazione italiana, la perdita di residenti – è l'analisi del presidente dell'Istat – «potrebbero determinare ricadute negative sul potenziale di crescita economica, con impatti rilevanti sull'organizzazione dei processi produttivi e sulla struttura e la qualità del capitale umano disponibile». Negli ultimi dieci anni 420.000 italiani hanno scelto di trasferirsi all'estero e circa la metà (208.000) sono giovani tra i 20 e i 34 anni con un livello di istruzione medio-alto. La fuga dei nostri migliori cervelli.

E allora ben vengano le 320.000 imprese guidate da stranieri (sono il 7,1 per cento di quelle operanti in Italia) che impiegano oltre 700.000 addetti e ben vengano i quasi due milioni e mezzo di lavoratori stranieri che risultano occupati anche se con profili sempre più bassi, meno remunerati e garantiti. Insomma quelli che gli italiani continuano a non ac-

cettare. Anche se l'Istat sottolinea che «diminuiscono gli stranieri che scelgono l'Italia per realizzare un progetto di permanenza stabile». Paese di passaggio

Il quadro che il rapporto Istat dà è quello di un mercato del lavoro duale, diviso tra italiani e stranieri con caratteristiche e oscillazioni significative. E parte da un dato demografico rilevante: negli ultimi dieci anni la popolazione straniera in Italia è aumentata di circa un milione e mezzo di persone, incrementando dunque il mercato del lavoro. Ma rispetto al periodo pre-crisi economica, mentre il numero degli occupati italiani è cresciuto di un + 0,2 per cento, quello degli immigrati ha subito un calo del 5,8 per cento.

Nel mercato del lavoro non qualificato, un occupato su tre è straniero. Servizi alle famiglie e manodopera a bassa specializzazione, nell'agricoltura e nell'edilizia, restano i settori dell'economia italiana in cui la presenza degli immigrati è preponderante: tra collaboratori domestici e badanti, due su tre sono stranieri, anzi straniere, visto che in Italia non sembrano esserci molte altre opportunità di lavoro per le donne immigrate, il cui tasso di disoccupazione è in crescita: va meglio per filippine e romene, molto meno bene per le nordafricane. Tra il 2008 e il 2013 oltre la metà della crescita dell'occupazione straniera riguarda proprio i servizi alla famiglia e alla cura. Insomma, senza di loro i nostri anziani sarebbero in grosse difficoltà.

Le aziende a caccia di operai non

specializzati, da poter pagare meno e senza offrire garanzie contrattuali vanno a caccia di immigrati il cui impiego nell'agricoltura, nel comparto turistico e della ristorazione e in quello delle costruzioni è in aumento del 17 per cento. Ma funziona quasi ovunque così: nei ristoranti, ad esempio, i cuochi sono italiani, gli aiutocuochi e i lavapiatti stranieri. E poco importa se hanno un titolo di studio o una qualifica professionale superiore: il 20 per cento degli occupati stranieri laureati svolge un lavoro a bassa specializzazione ed è una condizione lavorativa che non sembra migliorare negli anni. Il cosiddetto mercato "duale" ha una sua plastica rappresentazione anche nel settore del commercio. Dove chiudono gli esercizi al dettaglio e le attività all'ingrosso di italiani aumentano le attività degli ambulanti stranieri e cresce il valore aggiunto dato dagli imprenditori stranieri in alcuni comparti: i cinesi che monopolizzano il 90 per cento della confezione di articoli di abbigliamento e accessori a basso costo. Le aziende edili di albanesi e rumeni, invece, superano il 50 per cento del valore aggiunto realizzato dagli imprenditori nati all'estero in ogni attività.

Nel mercato
non qualificato uno
su tre viene dall'estero
E in dieci anni
420 mila italiani
se ne sono andati

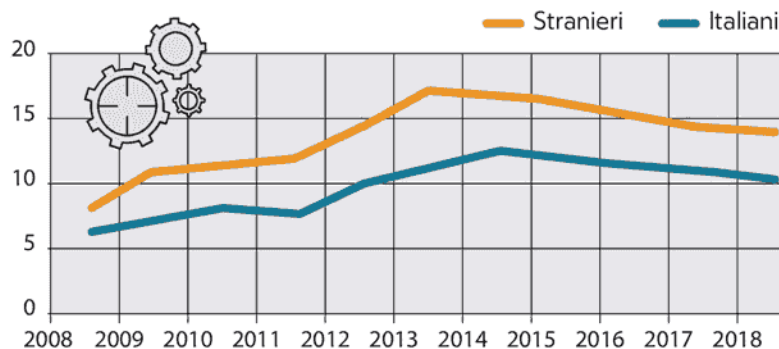


Peso: 44%



Come è cambiato il lavoro per italiani e stranieri

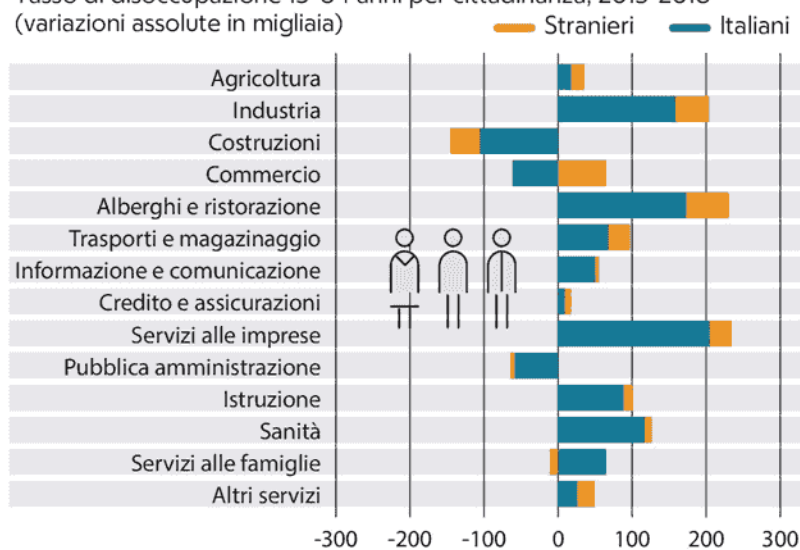
Tasso di disoccupazione 15-64 anni per cittadinanza (dati in %)



Occupati per cittadinanza e settore di attività

Tasso di disoccupazione 15-64 anni per cittadinanza, 2013-2018

(variazioni assolute in migliaia)



Peso: 44%



IL PIANO DEL GOVERNO SCIPPANO MILITARI IMPRESE E PENSIONATI

La Ue non molla sul debito: servono 5 miliardi, ipotesi tagli a Difesa e Sviluppo. Un miliardo «sfilato» ai risparmi di Cdp

■ Difficile far quadrare conti quando hai la maggioranza fa spesa pubblica e non si possono aumentare le tasse. E così il ministro dell'Economia Giovanni Tria raschia il fondo del barile. Cinque miliardi di spesa «congelati» a danno di aziende, trasporto locale, Difesa e pensionati.

Cesaretti e Signorini
alle pagine 2-3

Tagli a pensionati, imprese e militari Scatta il grande scippo

Mef a caccia di 5 miliardi: requisisce gli utili della Cdp realizzati con il risparmio postale

di **Antonio Signorini**

Compito difficilissimo quello di fare quadrare conti quando hai a che fare con una maggioranza che preme per fare spesa pubblica, ma non puoi aumentare le tasse. E capita (spesso nella storia italiana) che un ministro dell'Economia debba raschiare il fondo del barile. Nel caso di Giovanni Tria, prima i due miliardi di spesa congelati a danno dei fondi per le aziende, trasporto locale e Difesa. Poi - ed è questa è la novità di ieri - attingendo alla Cassa depositi e prestiti.

La notizia è arrivata direttamente dalla Cdp, il cui consiglio di amministrazione, si legge in un comunicato, «ha convocato - su richiesta dell'azionista di maggioranza - l'assemblea degli azionisti» per «deliberare sulla distribuzione di riserve di utili portati a nuovo per un ammontare complessivo di 959.862.495,68 euro a valere sul residuo utile 2018».

Una boccata di ossigeno per il Tesoro, che è azionista della Cassa per il 78% e quindi incasserà poco più di 794 milioni di euro. Il resto andrà quasi interamente alle Fondazioni

bancarie che detengono il 16% della Cdp.

Le entrate extra alleggeriranno il disavanzo del 2019, contribuendo a portare il rapporto deficit Pil dell'anno in corso



Peso: 1-16%, 3-26%



dal 2,4% previsto dal Def al 2,1%. Percentuale che, nelle speranze del governo, dovrebbe convincere L'Ue a risparmiarci la procedura di infrazione.

Obiettivo ribadito ieri da premier Giuseppe Conte. Al Consiglio dei ministri di mercoledì scorso non è passato l'assestamento di bilancio proposto dal ministro dell'Economia Giovanni Tria, che comprendeva risparmi da Quota 100 e Reddito di cittadinanza. Se ne riparlerà mercoledì prossimo nel corso di un altro consiglio dei ministri.

Tra le nuove entrate che il governo metterà nella contabilità ci sono appunto gli utili di Cdp che sono costituiti in

gran parte dalla remunerazione per gli attivi che la cassa deposita nel Conto di tesoreria. L'attivo della Cassa è costituito principalmente da risparmio postale. Amatissimo dai piccoli risparmiatori, in particolare anziani che ricorrono a buoni fruttiferi e libretti, dai quali la cassa ha raccolto circa 258 miliardi.

La Cdp a maggio aveva già distribuito un super dividendo: 1,5 miliardi (1,3 al Tesoro) su 2,5 miliardi di utile. Con la decisione di ieri, per la prima volta nella storia della Cassa da quando è stata trasformata in una Spa, sarà distribuito il 100 per cento degli utili, hanno osservato ieri «i soci privati», quindi le fondazioni, che non hanno gradito la decisione del Tesoro, definita un pre-

cedente «potenzialmente pericoloso». Peraltro un altro episodio che vede Tria e Cdp su fronti opposti, come nel caso delle nomine della Sace.

Ad alleggerire il deficit ci sarà anche il taglio della spesa per due miliardi deciso dalla legge di Bilancio. Fondi congelati soprattutto al ministero dell'Economia: 1,18 miliardi con ben 800 milioni di risparmi agli incentivi per le imprese. Poi le Infrastrutture: 301 milioni, soprattutto a danno del trasporto pubblico locale. Seguono Sviluppo e Difesa, rispettivamente con 159 e 158 milioni. Ma anche così, i conti non tornano. Per racimolare i 5 miliardi che servono ad abbattere il deficit, dovrà scontentare qualcuno



Peso: 1-16%, 3-26%



«Il mutuo? No, grazie» La metà degli italiani compra casa in contanti

Il 51% delle prime abitazioni è pagato senza l'aiuto delle banche. E l'affitto rende il 5%

di **Maddalena Camera**

Milano

Gli italiani amano il mattone e odiano indebitarsi. Questo emerge dai dati rilevati dall'ufficio studi del Gruppo Tecnocasa, sulla base delle compravendite effettuate attraverso le agenzie affiliate. Ebbene: sul totale delle compravendite il 50% circa è regolato a vista, senza bisogno del mutuo.

A scegliere questo tipo di pagamento è soprattutto chi compra casa per investimento, ossia il 18,2% del totale dei compratori. Persone decise a sfidare le tasse e gli «imprevisti» che il rapporto con un inquilino inevitabilmente genera, pur di avere quattro mura da mettere a reddito. Insomma meglio il cosiddetto «appartamentino», come chiama i suoi Orietta Berti che a suon di can-

zioni ne ha comperati alcune decine, che avere i soldi in Bot o in Borsa.

La particolarità del mercato immobiliare italiano, a differenza ad esempio di quello statunitense e che chi può, chi ha i contanti e vuole investire nel mattone difficilmente accende un mutuo anche se i tassi sono incredibilmente bassi (tra l'1 e il 2,5%). Infatti, si legge sulla ricerca Tecnocasa, ben l'82% di quel 18,2% che acquista per investire, paga senza alcuna forma di finanziamento. E anche quel 76,2% degli acquisti immobiliari dedicati alla prima casa (mentre il 5,2% è per le case vacanza) vengono effettuati al 51% in contanti mentre solo il 49% decide di fare il mutuo. Un dato che rispecchia la capacità di risparmio degli italiani. Il paese Italia infatti è internazionalmente conosciuto per avere un debito privato molto basso e un debito pubblico invece purtroppo altissimo.

Quanto alle case da investimento, non c'è dubbio che il boom degli affitti brevi abbia fatto correre i prezzi al metro quadro nei centri storici delle maggiori città italiane con Milano e Venezia che guidano la classifica. La tipologia più richiesta da chi vuole mettere a reddito è il bilocale con il 35,1% delle preferenze seguiti dai trilocali (27,8%).

Un dato interessante riguarda il rendimento annuo che l'ufficio studi di Tecnocasa pone intorno al 5% lordo. Una valutazione forse ottimistica, perché purtroppo una casa ha sempre bisogno di lavori di manutenzione e le tasse, ossia l'Imu e quella diretta sul canone anche se al 21% con la cedolare secca, rendono il business poco sostenibile. Ma questo conta poco rispetto alla «sicurezza», forse solo psicologica, riposta nel «mattone» da investimento, percepito evidentemente difficilmente scal-

fibile dalle crisi economiche o dalle bizzarrie del mercato azionario.

Del resto la maggior parte degli investitori che ha comperato per mettere a reddito non è certo anziano. Il 31,6% infatti ha un'età compresa tra 45 e 54 anni, seguito da soggetti tra 35 e 44 anni (22,6%) e da coloro con un'età compresa tra 55 e 64 anni (21,0%). Il 76,4% degli investitori sono coppie con figli e non, mentre il 23,6% è single (ossia celibi, separati, divorziati e vedovi).

A comprare per investimento sono soprattutto imprenditori, liberi professionisti e impiegati che coprono il 79,4% di questo mercato, a seguire i pensionati con il 10,8%. Nel 2017 queste percentuali si attestavano rispettivamente al 77,7% e al 12,2 per cento.

ALTRO CHE BOT E BTP

L'82% di chi investe sul mattone per affittarlo non chiede finanziamenti



SICUREZZA Possedere la casa resta l'obiettivo degli italiani



Peso: 29%

PREVISIONI AL 65% LA PROBABILITÀ DI CONTRAZIONE ECONOMICA NEL SECONDO TRIMESTRE

L'Istat vede nero per il pil italiano

La stima dell'Istituto emerge dal Rapporto annuale 2019 sulla situazione del Paese. Tra gennaio e marzo recupero dello 0,1% rispetto ai tre mesi precedenti. Più investimenti grazie alle costruzioni

DI EVA PALUMBO
MF-DOWJONES

La probabilità di una contrazione del pil nel secondo trimestre è relativamente elevata. Lo stima l'Istat nel Rapporto annuale 2019 sulla situazione del Paese spiegando che le probabilità di una frenata del prodotto interno lordo sono pari al 65%. Prosegue, dunque, la fase di debolezza dell'economia italiana. Nel primo trimestre il pil ha registrato un lieve recupero, pari allo 0,1% rispetto ai tre mesi precedenti, condizionato dalla modesta crescita di consumi ed esportazioni. Gli investimenti hanno mostrato un miglioramento guidato dalle costruzioni. Dal lato dell'offerta è mancata la spinta alla crescita del settore dei servizi mentre manifattura, costruzioni e agricoltura sono risultate in aumento. E recenti previsioni per l'economia italiana stimano, per il 2019, un ulteriore rallentamento della crescita pari a +0,3%. La modesta espansione sarebbe supportata solo dalla domanda interna e, in particolare, dai consumi privati. La decelerazione delle esportazioni e importazioni in volume, legata soprattutto per la prima componente a fattori esogeni internazionali, è invece attesa determinare un contributo nullo della domanda estera netta. Nel 2018 in Italia la crescita del Pil ha segnato un +0,9%, in rallen-

tamento rispetto al +1,7% del 2017, mostrando un andamento stagnante. Sulla performance economica italiana hanno pesato il contributo negativo della domanda estera netta e una significativa decelerazione dei consumi. Gli investimenti lordi hanno rappresentato, invece, la componente più dinamica della domanda, con un aumento del 3,4% e un contributo alla crescita pari a 0,6 punti percentuali. Dal Rapporto emerge inoltre che il maxi-ammortamento introdotto dalla legge di stabilità 2016 sembra avere privilegiato le imprese più grandi in termini di occupazione e le imprese dei servizi a bassa intensità di conoscenza (e segnatamente le società di noleggio auto e leasing operativo), senza avvantaggiare in modo particolare le imprese più dinamiche in termini di addetti. L'analisi dei dati per l'anno 2016 ha messo in evidenza che, sul complesso delle 800 mila società di capitale considerate, circa un quarto ha tratto beneficio dal maxi-ammortamento. Per quanto riguarda il lavoro, l'occupazione nel 2018 sfiora i massimi del 2008, ma calano gli autonomi. Nel 2018 l'occupazione aumenta per il 5° anno consecutivo (+192 mila persone, +0,8%), sebbene con minore intensità rispetto ai 2 anni precedenti (+1,2 e +1,3%, rispettivamente, nel 2017 e

2016). Il livello dell'occupazione torna a essere il più alto degli ultimi 10 anni, superando di 125 mila unità quello del 2008 (+0,5%). Anche il tasso di occupazione della popolazione

tra 15 e 64 anni (58,5%) sfiora i livelli massimi del 2008. I disoccupati si riducono per il 4° anno consecutivo nel 2018 (-151 mila, -5,2%), rimanendo tuttavia 1,1 milione in più rispetto a quelli del 2008. Il tasso di disoccupazione ha seguito lo stesso andamento, raggiungendo il 10,6% (6,7% nel 2008). Il ritorno dell'occupazione ai livelli pre-crisi è dovuto al lavoro dipendente che, in dieci anni, è aumentato di 682 mila unità (+4%), a fronte di un calo di oltre mezzo milione di lavoratori autonomi, la cui quota sul totale occupati è scesa progressivamente dal 25,5% nel 2008 al 22,9% nel 2018. Il forte aumento del lavoro alle dipendenze nel corso del decennio è dovuto al tempo determinato (+760 mila unità rispetto al 2008) anche se tra il 2014 e il 2017 la componente a tempo indeterminato ha gradualmente recuperato le perdite subite durante la crisi. Dopo un nuovo arretramento nel 2018 (-108 mila, -0,7%), l'occupazione dipendente a carattere permanente ha mostrato segni di recupero nei primi mesi del 2019. Il calo degli indipendenti ha risenti-

to della forte diminuzione dei collaboratori, quasi dimezzati in 10 anni (-220 mila, -48,4%), degli autonomi con dipendenti (-189 mila, -11,8%) e di quelli senza dipendenti (-148 mila, -3,9%). Questi ultimi sono tuttavia tornati a crescere negli ultimi 4 anni, raggiungendo il 69,1% sul totale dei lavoratori indipendenti (+4 punti percentuali rispetto al 2008). Sebbene il numero di occupati abbia superato i livelli pre-crisi, il volume di lavoro misurato in termini di ore lavorate è ancora significativamente inferiore. Rispetto al 2008 si contano 876 mila occupati a tempo pieno in meno e 1 milione di occupati part-time in più. Sono aumentati in particolare gli occupati in part-time involontario (quasi un milione e mezzo in più rispetto al 2008), il cui peso sul totale dei lavoratori a orario ridotto ha raggiunto nel 2018 il 64,1%. (riproduzione riservata)



Peso: 47%



L'ECOSISTEMA PER LE NUOVE IMPRESE

Culla delle start up con servizi avanzati e internazionalità

**Istat: dalle multinazionali
il 32% del valore aggiunto
generato nella provincia
MILANO**

Le multinazionali estere generano quasi il 15% del valore aggiunto nazionale, e il 54% del valore aggiunto a controllo estero è realizzato in Lombardia e Lazio.

Inoltre il peso delle multinazionali estere sul valore aggiunto regionale è superiore al 20% in Lombardia e nel Lazio, ed è il 32% solo per la provincia di Milano (26% industria e 34% servizi). Lo ha ricordato ieri, durante la prima tappa dell'Innovation Days a Milano, Stefano Menghinello, direttore centrale Istat per le statistiche economiche.

In questo contesto nascono start up e progetti innovativi che rispondono alle nuove esigenze delle aziende e mondo del lavoro. Ad occuparsene sono imprese tradizionali o società che si sono da poco affacciate sul mercato.

Claudio Levorato, presidente di Manutencoop, affronta il tema delle infrastrutture urbane con un approccio diverso: dato che le strade e i trasporti cittadini sono spesso inefficienti, e il pubblico da solo non è in

grado di mettere insieme in modo valido progetti e manutenzione, occorre una piattaforma che faccia parlare pubblico e privato, per trovare soluzioni a questo tema insieme.

«I sistemi urbani sono in difficoltà con le infrastrutture. Le aree verdi sono mal tenute e le strade spesso creano difficoltà ai flussi di traffico. L'approccio nuovo - spiega Levorato - è intervenire andando a integrare chi se ne occupa, metterli insieme. Il progetto prevede la gestione e l'erogazione di servizi integrati rivolti agli immobili, al territorio e a supporto dell'attività sanitaria».

Esperienza innovativa è quella raccontata da Davide Dattoli, fondatore e ceo di Talent Garden, una società che, partita da Brescia, ora offre a Milano e in tutta Europa luoghi di coworking. «L'obiettivo è rispondere a quei liberi professionisti che diventano freelance, oppure a aziende molto innovative che ritengono non sia necessario lo spazio in sé per lavorare, ma cercano luoghi di incontro, perché le idee migliori nascono dallo scambio, mentre poi si può lavorare ovunque - dice Dattoli - È un cambiamento epocale, e noi supportiamo chi ne ha bisogno con spazi e strutture».

Secondo Enrica Danese, responsabile customer Experience Excel-

lence e Innovation Tim «chi progetta un servizio tecnologico deve vedere il cliente non come punto di arrivo, ma di partenza. Tim vuole portare questo elemento chiave anche nella collaborazione con startup e Pmi selezionate tramite Tim Wcap, il nostro programma di open innovation».

Ad operare a stretto contatto con il sistema delle start up è anche UniCredit, che ormai dal 2009 ha attivato un programma ad hoc di accelerazione e sostegno. «Attraverso Start Lab - spiega il co ceo Commercial Banking Western Europe di UniCredit Francesco Giordano - abbiamo sostenuto nel tempo oltre 400 realtà, dedicando inoltre un percorso specifico alle realtà più strutturate: vogliamo essere partecipi e vicini al mondo dell'innovazione, che rappresenta il futuro della nostra economia».

—S.Mo.



IL SOLE 24 ORE,
19 GIUGNO
2019, PAGINA 10
Nell'intervista
Francesco
Giordano, Co-Ceo
Commercial
Banking per
l'Europa
Occidentale di
UniCredit, dice
che «a fare la
differenza è
l'export e la
massiccia
presenza sui
mercati esteri». Il
messaggio è
stato ribadito
nell'intervento di
ieri all'Innovation
Days



Peso: 12%

Norme & Tributi

Dl crescita insostenibile sulla cessione dell'ecobonus

INTERVISTA

EMANUELE ORSINI

FederlegnoArredo:
«Le Pmi non sono in grado di utilizzare il meccanismo»

Giuseppe Latour

«Questo decreto è nato per favorire la crescita, per consentire alle nostre aziende di volare più in alto, ma l'articolo 10 del testo che si trova in Parlamento va in una direzione completamente opposta. Non fa altro che crearci problemi».

Emanuele Orsini, presidente di FederlegnoArredo, ci tiene ad esprimere il sentimento dominante delle imprese che rappresenta, prima di affrontare le questioni tecniche del passaggio della legge di conversione del Dl 34/2019 che interviene sulle regole per la cessione degli ecobonus dai clienti ai fornitori: gli imprenditori sono «in allarme», perché il nuovo meccanismo rischia di drenargli risorse, costringendoli a perdere opportunità di lavoro preziose.

L'articolo 10 del provvedimento, nella versione corretta dalla Camera, prevede sia per l'ecobonus che per il sismabonus la possibilità, a beneficio del titolare della detrazione, di incassare uno sconto sul corrispettivo di ammontare pari a quello dello sconto fiscale. A sopportare

l'onere di questo contributo sarà il fornitore che effettua l'intervento, che otterrà un credito di imposta da usare in compensazione nell'arco di cinque anni. In alternativa alla compensazione, potrà cedere il credito ai suoi fornitori, con un divieto esplicito

di rivolgersi a istituti di credito o ad intermediari finanziari.

Presidente, quest'ultima è la correzione che avrebbe dovuto risolvere i dubbi che avete già avanzato nelle scorse settimane...

Non l'ha fatto. Oggi non esiste una Pmi che possa fare quello che dice il decreto crescita. Il problema è che il fornitore, di solito, è ancora più piccolo e fa ancora più fatica della piccola impresa. Con questo meccanismo si favoriscono altri soggetti.

Quali?

Le grandi multiutility che hanno la possibilità di portare in pancia molte detrazioni. Per le piccole e medie imprese questo non sarà un volano di crescita.

Che effetto teme?

Vedo due effetti possibili. Il primo è che le nostre imprese siano costrette a diventare subfornitrici di soggetti più grandi. Soggetti che hanno la possibilità di sopportare molte detrazioni.

Il secondo?

È che si perdano lavori. Facciamo l'esempio degli interventi più costosi, come la realizzazione di tetti o di pergole. Considerando



Peso: 18%



quanto vale il possibile contributo a carico del fornitore in questi casi, mi chiedo quanti interventi le Pmi saranno in grado di sostenere nel corso di un anno. È tutta finanza che viene sottratta alla loro disponibilità.

Quindi, qualcuno si rifiuterà di lavorare a queste condizioni?
Esatto, perché c'è il rischio di impoverirsi finanziariamente. In un momento del genere, un decreto che promuove la crescita dovrebbe portare più fatturato alle imprese, non creare problemi.

Come si risolve questo problema?

Vedo solo due strade possibili. O si cancella per intero l'articolo 10 o si introduce la possibilità di effettuare la cessione alle banche, con un meccanismo "pro soluto".

In questo modo, le imprese incasserebbero subito il denaro, ma ci sarebbe l'effetto di creare altro debito pubblico...

Penso che non si possano tenere le banche fuori da una partita del genere, facendo fare alle imprese la parte delle banche. Noi siamo disposti a svolgere il nostro ruolo, facendoci carico del costo bancario della cessione, ma non possiamo pagare da soli gli oneri

di un'operazione così complessa. Siamo i primi a voler favorire i consumatori in questo tipo di investimenti, ma il mestiere di prestare soldi appartiene alle banche, non a noi.

I tempi per ottenere modifiche, però, a questo punto sono strettissimi...

È vero. Ma, al di là delle questioni tecniche, questa norma va assolutamente corretta.



La soluzione? Stralciare la norma o prevedere la possibilità di cedere gli sconti alle banche

Emanuele Orsini

PRESIDENTE FEDERLEGNOARREDO



Peso: 18%

Lavoro, ecco i big che assumono

di **Nicola Saldutti**

Come funzionano i contratti di lavoro? E gli scatti di anzianità? Quali sono le figure professionali più ricercate nell'Unione europea? Dove bisogna cercare le opportunità offerte dalle agenzie che fanno capo a Bruxelles? Sul nuovo «TrovoLavoro», in edicola lunedì gratuitamente con il «Corriere della Sera», consigli, suggerimenti, proposte formative per chi si avvicina al lavoro e per chi è alla ricerca di nuove opportunità.

Dal mondo della birra, dove accanto ai mastri birrai, la ricerca di competenze è orientata sempre di più verso profili gestionali e verso figure in grado di gestire processi tecnologici sempre più sofisticati. Dalla digitalizzazione al marketing, alla formazione.

Oppure le proposte di lavoro delle multinazionali che operano in Italia. Il rettore dell'Università di Castellanza, la Liuc Carlo Cattaneo, Federico Visconti, spiega come l'ateneo sia orientato sempre di più a unire i due percorsi, quello accademico e quello dell'esperienza diretta in fabbrica, in modo da offrire agli studenti la possibilità di misurarsi con gli aspetti dell'occupazione: «Quella che chiamiamo fabbrica del futuro nasce dall'esigenza di far capire che cosa succede negli stabilimenti del settore manifatturiero». Il rettore dell'Università, la Magna Grecia di Catanzaro, Giovambattista De Sarro: «Negli ultimi anni gli studenti hanno firmato 14 brevetti abbinati alle malattie oncologiche, cardiovascolari e degenerative».

Dagli ingegneri per l'industria farmaceutica, alla logistica per i marchi della moda come Chanel, agli esperti di

sicurezza alimentare per Ferrero, alle infrastrutture elettriche e digitali di Bticino, ai griglisti e i camerieri di cui è alla ricerca Cremonini. Ai marine surveyor che cerca il gruppo Rina, agli esperti in prodotti finanziari. C'è la storia di chi decide di diventare agente immobiliare e di chi, attraverso la formula Airbnb ha trasformato un immobile in un reddito.

E c'è la storia dell'inizio di Fulvio Montipò, l'imprenditore che ha creato Interpump, una società che in questi anni è cresciuta anche attraverso l'acquisizione di 75 realtà e che ha raggiunto 1,35 miliardi di ricavi. «I ragazzi sono la nostra sicurezza e la nostra speranza. Negli ultimi due anni abbiamo assunto 150 giovani tecnici: ingegneri meccanici, aerospaziali, gestionali. In generale alla scuola che hanno frequentato i giovani, attribuisco un'importanza relativa. Sono più attento alla loro na-

tura, cerco la determinazione, la curiosità, mi interessa la loro capacità di ascolto. Sono le capacità che li fanno crescere di più in azienda», sottolinea Montipò.

Qual è la classifica degli stipendi per gli ingegneri dopo la laurea? La specializzazione più pagata in media — secondo i dati di OD&M Consulting (Gi Group) — è quella degli ingegneri elettrici, seguiti da quelli spaziali e informatici. Un'inchiesta approfondisce il tema dell'alternanza scuola-lavoro mentre una sezione è dedicata al mestiere sempre più specializzato, che offre molte possibilità, il mestiere dei creatori di videogiochi, dagli sceneggiatori agli esperti di software.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guida, contratto per contratto, agli incrementi di stipendio e le opportunità nelle multinazionali su «TrovoLavoro» lunedì in edicola gratis con il «Corriere»

L'imprenditore

Montipò (Interpump): nei giovani cerco la determinazione, la curiosità e l'ascolto



Peso: 45%



Nel nuovo numero di «TrovoLavoro» In edicola gratis con Il Corriere della Sera lunedì 24 giugno



La copertina

L'esperienza e i consigli dell'artista Arisa sul lavoro

Pagine 6-7

Cercate lavoro in una multinazionale?
Ecco le 10 aziende che assumono



Pagina 16

Quanto guadagna un ingegnere?
A voi la classifica

Cds



Peso: 45%



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA INDUSTRIALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Carlo Verdelli

Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 21/06/19

Edizione del: 21/06/19

Estratto da pag.: 1-2

Foglio: 1/5

Sorpresa l'Italia è verde

*Meno consumi, più energie rinnovabili
Renzo Piano: l'ecologia è anche business*

di **Rampini e Zunino** ● alle pagine 2 e 3
con un commento di **Sergio Rizzo** ● a pagina 38

UN REGALO DALL'ISTAT



▲ Gli impianti Convertitori eolici a Varese Ligure (La Spezia)

Primo piano *Il Paese che cambia*



Peso: 1-21%, 2-71%

La svolta verde

Fonti rinnovabili e meno risorse consumate L'Istat a sorpresa mostra una nuova Italia

di Corrado Zunino

ROMA – Nell'Italia dei Verdi sempre sotto il tre per cento, abbondantemente sotto, e della legge nazionale sul consumo del suolo spostata in avanti ad ogni tentativo di calendarizzarla, si scoprono concreti risultati ambientali. Nel rapporto annuale 2019 l'Istat certifica che il consumo di risorse naturali utilizzate rispetto al Prodotto interno lordo si è dimezzato: meno 50 per cento tra il 2000 e il 2017. Nell'Italia dell'Ilva di Taranto e dei Pfas l'intensità energetica primaria si è ridotta del 13,1 per cento nell'ultimo decennio, ed è un bene perché "l'intensità" misura la non efficienza: più sale, più il Paese brucia risorse naturali. L'Italia tutta ha raggiunto il livello – non disprezzabile – del 17 per cento di consumi coperti da fonti rinnovabili (sole, vento, acqua). Siamo a metà classifica in Europa, ma abbiamo rispettato l'obiettivo fissato e precediamo Spagna, Francia, Germania, Gran Bretagna.

L'Istat, nell'Italia che esala diossine a ogni deposito di rifiuti speciali bruciato – duecentosessanta contatti tra il 2015 e il 2018 –, segnala altri risultati confortanti sul piano ambientale. La decarbonizzazione del Paese sta avvenendo sul serio: il rapporto tra emissioni di CO2 e valore aggiunto nel 2017 ha raggiunto il minimo storico. Tra otto anni, lo dice il Piano nazionale dell'energia e del clima, rinunceremo alle ultime "carbon industries". Sempre nel 2017 il valore delle "ecofabbriche", che pure non usufruiscono di alcun sconto

ambientale, è pari a 36 miliardi di euro. È il 2,3 per cento del Pil, la crescita è superiore alla media europea. Infine, sottolinea l'Istituto nazionale di statistica, tra il 2014 e il 2017 sono progressivamente aumentate la quota dei prodotti biologici e quella dell'efficienza energetica nel settore costruzioni.

Gli ambientalisti di lungo corso spiegano che alcuni di questi primati sono nel cromosoma di un'Italia con scarse materie prime (e quindi pronta a riciclare): a Prato, per tradizione, si sono industrialmente specializzati negli stracci, in provincia di Lucca nella carta, a Brescia nei rottami. L'Italia si afferma quando la sua industria alza la qualità: siamo il primo esportatore di biciclette nel mondo, per dire. Ermete Realacci, che nell'ultima legislatura ha vinto la battaglia parlamentare sul divieto ai cotton fioc non biodegradabili, sostiene che anche un gigante come Enel, spesso attaccato, ha preso la strada del futuro sostenibile: «Oggi è il più grande produttore mondiale di energia rinnovabile. una scelta obbligata se si vuol stare



Peso: 1-21%, 2-71%

sul mercato».

La politica non ha aiutato molto l'impronta ecologica del Paese, soprattutto negli ultimi dieci anni. Per ritrovare impianti legislativi che giustifichino questi risultati verdi serve rifarsi alla Direttiva europea Habitat, maggio 1992, per la tutela delle biodiversità. Da lì sono poi discese altre direttive e raccomandazioni (e pesanti multe) sull'aria, l'energia, i rifiuti. «Chi nel nostro Paese si dice ambientalista non può non darsi europeo», chiude Realacci.

In casa nostra fondamentale è stata la Legge quadro sui parchi del 1991, la "394", che ha sottratto al consumo residenziale e industriale sei

milioni di ettari di territorio. E uno straordinario slancio al risparmio energetico è arrivato con il Conto Energia che dal 2005 al 2013 ha prodotto cinque piani di incentivi alle ristrutturazioni ecocompatibili (deciso il primo Governo Prodi) proseguendo fino ai giorni nostri e filando i contemporanei Sisma bonus ed Ecobonus.

Il Cresme, ricorda Angelo Bonelli coordinatore nazionale dei Verdi, ha calcolato che in dieci anni gli incentivi al cambio infissi e alle coibentazioni hanno sviluppato investimenti per 293 miliardi di euro e due milioni di posti di lavoro. Segnala, però: «L'ultima raccomandazione

europea sul Piano nazionale dell'energia ci è arrivata due giorni fa, ed è critica». Il presidente della Camera, Roberto Fico, ieri alla presentazione Istat: «Il rilancio passa per una strategia di sviluppo e occupazione sostenibili e duraturi».

Il valore aggiunto delle "ecoindustrie" è di 36 miliardi, il 2,3% del Pil

Cosa ha funzionato

1 La Direttiva Habitat
È stato il primo atto dell'Unione europea di carattere ambientale. Maggio 1992: la salvaguardia delle biodiversità

2 La Legge sui parchi
La "394", del 1991, ha sottratto al consumo residenziale e industriale sei milioni di ettari di territorio

3 Il Conto Energia
Nel 2005 il primo piano di incentivi alle ristrutturazioni edili ed energetiche: produrrà investimenti per 293 miliardi

4 Il riciclo
L'Italia è una potenza dell'economia circolare con distretti specializzati a Prato, Lucca e Brescia

5 L'industria di qualità
Alzando il livello della produzione si diminuisce l'impatto ambientale. L'Italia prima nell'export di biciclette

L'industria delle vacanze continua a crescere e spinge anche quella della cultura. Gli anziani vivono più a lungo e in salute. I giovani, dal canto loro, faticano a trovare la loro autonomia. Ecco l'Italia raccontata dai numeri dall'Istituto di statistica

Il turismo
Il settore ormai vale quanto le costruzioni



Nel 2018 l'Italia ha raggiunto il record storico di oltre 428 milioni di presenze (+1,8 per cento rispetto al 2017). Il comparto crea ormai il 6% del valore aggiunto dell'intero Paese, una cifra paragonabile a quella di un settore importante come le costruzioni. Oltre il 20 per cento delle presenze turistiche in Italia si registra nei comuni geograficamente più isolati.

I musei
Record di visitatori quasi 120 milioni



Nel 2017 si è registrato il record storico di affluenza nei musei italiani, con un totale di 119 milioni di visitatori. Oltre un terzo delle presenze, però, si è avuta solo nei 20 più importanti. In tutto i musei e gli istituti similari italiani sono 4.889. Le imprese operanti in attività culturali e artigianato artistico sono 244mila (500mila addetti).

L'invecchiamento
Si allunga la vita
Donne a 85,2 anni



La vita media per gli uomini è di 80,8 anni, per le donne è di 85,2 anni. L'aumento della sopravvivenza ha portato all'invecchiamento generale: 173 anziani ogni 100 giovani nel 2019. La diminuzione della popolazione femminile tra 15 e 49 anni osservata tra il 2008 e il 2017 - 900 mila donne in meno - spiega i tre quarti del calo delle nascite (1,32 figli per donna nel 2017).

I giovani
Metà dei 20-34enni vive con i genitori



Nel 2018 i giovani dai 20 ai 34 anni sono 9 milioni e 630 mila (il 16 per cento dei residenti), in diminuzione di oltre 1 milione 230 mila unità rispetto al 2008. Più della metà dei giovani dai 20 ai 34 anni (5,5 milioni), celibi e nubili, vive con almeno un genitore. Aumenta l'età media di uscita dalla famiglia di origine: 25 anni per i nati nel Secondo dopoguerra, 28 anni per i nati negli anni Settanta.



Peso: 1-21%, 2-71%

*Il caso***No dei Paesi dell'Est
salta l'accordo Ue
sulle emissioni azzerate**

I capi di Stato e di governo dell'Ue riuniti a Bruxelles non sono riusciti a concordare sulla data del 2050 come obiettivo per raggiungere la neutralità carbonica, cioè il livello emissioni zero. Ad opporsi alla formulazione contenuta nella bozza alcuni Paesi dell'Est Europa, tra cui la Polonia, l'Ungheria, la Repubblica Ceca e l'Estonia.

Nel testo adottato dal Consiglio, al posto dell'obiettivo delle zero emissioni entro il 2050, si chiede di «garantire una transizione verso una Ue climaticamente neutrale in linea con gli accordi di Parigi». La data è in una nota in cui si dice che per la maggior parte dei Paesi l'obiettivo va raggiunto entro il 2050.

*I numeri***17%****Le rinnovabili**

L'aliquota di energia prodotta da fonti rinnovabili

-50%**Il consumo**

Si è dimezzato il consumo di risorse naturali rispetto al Pil

36**Il valore**

Le ecoindustrie creano valore aggiunto per 36 miliardi



Peso: 1-21%, 2-71%



LEI NON SA CHI ERO IO

di GIAN ANTONIO STELLA

gstella@rcs.it



La tarantella di Fisichella

per il ritorno dei valori democratici conculcati dal fascismo»), già ministro dei Beni Culturali nel primo governo di Silvio Berlusconi, già vicepresidente per dieci anni del Senato, ogni tanto la fa ancora una capatina a Palazzo Madama. Ormai riconosce quasi soltanto certi commessi sopravvissuti ai cataclismi. Sospirano insieme: «Ahi ahi...». Si concedono rare confidenze e sospirano di nuovo: «Ahi ahi...».

Tempi andati. In cui anche persone distanti potevano trovare cose su cui sentirsi vicine. Perfino amiche. Come gli successe con Mario Melloni, il leggendario Fortebraccio che sull'Unità non perdeva occasione per prenderlo in giro ma sempre con arguzia leggera, lontana anni luce dalle volgarità di oggi. E un giorno lo abbinava in un'irresistibile tarantella a Pinuccio Tatarella, lui pure deciso a trovar la strada per un'altra destra («Fisichella e Tatarella / trallallero trallallà») e un altro ritoccava alla Carrozzella Romana: «Fisichella, Fisichella, / com'è delizioso andare in carrozzella / sottobraccio a Fisichella...».

Impensabile, oggi. **Va da sé che a uno come Matteo Salvini, la cui idea di destra è immensamente estranea alla sua, lui non fa mistero che preferirebbe appunto «il Pietro Nenni e il Palmiro Togliatti dell'Assemblea Costituente**, che avevano un'idea chiarissima dell'Unità nazionale contro orde federalistiche e regionalistiche rappresentate da altri ambienti. Ci sono pagine perfino commoventi scritte da Togliatti su questa unità».

Guai a parlargli delle autonomie rivendicate da regioni come il Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna... «La mia idea, e l'ho scritto in tanti libri, è che la tradizione del municipalismo, del regionalismo, del localismo è la tradizione della vecchiezza». Addirittura! «Sì: quella della modernità è la tradizione dell'unità nazionale. Nel momento in cui Alleanza Nazionale (partito che avevo io promosso e battezzato con nome e cognome) decise di tradire l'ideale risorgimentale e di votare la riforma della cosiddetta "devoluzione" io mi alzai in Senato, presi la parola, votai in dissenso e lasciai An».

Guai a toccargli il Risorgimento. Guai a toccargli

la monarchia. Re Umberto, scrisse anni fa Francesco Merlo, «una volta gli disse: "Quando parlo con lei mi riconcilio con l'Italia"». Tanto che «lo fece senatore del Regno, che è una carica ovviamente simbolica, e lo insignì dell'Ordine dei Cavalieri dei Santi Maurizio e Lazzaro, che vale più di un titolo nobiliare».

L'Italia di oggi non gli piace tanto «ma gli italiani, come tutti i popoli, sono belli o brutti nella misura in cui sono belle o brutte le classi dirigenti. Le élite. Le democrazie possono funzionare se non ci sono le aristocrazie. Non parlo ovviamente di un sistema feudale. Parlo di quelle categorie dello spirito, della cultura, delle professioni, della competenza che hanno la funzione di orientare i popoli. Io sono stato, è noto, un fiero anticomunista. Ma va loro riconosciuto che parlavano di Togliatti come de "il migliore". Avevano un'idea elitaria della politica. Non passava loro per la testa che ci potesse essere un partito senza classe diri-

gente». Mai avuto a che fare coi consoli e proconsoli al potere oggi? «Lei sa che io commentavo sui giornali, a quel tempo, tutti i messaggi delle Brigate Rosse. Ne ebbi anche dei problemi. Messaggi, minacce... A un certo momento le autorità furono costrette a proteggermi. Però... Però...». Però? «Però mentre mi minacciavano, mi rispettavano anche... E parlo delle Brigate Rosse!»

Sta dicendo che i Salvini e i Di Maio non hanno rispetto per alcuno? «L'altro giorno incrocio una signora. Un'ex allieva: "Ah, professore! Si ricorda?" Le era rimasto impresso come fossero possibili discussioni infinite con dei ragazzi anarchici. **Io ero il docente, loro gli studenti. Si discuteva, ci si confrontava. Oggi non saprei con chi potrei discutere.** È così: non saprei con chi discutere. Perché oggi c'è gente che alle tre dice una cosa e alle quattro ne dice un'altra, del tutto diversa. Senza il minimo im-



barazzo. Non c'è alcuna progettualità».

Solo social, social, social. Che lui, descritto da Filippo Ceccarelli come uno «strenuamente, pomposamente, aristocraticamente professorale», mai si sognerebbe di frequentare. Parole, parole, parole. Un diluvio. «Sono dell'opinione che la vera autorità parla poco. Chiaro? Parla poco. E questo va detto per tutti i "partitanti". Avere una certa parsimonia nell'uso delle parole significa che, prima, un po' si è riflettuto». Detto questo, assicura, sa benissimo che tutti sono così chiacchieroni che «nella politica di oggi se non parli tanto non existi. Io faccio il contrario. Taccio. Ma esisto lo stesso. Incido poco? Lo so. Ma posso contare sul rispetto di me stesso».

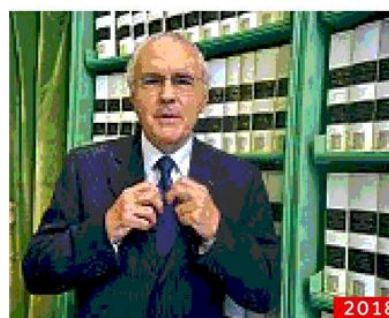
Meglio Pietro Nenni. O addirittura, udite udite, Palmiro Togliatti Togliatti. «Almeno con loro potrei parlare, li capirei e mi capirebbero». Domenico Fisichella, storico, scrittore, già parlamentare di lungo corso, già battistrada d'una destra diversa e distinta dal neofascismo missino («È giusto chiedere alla destra di affermare senza reticenza che l'antifascismo fu un momento storicamente essenziale

Benedetto da una pensione come ex docente ordinario e da un'altra come ex parlamentare, dice di sentirsi tutto fuorché un pensionato: «Leggo. Cammino e leggo. Leggo sempre». Lo dice con un pizzico di malizia, come a sottolineare la differenza con la classe dirigente al potere assai meno attenta a dotarsi di un minimo di buone letture. «Se i libri servono? So che Camillo Benso di Cavour leggeva molto. E così Vittorio Emanuele Orlando. E Winston Churchill. **Perfino Benito Mussolini, e dico Mussolini, leggeva. In francese, in inglese, aveva imparato addirittura a leggere in russo...** Ora, non dico che avere studiato molto sia sufficiente a costruire un leader politico. Contano anche tante altre cose. Qualche libro, però...».

**«LE DEMOCRAZIE
NON POSSONO
ESISTERE
SE NON CI SONO
LE ARISTOCRAZIE»**

**«INCIDO POCO?
LO SO BENE,
MA HO RISPETTO
DI ME STESSO»**

Domenico Fisichella è nato a Messina il 15 settembre 1935 ed è un politico e docente italiano, più volte senatore e Ministro per i beni culturali e ambientali del governo Berlusconi I. Monarchico, è stato cofondatore di Alleanza Nazionale nel 1995 e presidente dell'Assemblea Nazionale del partito fino al 2005, anno in cui l'ha abbandonato



Peso:67%

DECRETO CRESCITA

Stop al travaso dei fondi per il Sud e allo «Stellone» per il made in Italy

Ordine del giorno propone una clausola di salvaguardia occupazionale per l'Ilva

Carmine Fotina
Marco Mobili

ROMA

Il ritorno del decreto crescita nelle commissioni Bilancio e Finanze della Camera cancella due delle misure più controverse. La prima, formalizzata in un emendamento della Lega, puntava a trasferire le risorse del Fondo sviluppo coesione 2021-2027 alle Regioni. Il ministro Barbara Lezzi «si scusa» pubblicamente «per l'errore» intervenendo in commissione tra gli attacchi dell'opposizione. Il problema è stato far passare, con disattenzione evidentemente, una proposta di quattro righe che aveva in origine il parere negativo del ministero, perché in contrasto con lo spirito della riorganizzazione dell'Fsc che costituisce la parte centrale dell'articolo 44 del decreto.

Una proposta che però, sostengono fonti leghiste, potrebbe tornare di attualità con la prossima manovra, depurata di alcuni punti che hanno generato le obiezioni tecniche della Ragioneria dello Stato. In particolare, il fatto

che il trasferimento di risorse avvenga «indipendentemente dall'avanzamento dei lavori». Inoltre «il trasferimento delle risorse ai bilanci regionali, indipendentemente dall'esecuzione delle opere programmate», renderebbe più difficile l'eventuale riprogrammazione da parte del Cipe. Parere che però nella notte di lunedì, durante le confuse votazioni finali delle commissioni, sembrerebbe non essere stato considerato né dal relatore M5S Raphael Raduzzi né dal rappresentante del Governo, Laura Castelli.

Incalzata anche su un altro tema, il ministro Lezzi ha provato a fornire rassicurazioni. Nel Dl, già dalla versione originaria, c'è una norma ampiamente contestata dai parlamentari meridionali, perché consente di erogare dal vincolo dell'80% al Sud per le risorse del Fsc nel caso di spese per la progettazione. «Saranno legate ad emergenze particolari e ci dovrà comunque essere il via libera preventivo del presidente del consiglio» ha detto l'esponente M5S. Invece, rispondendo ai parlamentari del Pd che le chiedevano conto della trattativa ventilata dalla Lega - cioè stralcio della norma Sud in cambio del via libera all'autonomia di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna - Lezzi ha escluso l'esistenza di uno scambio pur ammettendo che si lavora «con pieno accordo» per una quadra sul tema dei

poteri delle regioni. Già oggi intanto si capirà se è possibile un'intesa piena tra Lega e M5S sul futuro dell'ex Ilva. È in fatti in arrivo in Aula un ordine del giorno con cui la maggioranza vorrebbe impegnare il governo a tutelare i lavoratori di Taranto nel caso in cui la cancellazione dello «scudo penale», prevista dal 6 settembre, avesse un impatto sulla gestione di ArcelorMittal e quindi sui livelli occupazionali.

Dopo il nuovo via libera delle commissioni, per il decreto è atteso oggi il voto di fiducia e a seguire quello degli ordini del giorno. Solo dopo il testo andrà al Senato. Tra le altre modifiche «tecniche», quelle relative all'Inpgi e lo stop alla possibilità di usare l'emblema dello Stato, il cosiddetto «Stellone», attraverso contrassegni statali a pagamento per prodotti made in Italy. Non sarebbero state fugate del tutto alcune perplessità sollevate dal Quirinale. Contrario anche il ministro leghista dell'Agricoltura Gian Marco Centinaio. Viene poi limitata a 2 milioni una tantum la dote per realizzare la piattaforma Incentivi.gov.it del ministero dello Sviluppo sulla quale le amministrazioni pubbliche dovranno comunicare le misure di sostegno destinate alle imprese.



Peso: 13%

Deficit, il Governo batte cassa alla Cdp: chiesti 800 milioni

CONTI PUBBLICI

Richiesta del Tesoro:
Cassa depositi distribuirà
un utile straordinario

Il premier a Bruxelles:
«Il deficit sarà del 2,1% e non
del 2,5% come stima la Ue»

Moscovici: «Lavoriamo
per evitare la procedura,
non discutiamo le regole»

**Allarme Istat su Pil (atteso
calo nel secondo trimestre)
e «recessione demografica»**

Cassa Depositi e Prestiti, su richiesta del governo, ha convocato un'assemblea il 28 giugno per deliberare la distribuzione di dividendi extra per 960 milioni a valere sul residuo utile 2018: al Tesoro, azionista di maggioranza, andranno 800 milioni. A maggio Cassa spa aveva già distribuito a soci pubblici e privati cedole per 1.554 milioni. La mossa sarebbe da inquadrare nella strategia del Tesoro per ridurre il deficit 2019 ed evitare la procedura di in-

frazione Ue: ammontano a 5 miliardi le risorse che si conta di liberare per riequilibrare i conti. Il premier Conte: «Deficit a 2,1% e non a 2,5% come prevede l'Europa». Moscovici: «Lavoriamo per evitare la procedura all'Italia, ma le regole si rispettano».

Dall'Istat nuovi allarmi sia per il Pil (attesa contrazione nel 2° trimestre) sia per il drastico calo di nascite: nel 2050 sei milioni di persone in meno in età da lavoro.

alle pagine 2-3

LA STIMA PER IL SECONDO TRIMESTRE

Istat: possibile un calo del Pil E Bce vede rischi per l'eurozona

**Gli indicatori confermano
che la fase di debolezza
sarà più lunga**

Davide Colombo
ROMA

Nel secondo trimestre le probabilità di una nuova contrazione del Pil sono al 65%. La stima "relativamente elevata" è contenuta nel Rapporto annuale Istat illustrato ieri in Parlamento dal presidente Gian Carlo Blangiardo. Questa edizione del Rapporto, la 27esima, arriva con un mese di ritardo rispetto al calendario tradizionale e, dunque, a ridosso della chiusura del trimestre. Inevitabile, quindi, che le ampie analisi dedicate al quadro macroeconomico contenessero la novità di una predizione qualitativa

sulla congiuntura a breve, ottenuta con una procedura che permette di individuare i settori manifatturieri con caratteristiche leading rispetto al ciclo economico.

La nuova stima non annulla la previsione Istat sull'anno, che vede una crescita dello 0,3%. Gli indicatori anticipatori confermano tuttavia che la fase di debolezza si sta allungando. Una prospettiva che riguarda l'intera eurozona, come ha segnalato ieri la Bce nel Bollettino economico, un rallentamento che «riflette la perdurante debolezza del commercio internazionale in un contesto ancora influenzato dal prolungarsi delle incertezze su scala mondiale, che gravano, in

particolare, sul settore manifatturiero dell'area». Istat ricorda che già nel 2018 sulla minore crescita del Pil (+0,9% dal +1,7% dell'anno prima) ha pesato il contributo negativo della domanda estera netta e una significativa



Peso: 1-8%, 2-22%

decelerazione dei consumi.

Fuori dal quadro macroeconomico il Rapporto presentato ieri ha offerto una nuova profilatura dello stato del Paese. Una fotografia dei rischi e delle opportunità per uno sviluppo sostenibile, articolata in cinque capitoli in cui, tra i tanti indicatori, ne è stato offerto uno nuovo sulla «rilevanza sistemica» delle imprese che sintetizza tre caratteristiche fondamentali: dimensione, intensità delle relazioni con il resto del sistema produttivo e ruolo eventuale all'interno di gruppo aziendali. L'analisi segnala l'effetto selettivo della recessione, che ha colpito soprattutto le società minori.

Ampio lo spazio dedicato alla transizione demografica, la cui incidenza sul potenziale di crescita economica è sempre più al centro del dibattito pubblico. «Se fino al secolo scorso la componente demografica

ha mostrato segnali di vitalità e ha spesso fornito un impulso alla crescita del Paese anche sul piano economico, oggi potrebbe svolgere, al contrario, un effetto frenante» ha affermato Gian Carlo Blangiardo. «Viene da chiedersi - ha poi aggiunto - se siamo (e saremo ancora) un popolo che guarda avanti e investe sul suo futuro o se invece dobbiamo perlopiù sentirci destinati a gestire il presente».

La popolazione residente in Italia è in calo dal 2015: al primo gennaio scorso la stima è di 60,4 milioni, 400mila in meno rispetto a quattro anni prima. Senza gli stranieri la recessione demografica sarebbe iniziata negli anni '90. Ma il contributo dei cittadini stranieri alla natalità della popolazione residente si va lentamente riducendo. Dal 2012 al 2017 diminuiscono, infatti, anche i nati con almeno un genitore straniero (oltre 8 mila in meno) che scendono

sotto i 100mila (il 21,7% del totale).

Gli scenari previsivi (in questo campo assai più solidi di quelli sul Pil) dicono che nel 2050 la quota dei 15-64enni potrà scendere al 54,2% del totale, circa dieci punti percentuali in meno rispetto a oggi. Si tratta di oltre 6 milioni di persone in meno nella popolazione in età da lavoro. L'Italia sarebbe così tra i pochi Paesi al mondo a sperimentare una significativa riduzione della popolazione in età lavorativa.

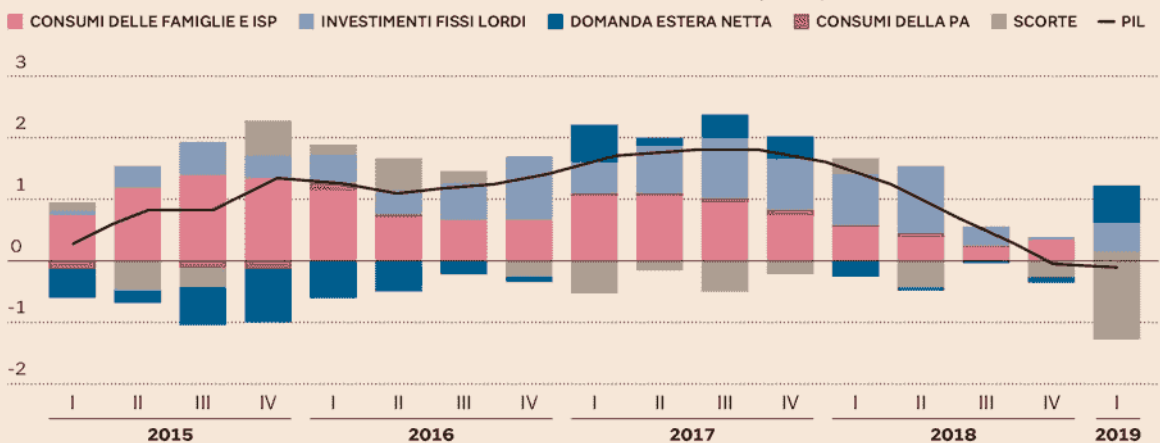


Presidente Istat.

Per Gian Carlo Blangiardo «se fino al secolo scorso la componente demografica ha mostrato segnali di vitalità e ha spesso fornito un impulso alla crescita del Paese anche sul piano economico, oggi potrebbe svolgere, al contrario, un effetto frenante»

L'andamento del Pil

Prodotto interno lordo e contributi alla crescita. Variazioni tendenziali e punti percentuali



Fonte: Istat, Conti economici nazionali



Peso: 1-8%, 2-22%

Finanza & Mercati

La svolta tecnologica della Consob piace agli operatori del mercato

MERCATI E REGOLE

Sabatini (Abi): «Valutiamo positivamente il migliore uso della tecnologia»

Calzolari (Assosim): «Trovare giusto equilibrio tra esigenze di controllo e il FinTech»

Vittorio Carlini

Sfruttare la tecnologia, in particolare l'intelligenza artificiale, per meglio tutelare il risparmiatore. È uno dei messaggi lanciati dal presidente della Consob Paolo Savona nella recente intervista rilasciata al Sole24ore. Un'indicazione che trova consenso tra gli operatori di mercato. «La sfida è da condividere – afferma Michele Calzolari, presidente di Assosim –. Bisogna gestire una rivoluzione che è ineludibile, evitando il rischio di subirla passivamente». «I mercati – fa da eco Gianluca Carnevale Garè, responsabile del business retail in Italia di Ram AI del gruppo Mediobanca – sono estremamente complessi. È fondamentale essere in grado di analizzare e comprendere, finanche all'istante, centinaia di variabili». Un'abilità che l'investitore persona-fisica è difficile possa acquisire completamente. «Anche perché bisogna andare oltre le semplici analisi lineari. Con il che l'uso di sofisticate tecnologie, compresa l'intelligenza artificiale, è essenziale per gestire al meglio, e con più efficacia, il rapporto rischio-rendimento». «Ciò detto, però – tiene a sottolineare Calzolari –, devono sottolinearsi due aspetti». Vale a dire? «Il primo è che l'evoluzione tecnologica porta in sé la continua innovazione. Di conseguenza, ad esempio rispetto agli abusi di mercato, non è così semplice per le autorità di vigilanza stare al passo». Il secondo elemento, invece,

«riguarda la necessità di evitare gli eccessi. Cioè: è fondamentale trovare il giusto equilibrio tra le esigenze di controllo e un mondo dell'innovazione finanziaria che non deve essere frenato nella sua crescita».

Fin qui le valutazioni degli operatori specializzati e degli intermediari. Non può dimenticarsi, tuttavia, che il risparmio gestito degli italiani è in grande parte in mano alle banche. Ebbene: gli istituti di credito, all'interno di un habitat dove ormai è sempre più dura la competizione dei big dell'hi-tech, considerano anch'essi l'innovazione un'arma fondamentale. «Le banche – sottolinea Giovanni Sabatini, Direttore generale dell'Abi – valutano positivamente le azioni che consentono il migliore utilizzo delle nuove tecnologie, in un quadro di certezza giuridica e di terreno competitivo livellato». In tal senso non va dimenticato che, attraverso AbiLab, a livello associativo sono state avviate diverse «attività nell'ambito dell'intelligenza artificiale oltre al progetto sulla Spunta interbancaria al fine di applicare la Dlt (Distributed ledger technology, ndr) ai processi interbancari» stessi. L'obiettivo? «Una maggiore visibilità delle informazioni, più velocità di esecuzione e la possibilità di verifiche direttamente sull'applicazione». Non solo. L'Associazione bancaria è poi impegnata nel combattere la criminalità informatica «promuovendo, insieme con la Banca d'Italia – ricorda sempre Sabatini –, il Certfin per prevenire e reagire tempestivamente agli attacchi informatici nel settore finanziario».

Le manipolazioni

Già, gli attacchi informatici. Quest'ultimi, a ben vedere, sono una tra le molteplici modalità attraverso cui possono essere realizzate le manipolazioni del mercato. Attività illecite che costituiscono, sempre secondo il Presidente della Consob, un altro importante ambito dove l'intelligenza artificiale (e l'innovazione hi-

tech in senso lato) può dare il suo contributo.

Su questo fronte l'iper-tecnologizzazione dei listini ha dato vita ad un ambiente in cui gli algoritmi non così di rado vengono sfruttati per alterare le contrattazioni. Un esempio? Lo offrono gli High frequency trader. Per carità: non bisogna fare degli investitori ultraveloci il capro espiatorio. La maggiore parte svolgerà attività legittime. E, tuttavia, non è un caso che la direttiva Ue sul Market Abuse abbia individuato un elenco di operatività da vietare. Così, tra gli altri, può ricordarsi il "ping-pong". Cioè: l'immissione, in un microsecondo, di migliaia di ordini (che non si vogliono eseguire) per indurre gli altri trader a reagire e svelare le proprie strategie. Oppure il "quote stuffing", quando, sempre attraverso una raffica di offerte di compravendita, si congestiona il mercato, condizionando il comportamento delle controparti. Tutte attività, unitamente ad altre tipologie di manipolazioni (ad esempio via social network), che evidentemente dovranno sempre di più essere monitorate dal radar tecnologico dell'autorità di vigilanza. «L'impegno previsto – afferma Enrico Malverti, presidente di Fintech4i – è positivo. Sfruttare l'Artificial intelligence e i big data al fine di contrastare gli abusi è una corretta strategia. Di là dalla valutazione generale, tuttavia, bisogna capire qual è l'entità degli investimenti messi in campo». In che senso? «Gli investitori che sfruttano sistemi quantitativi – risponde



Peso: 30%

l'esperto di trading automatico -impiegano spesso grandi quantità di denari. È banale dire che, affinché le "guardie" stiano al passo con i "ladri", le prime devono potere disporre di mezzi adeguati. I quali richiedono importanti esborsi».

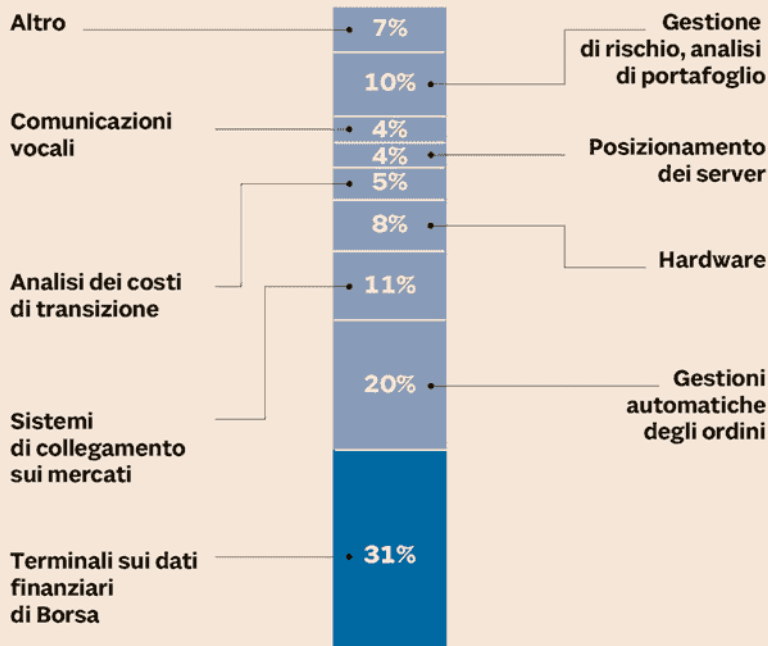
Nuove competenze

Ma non è solo questione di finanziamenti. Altro fronte essenziale, rispetto al quale la Consob ha peraltro previsto un particolare progetto, è quello della formazione delle nuove competenze. «In Italia - spiega Marco Giorgino, direttore scientifico dell'Osservatorio FinTech del PoliMi - il livello qualitativo dell'istruzione

in questo settore è di prim'ordine. Purtroppo, però, scontiamo un gap quantitativo. La velocità con cui i nuovi laureati vengono formati è infatti inferiore a quella della domanda dell'industria finanziaria e non solo. C'è bisogno, insomma, di più data scientist. L'obiettivo deve essere quello di mettersi al passo con i Paesi esteri».

Il budget tecnologico

Come gli investitori hanno allocato il budget tecnologico. In percentuale



Fonte: Greenwich Associates

L'INTERVISTA A SAVONA



IL SOLE 24 ORE
19 GIUGNO 2019
PAG. 5

«La Consob ha due obiettivi da raggiungere: utilizzare le nuove tecnologie per far funzionare bene il mercato e proteggere il risparmio. Occorre una visione complessiva, da cui discendono le scelte operative». Lo ha detto il presidente della Consob Paolo Savona in un'intervista al Sole 24 Ore due giorni fa.



Peso:30%



Finanza & Mercati

Ivass, nel piano di Panetta la revisione dell'effetto spread sulle assicurazioni

LA RELAZIONE 2018

**Il neo presidente:
«Il sistema è solido»,
ma pesano i 300 mld di BTP**

**L'authority avvia la vigilanza
sulla condotta di mercato
Faro sulle polizze sanitarie**

Davide Colombo

ROMA

Un anno di tensione sul Btp-Bund e di volatilità dei prezzi ha fatto sentire il suo effetto sui bilanci e la solvibilità delle compagnie assicurative italiane. Ma «il mercato è nel suo complesso solido», ha affermato ieri il presidente dell'Ivass, Fabio Panetta, nella relazione sull'attività del 2018. Una solidità in grado di resistere anche in caso di ulteriore peggioramento dei differenziali di rendimento, lo scenario più inquietante considerando i 300 miliardi detenuti dalle compagnie.

A dicembre l'effetto spread aveva ridotto di 20 punti l'indice di solvibilità, portandolo al 222%, comunque il doppio del minimo regolamentare del 100%. Ma nell'anno le prime quattro compagnie hanno superato positivamente lo stress test Eiopa basato su shock particolarmente severi sia sotto il profilo finanziario sia per quello assicurativo, e le compagnie minori hanno superato quello analogo eseguito da Ivass. «In presenza di fattori di debolezza, anche connessi con la concentrazione del portafoglio investimenti, abbiamo già avviato interventi» ha detto Panetta, sottolineando che nonostante il calo della redditività il comparto ha chiuso il suo settimo anno consecutivo con il segno positivo.

L'utile è sceso sotto i 2 miliardi nelle gestioni Vita (contro i 3,5 miliardi del 2017) mentre per la gestione Danni

l'anno prima). I premi raccolti dalle 97 imprese nazionali e le tre rappresentanze di imprese extra See sono invece cresciuti del 3,5% nei rami Vita a 102 miliardi (5,8% del Pil) e del 2,3% nei Danni per un totale di 33 miliardi. Gli investimenti ammontavano invece a 690 miliardi al netto degli attivi destinati a contratti index e unit linked. La torta degli investimenti 2018 conferma la prevalenza dei titoli di Stato (52%), segue il 20% in bond societari, il 12% in partecipazioni e il 12% in quote di fondi comuni di investimento.

In apertura della sua prima relazione annuale Panetta ha ringraziato il governo e il ministro dello Sviluppo per la nomina "last minute" di Riccardo Cesari come consigliere Ivass, un atto che ristabilisce la piena operatività del board e del Direttorio integrato. La notizia della nomina per un secondo mandato di Cesari è uscita da palazzo Chigi nella tarda serata di giovedì e chiude un vuoto aperto dal 15 febbraio, quando venne confermato solo l'altro consigliere, Alberto Corinti.

L'Ivass guarda ora al futuro - è stato sottolineato - muovendo su quattro obiettivi: la revisione di Solvency II a livello europeo, visto che nell'attuale regime «le compagnie italiane non possono mitigare le variazioni significative negli spread sui titoli in portafoglio», l'avvio dell'Arbitro assicurativo, l'applicazione del nuovo regime sanzionatorio e l'avvio della nuova azione di vigilanza sulla condotta di mercato in chiave preventiva, legata all'attivazione della direttiva IDD. «La nuova direttiva sulla distribuzione assicurativa - ha osservato Panetta - ac-

il risultato è stato di 2,2 miliardi (2,4



Peso: 26%

cresce i diritti dei consumatori e rafforza le leve disponibili per la vigilanza sulla condotta di mercato di imprese e intermediari». Ivass per affrontare questi nuovi impegni di vigilanza ex-ante ha in corso un riassetto organizzativo e un rafforzamento delle sinergie con Bankitalia, mentre per rendere operativo dai primi mesi del 2020 l'Arbitro assicurativo l'Istituto ha rafforzato di 45 unità il proprio organico (era di 355; fermo dal 2012 nonostante le crescenti competenze).

Tornando al bilancio sull'attività dell'ultimo anno, di rilievo è stata la segnalazione che l'impegno per "risvegliare" le polizze vita dormienti non rimosse ha consentito il paga-

mento ai consumatori di 4,5 miliardi di euro. Si tratta di oltre 200 mila polizze e il fenomeno non dovrebbe ripetersi cumulando un altro stock anche grazie all'applicazione dei nuovi obblighi di verifica annuali sull'esistenza in vita dei clienti che le compagnie dovranno rispettare con il controllo incrociato Ivass-Entrate.

Sempre trattando dell'ampia attività di vigilanza è stato infine segnalato il fenomeno, in piena crescita, dei siti web irregolari che veicolano truffe, soprattutto nel settore Rcauto: 103 i siti irregolari scovati l'anno scorso, il doppio rispetto al 2017, e altri 80 casi sono stati segnalati nei primi mesi del 2019. È in corso - ha detto Panetta -

un'importante indagine della GdF in tandem con la procura della Repubblica di Milano per il sequestro e l'oscuramento di oltre cento siti irregolari. L'Authority ha acceso anche un faro sulla sanità integrativa dopo un anno in cui ha ricevuto molti reclami e segnalazioni «per disservizi nelle prestazioni di sanità integrativa». Lamentele che riguardano le compagnie «ma spesso anche soggetti non vigilati, come i fondi sanitari integrativi e società di mutuo soccorso o anche i fornitori di servizi sanitari».



FABIO PANETTA
È direttore generale della Banca d'Italia e presidente dell'Ivass

Gli investimenti delle assicurazioni italiane

Dati in milioni di euro e valori percentuali,

INVESTIMENTI NON DESTINATI A CONTRATTI INDEX E UNIT-LINKED	2018	%
Titoli di Stato	359.776	52,1
<i>di cui: titoli di Stato italiani</i>	297.301	43,1
Obbligazioni societarie	138.187	20
Strumenti di capitale quotati	8.060	1,2
Strumenti di capitale non quotati	2.848	0,4
Organismi di investimento collettivi	80.106	11,6
Obbligazioni strutturate	10.140	1,5
Titoli garantiti	2.537	0,4
Depositi diversi da equivalenti a contante	361	0,1
Immobili (diversi da quelli per uso proprio)	4.691	0,7
Altri investimenti	15	0
Derivati	469	0,1
Quote detenute in imprese partecipate	83.225	12,1
Totale (A)	690.415	100
Investimenti per contratti index e unit-linked (B)	152.219	
Totale generale (A)+(B)	842.635	

Fonte: Ivass



Peso:26%

PERCHÉ SERVONO LE REGOLE DI BILANCIO UE

di **Massimo Bordignon**

In un articolo recente su questo giornale, Gustavo Piga riassume efficacemente le critiche che si sentono spesso avanzare nei confronti del sistema di sorveglianza fiscale europeo. L'argomento è il seguente. Regole fiscali in un'Unione monetaria sono sensate se c'è un governo centrale che può indebitarsi per sostenere il ciclo; in tal caso, si può imporre agli stati membri di mantenere un bilancio in pareggio. Se non c'è, ogni Paese dovrebbe essere libero di fare quello che gli pare, anche indebitandosi se lo ritiene necessario. Se sbaglia, fatti suoi. I mercati lo puniranno con tassi di interesse più alti, fino al limite di condurre a una ristrutturazione del debito, così come successo al Tennessee alla metà dell'800, l'esempio usato dall'autore.

Naturalmente, perché le cose funzionino, è importante che i sottoscrittori dei titoli pubblici nazionali non nutrano aspettative di salvataggio (*bailing out*) da parte degli altri Paesi. Deve essere cioè chiaro a tutti che se un Paese fa sciocchezze, i costi ricadranno solo sui sottoscrittori dei suoi titoli di debito e in ultima analisi su suoi cittadini, non su altri membri della federazione. La conclusione è che le aspettative di *bailing out* vanno eliminate e le regole fiscali europee abolite.

Si tratta di argomenti che meritano di essere discussi, non fosse altro perché esprimono concetti che in modo molto più confuso emergono anche dalle affermazioni dei nostri attuali governanti. "Padroni a casa nostra" significa anche padroni di fare quello che ci pare anche per quanto riguarda il bilancio pubblico. Che ci stanno allora a fare le regole europee? E perché mai affidarsi a delle regole fiscali, piuttosto che semplicemente alla disciplina di mercato?

Cominciamo dal primo punto. Una ragione per avere regole fiscali comuni per i Paesi euro è che l'unione monetaria stessa genera forti e crescenti interdipendenze tra i diversi Paesi. Di conseguenza, una crisi delle finanze pubbliche in un Paese contagia anche gli altri. Lo si è visto durante la crisi del 2011; se un Pa-

ese euro incontra difficoltà a rifinanziare il proprio debito, questo fallimento si estende attraverso l'integrazione dei sistemi finanziari e bancari anche agli altri Paesi dell'area, o almeno a quelli più deboli tramite fenomeni di blocco improvviso nei movimenti dei capitali. E non possiamo rinunciare alla mobilità dei capitali o all'integrazione dei mercati finanziari perché questo è appunto uno dei principali vantaggi di avere un'unione monetaria.

Ma perché usare delle regole invece che semplicemente affidarsi al mercato? La risposta è che i mercati finanziari sono quello che sono, affetti cioè da equilibri multipli, aspettative che si auto-alimentano e rapidi capovolgimenti nelle valutazioni. Le cose vanno benissimo, finché non vanno improvvisamente malissimo. Il tipo di controllo esercitato dai mercati finanziari sulle finanze pubbliche è cioè discontinuo e a balzi, piuttosto che continuo e costante. Non che i mercati non servano, ma affidarsi solo a loro è pericoloso. Una crisi di liquidità si può facilmente trasformare in una crisi di sostenibilità, soprattutto in Paesi che per loro scelta hanno rinunciato ad avere una propria banca centrale che possa agire da prestatore di ultima istanza.

Proprio la realizzazione di questi problemi, a seguito della crisi esistenziale del 2011-12, ha condotto i Paesi dell'area euro a introdurre lo European stability mechanism (Esm) e a fare i primi passi verso l'Unione bancaria. L'Esm in particolare offre prestiti a tassi agevolati ai Paesi euro che hanno perso l'accesso ai mercati finanziari in cambio di programmi di aggiustamento, eventualmente anche con il sostegno della Bce tramite le Omt, cioè l'acquisto diretto di titoli di stato. Ma l'esistenza stessa dell'Esm e delle Omt e domani di una completa Unione bancaria, crea delle aspettative di *bailing out*. Si può cercare di limitarle, con le varie forme di condizionalità imposte all'accesso all'Esm, una fissazione dei Paesi nordici, ma in qualche misura queste aspettative sono connaturate all'esistenza stessa di un'unione monetaria.

Naturalmente, se interdipendenze e aspettative di *bailing out* posso-

no giustificare l'esistenza di regole fiscali, non necessariamente giustificano il modo con cui queste vengono applicate nel contesto europeo. È vero che le regole europee hanno molti difetti e una discussione su come riformarle ci porterebbe lontano. Ma anche così non si può dire che non consentano a un Paese di indebitarsi per sostenere il ciclo; il fatto che siano formulate in termini strutturali serve appunto a questo. E le varie forme di flessibilità introdotte offrono già ampi spazi per incentivare spese più produttive. Per esempio, è probabile che l'atteggiamento delle autorità europee nei confronti dell'Italia sarebbe stato diverso se, come desiderato da Gustavo Piga, il deficit addizionale creato con le manovre dell'anno scorso fosse stato destinato a investimenti produttivi piuttosto che a sostenere la spesa corrente. Anche se per un Paese fragile come l'Italia accumulare ancora più deficit può comunque essere pericoloso, perché gli impatti negativi sui mercati finanziari possono più che controbilanciare gli effetti positivi delle maggiori spese.

Tutto bene, allora? Certo che no. L'Unione monetaria manca sicuramente di un meccanismo macroeconomico di stabilizzazione del ciclo; le regole possono vincolare un Paese a spendere di meno, ma non costringere un altro a spendere di più anche se fosse necessario per la stabilità dell'area. Per superare il problema è importante costruire un bilancio per l'area euro, a cominciare da forme più semplici di co-assicurazione tra Paesi contro shock asimmetrici. Ma qui il dibattito non è all'anno zero e di questo si discute accanitamente in Europa; ed è un errore grave da parte del governo italiano essersi auto-escluso dalla discussione per perse-



Peso: 21%

guire una difesa, in realtà solo apparente, della sovranità nazionale.

L'autore è uno dei cinque membri dello European fiscal board, un organismo indipendente di consulenza alla commissione Ue sull'applicazione della fiscal surveillance



**IL SOLE 24 ORE,
13 GIUGNO 2019,
PAGINA 22**

Gustavo Piga ha sostenuto che l'Italia deve portare avanti le proprie proposte di riforma delle regole europee in materia di bilancio.



Peso:21%

Dichiarazioni
Per chi chiude
e riprende l'attività
stop all'obbligo
delle pagelle fiscali

Pegorin e Ranocchi

a pagina 24

Norme & Tributi

Niente Isa per chi chiude e poi continua la stessa attività

DICHIARAZIONI 2019

Per le Entrate prevale la finalità premiale del nuovo strumento

Con un punteggio da 8 in su doppio esonero dal visto per Irpef e Irap

Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

Prosecuzione dell'attività senza Isa contrariamente a quanto avveniva per gli studi di settore. Limite di 20mila euro di bonus crediti senza visto di conformità autonomo per imposte sui redditi e Irap. Dubbi sulla fruibilità del regime premiale da parte dei soci di soggetti trasparenti virtuosi all'esito dell'Isa. Sono questi alcuni degli spunti emersi nell'ambito del convegno organizzato ieri dall'agenzia delle Entrate.

Prosecuzione dell'attività

I soggetti che proseguono di fatto l'attività esercitata in precedenza, negli studi di settore erano stati obbligati comunque all'applicazione dello strumento rimanendo sostanzialmente attratti al regime magari anche solo per una frazione di periodo. La logica sottostante era di carattere eminentemente accertativo, volendo evitare tra l'altro che, grazie a strumentali operazioni di cessazione e di inizio attività, si potesse abusare di una delle cause di esclusione dall'applicazione degli studi. Le operazioni individuate come anomale in questo senso riguardavano principalmente le casistiche di cessazione e inizio dell'attività da parte dello stesso soggetto entro sei mesi dalla data di cessazione, ma anche le ipotesi di acquisto o affitto, successione, donazione e conferimento d'azienda.

Gli Isa muovono ora da logiche diverse e specificatamente di carattere premiale. In questo senso, quindi, è contro la logica del nuovo sistema obbligare tali soggetti ad applicare un regime che in una pro-

spettiva di compliance non muove più da una ratio di accertamento come era per gli studi di settore.

Visto di conformità

È stato confermato che l'esonero dall'applicazione del visto di conformità da parte dei soggetti che totalizzano un punteggio pari o superiore a 8 negli Isa applicati nella dichiarazione dei redditi 2019 relativa all'anno 2018, si applica separatamente in relazione alle imposte sui redditi (Ires e Irpef) e all'Irap. Complessivamente, quindi, il bonus fruibile per anno è di 40mila euro.



Peso: 1-1%, 24-25%

**Punteggio e affidabilità**

Uno spunto interessante emerso è stato quello riguardante gli effetti dell'adeguamento per i soggetti originariamente insufficienti agli Isa. Il dubbio, infatti, è che l'adeguamento volontario possa addirittura incentivare i motivi di sospetto sul contribuente che, elevando in dichiarazione i propri ricavi, in qualche modo ammette la colpa, consentendo così alle Entrate un controllo ancor più mirato sul singolo contribuente. L'orientamento che è emerso dal dibattito, invece, è che il contribuente che migliora il punteggio del proprio profilo fiscale grazie all'adeguamento di ricavi o compensi, acquisisce a tutti gli effetti il nuovo voto Isa che supera e sostituisce il precedente. In questi casi, quindi, ai fini della formazione delle liste selettive rileverà solo il punteggio finale (post adeguamento) e non il precedente.

Soci di società di persone

Resta il dubbio se il regime premiale connesso all'esonero dall'applicazione del visto possa trasferirsi nei soggetti trasparenti dall'ente partecipato ai soci. Sono quest'ultimi, infatti, che liquidano nella loro dichiarazione dei redditi

la tassazione diretta sul reddito loro attribuito, dovendo la società partecipata limitarsi al pagamento dell'Irap. Sul punto il dibattito è aperto anche se l'orientamento condiviso è che se il socio dichiara il solo reddito derivante dalla partecipazione trasparente relativa al soggetti virtuoso Isa, non dovrebbero esserci motivi per negargli la possibilità di omettere il visto per l'utilizzo di crediti fino a 20mila euro. Il punto, ad ogni buon conto, non è stato ancora stato smarcato in via definitiva.

Verifica dei dati precaricati

Una delle principali novità che caratterizza gli Isa è data dal fatto che nell'elaborazione del risultato di affidabilità rilevano anche le informazioni storiche precaricate dall'Agenzia nel cassetto fiscale del singolo contribuente. Tali informazioni sono consultabili e modificabili. In merito si è discusso se vi sia o meno un obbligo di controllo da parte del contribuente o dell'intermediario abilitato e quindi se, laddove dovessero emergere ex post eventuali inesattezze che potrebbero anche inficiare il calcolo del risultato di affidabilità fiscale, si possa configurare una qualche colpa in vigilando

a carico del contribuente.

La risposta al quesito è stata negativa godendo tali informazioni di una fede privilegiata vista la fonte da cui provengono. È stato anche ricordato che il reddito storico precaricato dall'Agenzia non tiene conto di alcune componenti che invece influenzano il reddito fiscale come, ad esempio, i super ammortamento e gli iper ammortamenti. La scelta risponde alla logica di assumere ai fini del test di affidabilità fiscale, un dato reddituale quanto più possibile vicino a quello operativo.

Le eventuali integrative

È stato segnalato che il panel di informazioni precaricate sul sito delle Entrate, potrebbe non tenere conto di eventuali dichiarazioni integrative presentate dal contribuente in un periodo prossimo al momento di acquisizione delle informazioni necessarie la lavorazione degli Isa. Il problema si può generare per effetto dei tempi necessari per l'elaborazione della dichiarazione integrativa a sistema che, quindi, potrebbe non essere allineato. In questi casi, quindi, il contribuente (o, meglio, l'intermediario) farà bene a prestare attenzione.



Peso: 1-1%, 24-25%

Norme & Tributi

Proroga dei versamenti anche per minimi e forfettari

ADEMPIMENTI

L'ipotesi dell'allargamento della platea deve però essere confermata dalle Entrate

Lo slittamento al 30 settembre riduce da tre a due le rate successive

Salvina Morina
Tonino Morina

La lunga proroga per i versamenti dei contribuenti soggetti agli Isa, indici sintetici di affidabilità fiscale, i cui termini in scadenza «dal 30 giugno al 30 settembre 2019 sono prorogati al 30 settembre 2019», presenta diversi dubbi. La proroga in arrivo è stata inserita con un emendamento già approvato, lunedì 17 giugno 2019, e che è previsto nel cosiddetto decreto crescita. Salvo sorprese, è perciò superata la proroga dei versamenti del modello Redditi 2019, dal 1° al 22 luglio, annunciata nel decreto già firmato dal ministro dell'economia Giovanni Tria, ma che non è stata ancora pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale.

Azzerato lo 0,40%

La proroga dei versamenti di Redditi 2019 riguarda i contribuenti soggetti agli Isa, nonché i contribuenti "collegati" a chi deve compilare il modello Isa, come i soci di società di persone e quelli delle società a responsabilità limitata in trasparenza o i collaboratori di imprese familiari. In base alle indicazioni fornite dall'agenzia delle Entrate, in occasione di una precedente proroga, con la risoluzione 69/E del 21 giugno 2012, non si calcola alcuna maggiorazione per il periodo successivo al

1° luglio e fino al 30 settembre, nel rispetto del principio che «la proroga è gratuita».

La platea

Gli allungamenti riguarderanno, in particolare, le persone fisiche e i soggetti collettivi, società di persone e società di capitali comprese, che esercitano attività per le quali sono stati elaborati i nuovi Isa, a prescindere dall'esistenza di cause di esclusione o di inapplicabilità, e che dichiarano ricavi o compensi non superiori al limite stabilito dalla legge (5.164.569,00 euro).

La proroga riguarda anche gli altri tributi e contributi risultanti dalla dichiarazione dei redditi, nonché i versamenti dell'Irap e dell'Iva con la maggiorazione dello 0,40% per ogni mese o frazione di mese successivo al 18 marzo 2019 (il 16, di scadenza, era sabato e il 17 domenica).

Dovrebbero beneficiare della proroga anche le persone fisiche che, per l'anno 2018, hanno applicato il regime dei minimi, nonché le persone fisiche che hanno applicato il regime forfettario. Al riguardo, è però indispensabile una conferma da parte dell'agenzia delle Entrate.

I contribuenti senza proroga

Nessun differimento, invece, per gli altri contribuenti, non soggetti a Isa, per i quali restano fermi i termini del 1° luglio o dal 2 luglio al 31 luglio con lo 0,40% in più. Ad esempio, sono escluse dalla proroga le persone fisiche che hanno redditi di terreni o fabbricati, redditi diversi, occasionali, di lavoro dipendente o di pensione.

Rateazione in tre soluzioni

La proroga al 30 settembre 2019 dovrebbe costituire la nuova scadenza e sostituisce quella del 30 giugno, che slitta al 1° luglio. In

base alla nuova scadenza, i versamenti possono anche essere effettuati entro il trentesimo giorno successivo al 30 settembre, cioè entro il 30 ottobre 2019, maggiorando le somme da versare dello 0,40% a titolo di interesse corrispettivo (articolo 17, comma 2, del Dpr 435/2001). Da ciò ne consegue che, per chi paga a rate, pagando la prima entro il 30 settembre, le rate successive si riducono a due, in scadenza il 16 ottobre e il 16 novembre, che slitta a lunedì 18 novembre, per i titolari di partita Iva e il 31 ottobre e 30 novembre, che slitta al 2 dicembre 2019, per i non titolari di partita Iva. Senza dimenticare che il secondo acconto per il 2019, da pagare in unica soluzione, scade anche il 2 dicembre 2019.

La rinuncia alla proroga

Come già previsto in occasione della precedente proroga del 2012, con la risoluzione 69/E del 21 giugno 2012, i contribuenti, destinatari della proroga, possono comunque "rinunciare" al differimento, magari perché hanno già preparato i modelli F24 per i pagamenti. In questo modo, eviteranno le complicazioni che possono derivare dal dovere rideterminare il piano di rateazione, riducendo il numero delle rate. Possono cioè proseguire il piano di rateazione scelto, senza considerare la proroga.

In ogni caso, per conoscere con certezza quali saranno le effettive



scadenze dei versamenti dei soggetti Isa e "collegati", occorrerà attendere la conversione in legge del decreto crescita, che dovrà avvenire entro il 29 giugno. È superfluo affermare che mai come quest'anno la confusione è al massimo storico.



Peso:20%

Il rapporto

Siamo un Paese solo per anziani?

di **Alessandra Arachi**

E inevitabile, i figli del «baby boom» hanno smesso da alcuni lustri di poter aver loro i figli e quindi di qui al 2050 la quota di italiani tra 15 e 64 anni — la cosiddetta popolazione attiva — scenderà drammaticamente. In una stima si calcola che si fermerà a poco più della metà della popolazione, ovvero il 52 per cento. Non c'è possibilità di ricambio, ma a guardare il rapporto Istat del 2019 non c'è nemmeno possibilità di riscatto.

Dice Giancarlo Blangiardo, presidente dell'Istat, che stiamo vivendo un calo demografico di cui «si ha memoria nella storia d'Italia soltanto risalendo ad un secolo fa, ovvero al lontano biennio 1917-1918, un'epoca segnata dalla Grande Guerra e dai successivi drammatici effetti dell'epidemia di «spagnola»». Quello che Blangiardo non esplicita lo si può leggere nelle pagine del rapporto. Si può leggere di

un «conflitto» generazionale che si misura in stili e qualità della vita, con i nonni sempre più pimpanti e più ricchi, e i giovani e giovanissimi inchiodati ad un ascensore sociale che non accenna a decollare.

I ragazzi escono sempre più tardi dalla famiglia di origine e nel 2018, su 9 milioni 630 mila ragazzi tra i 20 e i 34 anni, più della metà — 5,5 milioni — vive a casa con mamma e papà. Del resto se guardiamo gli indicatori della povertà assoluta che risultano più che raddoppiati negli ultimi dieci anni (dal 3,6 all'8,4%)

vediamo che l'indicatore tocca il massimo proprio tra i minorenni e i giovani tra i 18 e i 34 anni per i quali si registra il maggior incremento degli ultimi dieci anni (rispettivamente +8,9 e +6,4 punti percentuali).

Dall'altra parte i nonni, che godono di buona salute su tutti i fronti. Intanto sono di più, tanti di più, quest'anno in Italia si contano ben 2,2 milioni di ultra 85enni (oltre più di 15 mila ultracentenari). E soprattutto godono di ottima salute in assoluto, oggi un uomo può vivere — in media —

in condizioni di buona salute fino a quasi 60 anni (59,7) e una donna per 57,8 anni. Ecco quindi che tra la popolazione di 65 anni e oltre si osserva una maggiore diffusione di stili di vita e abitudini salutari. Aumenta la pratica dello sport, passando dall'8,6% del 2008 al 12,4 del 2018 e al tempo stesso si riducono i comportamenti sedentari. E se l'abitudine al fumo tra gli over 65 rimane pressoché stabile, diminuisce il consumo in eccedenza di bevande alcoliche (dal 25,2% del 2008 al 19,2 del 2018).

Ma c'è di più: quest'anno per la fascia d'età tra i 65 e i 69 anni viene coniato un neologismo, «i giovani anziani», quelli che nel tempo hanno aumentato la partecipazione sociale e, soprattutto, la partecipazione culturale: se dieci anni fa andava al cinema e a teatro il 14% di chi si trovava in questa fascia d'età, adesso ci va il 17%, lo stesso vale per i musei (24,7% contro il 21,2).

È una piramide che fatica a rovesciarsi, quella demografica, e se il presidente Blangiardo fa notare che negli ultimi vent'anni la popolazione ita-

liana è cresciuta soltanto grazie agli immigrati (oggi sono residenti 5 milioni 234 mila), ci ricorda anche che i problemi non sono soltanto quelli della popolazione. Anzi.

«L'Italia è una realtà composita, eterogenea, bellissima e contraddittoria. È una terra ricca di tesori, arte e bellezza ma è altresì una nazione ricca di problemi irrisolti, talvolta a seguito di alcune eredità, una per tutte il debito pubblico, che certo avremmo preferito acquisire con beneficio di inventario».

Nel secondo trimestre di quest'anno il Pil potrebbe avere una contrazione: «C'è un panorama internazionale in continuo movimento e nei nostri modelli teniamo conto anche di questo», ha detto Blangiardo. Ma poi ha aggiunto: «Questo non vuol dire necessariamente che sia in discussione la stima fatta su base annua, ovvero dello 0,3%, che riteniamo possa continuare a reggere grazie a una discreta tenuta nella seconda parte dell'anno».

L'Istat e il conflitto tra le generazioni: i ragazzi diminuiscono (e sono più poveri), i nonni spendono di più per svaghi e cultura

Il rapporto

● Nel 27° Rapporto annuale, presentato ieri a Montecitorio, l'Istat analizza la situazione economica e le tendenze demografiche del Paese

● Tra le altre cose, l'Istituto nazionale di statistica prevede un futuro calo di 2,2 milioni di residenti passando dai 60,4 milioni del 2018 ai 58,2 milioni nel 2050



Peso: 67%



● La quota di ultra 65enni potrebbe aumentare di 9-14 punti percentuali dal 23% del 2018

● La percentuale di popolazione sotto i 14 anni potrebbe mantenersi uguale all'attuale (13,5%) secondo gli scenari più ottimisti o calare al 10,2% nelle proiezioni meno favorevoli, aumenterebbe però la quota di povertà dei più giovani

Il libro



● Al malessere demografico in Italia è dedicato il libro «Italiani poca gente» scritto da Antonio Golini (Luiss) con Marco Valerio Lo Prete

L'evoluzione della società italiana

Persone in condizione di povertà assoluta
Per classi di età (valori percentuali)



Residenti in Italia
(milioni di persone)



Popolazione in Italia per genere



Fonte: Istat



CdS



Peso: 67%

L'intervista

Renzo Piano

“L'ecologia fa bene anche al business”

di Federico Rampini

«Vedo ottime notizie sul progresso dell'Italia nella lotta al cambiamento climatico, finalmente. È un premio per una tradizione di ambientalismo minoritaria ma tenace, coraggiosa. In fondo è normale e non dovrebbe stupirci, il fatto che l'Italia dia il buon esempio in Europa: ha la testa sui monti e i piedi nel mare più bello del mondo, la nostra bellezza naturale ci deve costringere a una vocazione d'avanguardia». Parla Renzo Piano, che nel suo ruolo di architetto e urbanista ha spesso raccolto sfide estreme in fatto di sostenibilità e zero emissioni, dalla California all'Uganda. In questa intervista commenta i dati sul consumo di risorse naturali dimezzato rispetto al Pil, sulle energie rinnovabili salite al 17% dei consumi, sulla “de-carbonizzazione” che avanza.

Dei tanti numeri che misurano il nostro progresso verso un'economia meno distruttiva, quale la sorprende di più?

«Mi colpisce in particolare il dato sulle energie rinnovabili: quando da progettista mi confrontavo per la prima volta con questi temi, cioè negli anni Ottanta, ci volevano convincere che l'energia pulita avrebbe dato nella migliore delle ipotesi un contributo marginale, due o tre punti percentuali sul fabbisogno elettrico. Il balzo in avanti è stato ben più robusto ed è chiaro che non si fermerà al 17%.

Il progresso tecnologico, la riduzione dei costi, l'avanzata della competitività rispetto ai combustibili fossili ha trasformato l'equazione

economica delle fonti pulite. Non è un caso se nelle costruzioni di oggi l'obiettivo zero emissioni lo perseguiamo in modo sempre più sistematico».

Una resistenza politica di fondo era legata in questi anni post-crisi al problema della sostenibilità sociale. I siderurgici della Pennsylvania che votarono Trump nel 2016, o i gilet gialli mobilitati contro la carbon tax di Macron, non condividono l'idea di una “decrescita felice”. Alcuni ceti mediobassi temono che a fare le spese dell'ambientalismo siano proprio loro: meno sviluppo, meno lavoro.

«Proprio per questo uno dei dati che m'interessa è il calo del consumo di energie fossili a parità di valore aggiunto. Dimostra che si può sganciare la creazione di ricchezza dalle emissioni carboniche. Se avviene questo “de-coupling”, questa separazione, allora è più facile contrastare la narrazione di Trump secondo cui l'ambientalismo deprime la crescita economica. Quel che l'Italia ha realizzato dal 2000 al 2017 premia una tradizione ambientalista che da noi non è stata sempre vincente, ma è stata tenace e coraggiosa. Le Sovrintendenze italiane, ad esempio, spesso sono un baluardo nella difesa del patrimonio naturale e paesaggistico».

Allargando lo sguardo al mondo intero — visto che il problema è planetario e non si risolve in un paese solo — si ha l'impressione che le scelte di fondo non siano troppo condizionate dal ciclo elettorale di

breve periodo. Dalle imprese private che devono pianificare su un orizzonte di molti anni, alle committenze pubbliche con cui lei lavora più spesso (università, musei, ospedali, amministrazioni locali), prevale un senso di responsabilità e un'attenzione agli equilibri ecologici nei tempi lunghi?

«I segnali di lungimiranza io li vedo da tempo, e in tanti luoghi del mondo. Lei ed io c'incontrammo quasi vent'anni fa a San Francisco quando nasceva il progetto della California Academy of Science: c'era già allora al governo della California una sinistra dall'ambientalismo pragmatico, a prescindere dagli orientamenti di Washington. Il nuovo edificio nacque senza aria condizionata, de-cementificato, fino a guadagnarsi lo standard Platinum. Ma già nel decennio precedente per la Potsdamer Platz di Berlino avevo lavorato con i Verdi sulla preservazione della falda acquifera. I Verdi concreti e progettuali, in Germania esistevano già allora».

Oggi si aggiunge un dato anagrafico: l'ambiente è in cima alle preoccupazioni di Millennial e Generazione-X.

«Dal fenomeno Greta al risultato elettorale tedesco, le conferme le abbiamo sotto gli occhi. I giovani architetti che riunisco nel gruppo di



Peso: 51%



lavoro al mio ufficio del Senato sono tutti portatori di una nuova sensibilità ambientale. Se la politica è l'arte d'intercettare e interpretare i bisogni veri, qui c'è un terreno fertile, lo sappiano i governi».

In Italia quali esempi concreti può raccontarci, tratti dai suoi cantieri, su come ri-progettare edifici e città per ridurre l'inquinamento?

«Stiamo costruendo un ospedale pediatrico a Bologna con consumi energetici ridotti a un quarto rispetto a quelli tradizionali. Poi è in cantiere una piccola scuola a Sora, in provincia di Frosinone, vicinissima all'emissione zero. Il nuovo progetto per il porto di Genova, la

prosecuzione di ciò che feci per l'Expo colombiana, è all'insegna della de-cementificazione, riporta l'acqua là dove c'era prima. La sensibilità non è dell'architetto ma della città, io sono solo lo strumento per tradurre una sensibilità diffusa, una domanda collettiva. E non sono progressi alla portata solo dei paesi ricchi: in Uganda con Emergency stiamo facendo un ospedale che genera zero CO2. Si sta chiudendo un'epoca, per fortuna, e i segnali di una svolta si moltiplicano».

— “ —

Negli Anni Ottanta ci volevano convincere che l'energia pulita avrebbe coperto al massimo il 3% del fabbisogno. Oggi siamo già al 17%

Il calo del consumo di energie fossili è a parità di valore aggiunto. Si può sganciare la creazione di ricchezza dalle emissioni

Dal fenomeno Greta al voto in Germania c'è la conferma che la questione interessa i giovani. Se la politica interpreta i bisogni veri, qui c'è terreno fertile



▲ **L'architetto**

Renzo Piano, 81 anni, dal 2013 è anche senatore a vita



Peso: 51%

Norme & Tributi

Processo telematico, nel ricorso la ricevuta del contributo unificato

CONTENZIOSO

Chi paga con contrassegno deve depositarne copia alla segreteria di Ctp o Ctr

La copia del versamento con F23 va scansionata e trasmessa come allegato

a cura di
Laura Ambrosi
Antonio Iorio

Nel processo tributario, ormai da tempo, è stato introdotto il contributo unificato in sostituzione della pregressa imposta di bollo. Pertanto, in caso di proposizione di ricorso o appello deve essere versato il contributo unificato tributario allorché si deposita l'atto introduttivo del giudizio (ricorso, appello, appello incidentale).

L'importo del contributo è calcolato per scaglioni in base al valore della controversia che corrisponde al totale delle imposte pretese nell'atto impugnato, senza considerare interessi e sanzioni.

Solo nell'ipotesi in cui la lite riguardi le sanzioni, il totale di queste rappresenta il valore da considerare per la determinazione del contributo dovuto. In caso di impugnazione con unico atto di una pluralità di provvedimenti, il contributo unificato deve essere versato in unica soluzione e il relativo importo risul-

terà dalla sommatoria dei contributi in base ad ogni singolo atto.

Il difensore è obbligato a dichiarare il valore di lite valido ai fini del contributo unificato nelle conclusioni del ricorso, in sua mancanza, infatti, il contributo è dovuto per l'importo massimo (pari a 1.500 euro). Peraltro, è previsto che sia aumentato della metà se il difensore non indica nel ricorso/appello il proprio indirizzo Pec (si veda il Sole 24 Ore del 19 giugno) ovvero la parte ometta di indicare il proprio codice fiscale.

Tali omissioni possono comunque essere sanate tramite la produzione, entro 30 giorni dal deposito del ricorso/appello, di un atto separato debitamente datato e sottoscritto dal difensore o dalla parte, che rechi le indicazioni mancanti (Pec difensore, codice fiscale della parte e valore della lite).

Nel processo tributario telematico il portale Sigit richiede la compilazione di una apposita "scheda" all'interno della quale deve essere indicato il valore della controversia (ovvero che essa sia di valore indeterminabile) e la modalità prescelta per il pagamento (F23, conto corrente postale, contrassegno, altro).

In caso di pagamento attraverso F23 o con versamento su conto corrente postale, la ricevuta deve essere scansionata, firmata digitalmente dal professionista e trasmessa come allegato del ricorso/appello. Ovviamente, al pari di qualunque altro allegato (si veda il Sole 24 Ore del 18 giugno) il file deve essere

convertito in Pdf/A e poi, una volta firmato digitalmente dovrà essere in formato P7m.

Nell'ipotesi di pagamento attraverso l'acquisto del contrassegno presso le rivendite autorizzate di generi di monopolio e di valori bollati, quest'ultimo va apposto su uno specifico modello (scaricabile direttamente nella specifica scheda del portale) indicando i dati della commissione tributaria adita, le generalità e il codice fiscale del ricorrente, le generalità delle altre parti. Il modello, una volta compilato, deve essere scansionato, firmato digitalmente e trasmesso come allegato del ricorso/appello (sempre quindi in formato Pdf/A e poi dopo la firma digitale P7m).

Da segnalare che con il pagamento tramite contrassegno, oltre al deposito della scansione, è necessario depositare in forma cartacea l'originale presso la segreteria della Commissione tributaria.

Infine, è possibile pagare il contributo unificato attraverso «pago-PA», il sistema di pagamento elettronico per le pubbliche amministrazioni. È raggiungibile dall'area riservata del processo telematico e in tal caso non va prodotta alcuna ricevuta in sede di costituzione telematica.



Peso: 16%

In rampa di lancio la nuova Imu. Corsia veloce per unificarla alla Tasi dal 2020

di Luisa Leone

Unificare Imu e Tasi per semplificare il panorama della tassazione sugli immobili. E' l'obiettivo della proposta di legge incardinata ieri in commissione Finanze alla Camera, a prima firma del vicepresidente in quota Lega, Alberto Gusmeroli. L'obiettivo è riuscire ad approvarla entro il mese di luglio per permetterne l'entrata in vigore già dal prossimo anno. E il cronoprogramma potrebbe essere rispettato se davvero si riuscisse ad ottenere per la proposta di legge la corsia preferenziale dell'analisi in sede legislativa, a cui punta Gusmeroli e sulla quale avrebbero già dato un assenso di massima anche i rappresentanti di Pd e Forza Italia in commissione Finanze. Intanto già dalla prossima settimana dovrebbero partire le prime audizioni sul testo. Non è la

prima volta che la Lega tenta di mettere mano alla tassazione locale sugli immobili: una proposta per unificare le due imposte era stata già presentata in veste di emendamento alla legge di Bilancio 2019, ma la complessità della materia e la necessità di approfondire i profili finanziari dell'operazione avevano indotto a soprassedere. Ora l'idea torna, ribadendo sia il principio della «tendenziale invarianza di gettito», si legge nella proposta incardinata ieri, sia «la necessità di definire a regime l'aliquota massima al 10,6 per mille: in considerazione del fatto che attualmente circa mille comuni applicano la maggiorazione dello 0,80 per mille con riferimento alla Tasi». Occorrerà dunque individuare soluzioni condivise con le amministrazioni locali,

«che non sottraendo risorse ai comuni e al contempo non innalzando la pressione fiscale, sui contribuenti, stabiliscano la misura dell'imposta a regime». La nuova tassa unica continuerebbe a non essere applicata sulle abitazioni principali e sarebbe deducibile quando relativa agli immobili strumentali. Una deducibilità che però potrebbe essere ridefinita in caso fosse necessario individuare le risorse necessarie a garantire l'assenza di oneri per le casse statali. Diversamente, se il gettito dovesse alla fine rivelarsi superiore all'attuale, le maggiori entrate sarebbero destinate al Fondo di solidarietà comunale. (riproduzione riservata)



Alberto Gusmeroli



Peso:21%

Colloquio con il leader leghista che spinge per la riforma fiscale: servono dieci miliardi di tagli

Salvini: giù le tasse o lascio

Conte a Bruxelles: stime della Commissione fuori dalla realtà, rivedere le regole

«Abbassiamo le tasse per 10 miliardi altrimenti sono anche disposto a lasciare»: il vice-premier Matteo Salvini, in un colloquio al Corriere rilancia la questione imposte e sottolinea: «Solo così si rianima l'economia, non è quello che vogliono i liberali?». Il premier Giuseppe Conte a Bruxelles ribadisce la volontà di appoggiare in Europa chi è pronto a ridiscutere le regole. E ricorda che i conti pubblici «vanno meglio del previsto», ma contesta che «nel patto di Stabilità e Crescita c'è molta stabilità e

poca crescita». La replica del commissario Pierre Moscovici: «Le regole vanno rispettate».

da pagina 2 a pagina 9

Primo piano | La maggioranza

IL COLLOQUIO **MATTEO SALVINI**

«Giù le tasse per 10 miliardi: o saluto e me ne vado»

Il leader: solo così si rianima l'economia, non è quello che vogliono i liberali?

ROMA «Dal viaggio negli Stati Uniti ho portato una convinzione fortissima: all'Italia serve una riforma fiscale coraggiosa. E quindi, il mio dovere è farla». Matteo Salvini sembra aver esaurito l'argomento. E invece lo chiude così: «Se non me la dovessero far fare, io saluto e me ne vado».

Sulla scrivania del ministro dell'Interno c'è una brochure in inglese, «Abenomics». La summa del pensiero economico del primo ministro giapponese Shinzo Abe, incontrato lo scorso aprile, insieme a un voluminoso rapporto con l'aquila in copertina: «Sono le politiche economiche di Donald Trump. Noi abbiamo bisogno di un approccio del genere». Su un altro tavolo, la copia della coppa della Champions che gli è stata regalata da Franco Baresi e una maglia del Milan tenuta ferma da una scultura alta un metro di Alberto da Giussano. Su altro tavolo ancora, decine e decine

di rosari, quelli che vengono quotidianamente regalati al leader leghista.

Dopo complicata gestazione, l'altra sera è partita la risposta ufficiale dell'Italia all'Unione Europea in vista della possibile procedura d'infrazione per eccesso di debito. I due miliardi di risparmi che l'Italia porterà in Europa sono, per Salvini, l'ultimo passaggio di una fase da superare. Lui, la dice così: «Per il 2019, se è vero come è vero che lo Stato spende di meno ed incassa di più, possiamo utilizzare quella cifra per abbattere il debito, e va bene...». Ma attenzione: «Basta gabbie sugli anni futuri, basta con lo strozzare la crescita possibile».

Il problema è che il premier Conte, il ministro Tria e anche una parte dei 5 Stelle sono tutt'altro che convinti dell'opportunità di una manovra che potrebbe ipotecare i rapporti con l'Unione. Soprattutto se il taglio delle tasse costasse una

decina di miliardi: «Il problema è che non esiste un taglio delle tasse serio che possa richiedere meno di dieci miliardi. Ma poi, i liberali non vogliono il taglio delle tasse?». Forse non per chi ha un debito come quello italiano... «Ma con il taglio delle tasse si rianima l'economia e i soldi ritornano. Ma poi, ha visto i dati Istat? Io ringrazio Blangiardo, il presidente dell'Istat, che giusto oggi rende chiaro quello che noi diciamo da un pezzo: la recessione è quella demografica, il blocco delle nascite è un dramma». E dun-



Peso: 1-9%, 5-55%

que, «taglieremo le tasse a lavoratori e famiglie a prescindere dal parere di qualche burocrate. Il futuro, dei nostri figli e dell'Italia, viene prima dei vincoli decisi chissà dove».

Di qui, la necessità, secondo il leader leghista, che l'esecutivo vada avanti. È vero che se il governo non riuscisse a costruire la flat tax lui è pronto a «salutare». Ma la determinazione resta: «Il fatto che io oggi sia qui, al lavoro, è la migliore risposta ai chiacchieroni come Di Battista». L'esponente stellato, infatti, è convinto che «Salvini voglia far cadere governo e provochi ogni giorno il Movimento 5 Stelle». Ma, osserva il vicepremier, «lui va a spasso e noi siamo sul pezzo. Adesso stiamo

organizzando per luglio gli Stati generali dell'economia a cui inviteremo tutti: imprese, sindacati, associazioni. Noi questo facciamo: lavoriamo. Altri... Vabbè».

È vero però che le tensioni sono quotidiane. Per esempio, sull'autonomia delle Regioni giusto ieri sia Luigi Di Maio che la ministra per il Sud Barbara Lezzi sono stati, ancora una volta, più che cauti. Mentre Matteo Salvini, subito dopo aver incontrato il governatore del Veneto Luca Zaia ha postato una foto: «Lavoro, infrastrutture, autonomia, sviluppo, Olimpiadi, futuro. Indietro non si torna!». Per il vicepremier, «sulle autonomie ci sono stati rallentamenti incomprensibili da parte di alcuni ministeri». Ma Salvini è

convinto: «Il problema è proprio la mancanza di autonomia. Ho appena incontrato l'amministratore delegato dell'Eni, Claudio Descalzi, in Basilicata si possono investire 4 miliardi. Mentre sull'Ilva, ci sono 15 mila posti di lavoro in ballo. Io veramente credo che il rispetto dell'ambiente sia fondamentale. Ma penso che anche la crescita lo sia. Il grande tema dell'autonomia è che alcuni uffici romani dicono "qui no, qui no, qui no..."».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questa è una convinzione fortissima che ho portato dal viaggio negli Stati Uniti. Basta gabbie sugli anni futuri, basta con lo strozzare la crescita possibile

Di Battista? Il fatto che oggi sia qui al Viminale a lavorare è la migliore risposta ai chiacchieroni come lui, che va a spasso mentre noi siamo sul pezzo

Cerimonia

Matteo Salvini, 46 anni, alla Scuola di perfezionamento per le forze di Polizia, per la chiusura dell'Anno del Corso di alta formazione



La parola

ABENOMICS

L'Abenomics, sin crasi di «Abe» e «economics» dal nome del suo sostenitore, l'attuale primo ministro giapponese Shinzo Abe, è una serie di iniziative macroeconomiche su strategie di crescita, politica monetaria e fiscale attuate nel 2013 per sollevare il Giappone dalla decennale depressione economica

Le nascite

Ringrazio Blangiardo, i dati Istat dimostrano che la recessione è quella demografica



Peso: 1-9%, 5-55%

STALLO SULLA NOMINA DEL CAPO DELLA COMMISSIONE UE: TRATTATIVA A OLTRANZA

L'Europa boccia l'Italia La rabbia di Conte: "Ci vogliono punire"

Bruxelles gela il premier: i tagli non bastano. Procedura di infrazione più vicina

L'Unione europea boccia l'Italia sui conti: i tagli non bastano per evitare la procedura di infrazione. La rabbia di Conte: «Non accetto i vostri no». E Bruxelles rinvia la decisione al 2 luglio. Stallo sulla nomina del capo della Commissione Ue, nella notte trattativa a oltranza.

BRESOLINI E LOMBARDI — PP. 2-3

Lo sfogo del premier: "Ci vogliono colpire, ora la situazione è davvero molto complicata" Sulle regole dell'Unione abbiamo aperto una discussione, ma con noi sono irragionevoli"

"Sbagliate le stime di Bruxelles Non accetterò reazioni punitive"

L'INTERVISTA

ILARIO LOMBARDI
INVIATO A BRUXELLES

«Non ho mai pensato che fosse uno scherzo ma la situazione è davvero complicata». Nessun fingimento retorico: la voce bassa di Giuseppe Conte è la manifestazione della sua preoccupazione. Anche il volto tradisce il timore dell'abisso finanziario attorno al quale sta ballando l'Italia. Il premier parla davanti a un tavolo apparecchiato tra briciole di pizzette e rostitteria. Il tempo di raccogliere i pensieri, ragionare con la sua squadra e mandare un messaggio ai leader europei che dopo la sua lettera hanno innalzato una muraglia e sembrano irremovibili. Non si aspettava tutta questa rigidità?

«Sicuramente io ho la flessibilità di difendere il mio Paese preservando le coordinate concettuali ben chiare che abbiamo. Riteniamo di avere i conti in ordine e confidiamo nelle nostre ragioni. Non accettiamo stime che non corrispondono alla realtà».

Dire che l'Europa ha stime fuori dalla realtà è impegnativo.

«Lo posso dire perché noi semplicemente, grazie al nostro monitoraggio, abbiamo certificato flussi di cassa, risparmi di spesa e maggiori entrate. Lo dimostreremo mercoledì quando sarà approvato l'assestamento di bilancio, dopo che venerdì la Corte dei conti si sarà espressa».

Quale è allora secondo lei il motivo di questa rigidità: ragioni politiche?

«Non mi fate dire cosa penso. In questa fase voglio restare istituzionale».

zionale».

Era stato lei però a dire, con realismo, che bisogna attenersi alle regole fin quando sono queste.

«Una cosa sono le regole, un'altra i numeri. Io sto contestando le loro stime di crescita e sto fornendo una certificazione delle mie stime attraverso l'assestamento. Per quanto riguarda le regole ho aperto una discussione con la mia lettera che è politica. In una famiglia si discute, che dite?»

Avete sottovalutato una commissione in scadenza?

«E' una considerazione ambivalente. Non è detto che una com-



Peso: 1-11%, 3-40%

missione che sta andando via abbia una interpretazione delle regole meno rigorosa. Anzi»

Non è che stanno facendo pagare all'Italia le frasi di Di Maio e di Salvini?

«Sarebbe grave. Perché se si dice che si applicano le regole e poi ci si irrigidisce per frasi o atteggiamenti vuole dire che le regole si applicano per reazioni emotive e punitive. E non va bene».

Il commissario Moscovici ha detto che la procedura è giusta, perché le regole ci sono e sono intelligenti.

«Io da giurista lo contesto. Le regole non sono intelligenti, le regole vanno interpretate. Se quella fosse un'interpretazione di quella regola non sarebbe intelligente».

Perché non dare più garanzie anche per i conti del 2020?

«Questo lo verificheremo nei prossimi giorni. Non ho mai pensato che fosse uno scherzo la procedura. Anche rispetto alla procedura che abbiamo scongiurato in autunno. Non voglio dire che a dicembre sia stato più semplice. Dico che adesso non è meno facile».

Sembra molto preoccupato: forse ha peccato di ottimismo nei giorni scorsi?

«La mia è sempre una determinazione ottimistica. Però è un negoziato molto complicato. Ma rimane sempre il discorso delle interpretazioni. Le regole vanno interpretate. A volte prevalgono interpretazioni molto rigide, altre più flessibili. Non vorrei prevalessero interpretazioni irragionevoli».

Le chiedono maggiori garanzie e clausole sui tre miliardi di

risparmi da quota cento e reddito di cittadinanza. In fondo sul secondo semestre del 2019 sono solo proiezioni.

«Noi abbiamo già inserito una clausola di congelamento di 2 miliardi. Era previsto per luglio, lo abbiamo spostato prima perché i nostri interlocutori avevano bisogno di questa garanzia. Ma questa, sia chiaro, non è una manovra correttiva».

Perché non garantirli anche per il 2020?

«Lo diremo nell'assestamento. Tireremo una linea e illustreremo i flussi di cassa e i risparmi rispetto alle spese preventivate. E' ovvio che se certifico dei risparmi gli stessi si proiettano per i mesi a venire».

Non è che sta cercando di mandare un messaggio anche a uso interno per placare i suoi vice contro l'Ue, perché teme

contraccolpi sul governo?

«Non è così. Da quando ci siamo ritrovati a lavorare, siamo molto compatti» —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



ANSA

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte con Theresa May durante una pausa del Consiglio



Peso: 1-11%, 3-40%

Regionalismo

M5S frena la Lega sullo spacca-Italia «Piano per il Sud»

Simone Canettieri

La Lega accelera sull'autonomia regionale, mentre M5S gela Salvini: prima il piano per il Sud. Due partiti, due velocità ma un unico provvedimento: la controversa riforma che rischia di spac-

care l'Italia. I grillini chiedono invece «un tavolo tecnico» a Palazzo Chigi.

A pag. 7

Lo spacca-Italia «Autonomia in Cdm» Ma M5S gela Salvini: prima piano per il Sud

► Stefani vede Conte: «Iter incardinato» ► Di Maio frena: c'è un problema politico per la prossima riunione del governo» Un tavolo tecnico prima del via libera

ROMA Due partiti, due velocità ma un unico provvedimento. Il ministro Erika Stefani in incontri con il premier Conte ed esulta per le «fasi finali» dell'Autonomia differenziata che «è stata incardinata». Matteo Salvini, leader della Lega, riceve al Viminale il governatore Luca Zaia e lo rincuora sull'iter della controversa riforma che rischia di spaccare l'Italia. La linea dei vertici di via Bellerio è: il disco verde ci sarà già nel prossimo consiglio dei ministri. «Indietro non si torna», dice Salvini.

Fin qui il Carroccio, poi c'è il

fronte M5S. Che frena e chiede «un tavolo tecnico» a Palazzo Chigi prima di dare il via libera alla nuova bozza della pre-intesa (che al momento nessuno ha visto) sulla riforma che conferisce poteri alle regioni (tre quelle coinvolte: Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna).

L'AFFONDO

Il vicepremier Luigi Di Maio dice: «Va bene, ma va affrontata assieme a un Piano del Sud». Parole che arrivano dopo quelle di Barbara Lezzi, ministro con la delega alle politiche per il Sud, reduce dall'inciampo nel

decreto Crescita che secondo un emendamento (poi stralciato) avrebbe trasferito alle regioni, attraverso il decreto Crescita, la gestione del Fondo per lo sviluppo e coesione (Fsc). «Non



Peso: 1-2%, 7-40%

esiste un via libera diretto o indiretto, o c'è o non c'è. L'Autonomia noi la stiamo rivedendo insieme ai colleghi della Lega in modo che non ci siano differenze tra Nord e Sud. Noi - dice Lezzi - stiamo rivedendo l'accordo fatto dal governo precedente con maggiori principi di equità».

E se le dichiarazioni della grillina sembrano una risposta alla collega Stefani, c'è anche un altro nodo per il momento non sciolto. Dopo l'incontro a Palazzo Chigi, il ministro Affari regionali annuncia che nell'accordo con Conte «è stata condivisa la necessità di un passaggio preliminare - alla firma - del testo delle intese nelle commissioni parlamentari». I presidenti di Camera e Senato, Roberto Fico ed Elisabetta Casellati, però non si vedono da un mese e sull'iter della riforma al momento non c'è un'intesa. Fico ha sempre sostenuto pubblicamente che l'Autonomia debba essere studiata e approfondita

dal Parlamento, alle stregua di un disegno di legge.

GLI SCENARI

Salvini ha il problema del Veneto, con la base della Lega, anzi della *Liga*, che scalpita capitanata da Luca Zaia in virtù del successo nel referendum del 2017. Una dinamica regionale che si riverbera anche nei nuovi equilibri del partito di via Belierio, sempre più a trazione nazionale. Di Maio prova a tamponare l'alleato, consapevole che dovrà cedere se vuole che il governo vada avanti. Intanto però il leader M5S dice che il punto «è politico» e riguarda la necessità per il Paese «di un grande Piano per il Sud», perché «all'Italia tutto serve tranne un ulteriore divario tra Nord e Sud».

I problemi tecnici, che la Lega chiama ostacoli, si concentrano soprattutto nei ministeri grillini. Questione di competenze da cedere: rimangono i dubbi di Infrastrutture, Cultura e

Ambiente. Mentre sulla Sanità Giulia Grillo sembra aver aperto: su undici punti in discussione, nove sono passati, assecondando le richieste del Veneto, questo è quanto trapela da fonti della Lega. Di Maio però frena e spinge verso un'altra direzione: è pronto a portare avanti un piano parallelo per lo Sviluppo del Sud.

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il selfie



A tacitare le voci di tensioni con i "veneti", Matteo Salvini ha postato ieri un selfie di lui con Luca Zaia, governatore del Veneto, dopo un colloquio al ministero dell'Interno anche sul nodo autonomia

L'Italia delle Autonomie

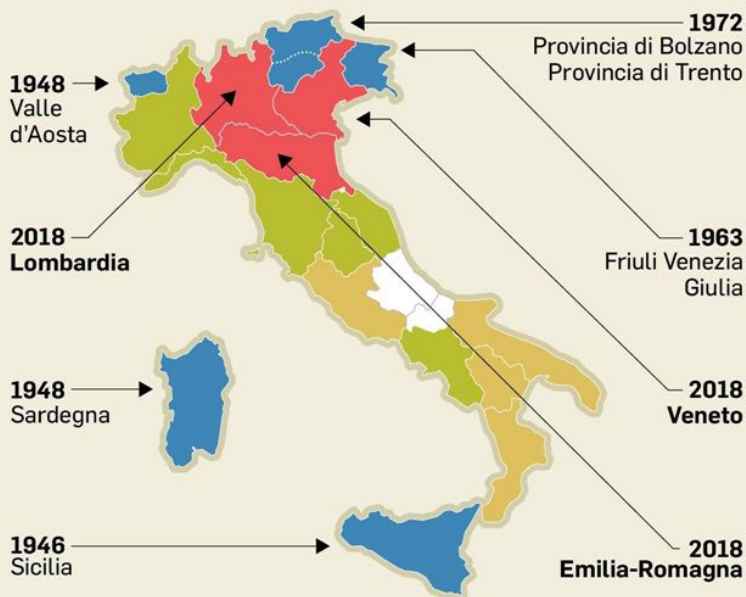
Autonomie storiche

Regioni che hanno avviato negoziati con il governo

Nessuna procedura avviata

Regioni che hanno firmato patti con il governo

Regioni che hanno mosso passi informali per l'autonomia



Peso: 1-2%, 7-40%

FRANCA VALERI

I GIOVANI SENZA SOGNI

di CHIARA DI CLEMENTE

«**L**ANOIA è un sentimento eroico, se ti afferra sulla tomba di un eroe o se lo vivi dietro un vetro in attesa di un amante ritardatario. Può essere quasi il vizio di un secolo quando si sono smarriti i principi degli interessi, e il nostro è come abitato da una

folla che tende a riunirsi senza direzione». Franca Valeri, 99 anni il 31 luglio, ha appena scritto un libro di riflessioni, e il titolo dice già tutto, o quasi: Il secolo della noia.

■ A pagina 7

NON FACCIAMO PIU' BAMBINI

«Poveri figli nostri, oggi senza più sogni»

Franca Valeri, quasi un secolo di vita: la piccola politica crea unicamente rimpianti

Chiara Di Clemente

«**LA NOIA** è un sentimento eroico, se ti afferra sulla tomba di un eroe o se lo vivi dietro un vetro in attesa di un amante ritardatario. Può essere quasi il vizio di un secolo quando si sono smarriti i principi degli interessi, e il nostro è come abitato da una folla che tende a riunirsi senza direzione». Franca Valeri, 99 anni il 31 luglio, ha appena scritto un libro di riflessioni, e il titolo dice già tutto, o quasi: *Il secolo della noia* (Einaudi). Un secolo appena iniziato, ma nel quale – secondo la Valeri – latita la brillantezza del genio, vi è «povertà di ricchezza» di Arte, che è libertà e imprevedibilità. In sua vece c'è la Scienza, encomiabile poiché «ci ha portato gli antibiotici, le macchine, gli aeroplani», ma ci ha sottratto «le fatiche quotidiane, il godimento di riuscire a risolverle da

soli, le antiche complicazioni che rendevano, tutto sommato, la vita più divertente».

Stiamo davvero vivendo in un secolo così tremendo, signora Valeri?

«Siamo circondati da tante possibi-

lità, da tante comodità, ma vedo che tutti si lamentano: chi per il telefono che non funziona, chi perché non trova il posto per ricaricarlo, come fosse un disastro. Invece di lamentarsi, magari, del fatto che il mondo della musica è fermo, che vengono rappresentate solo opere vetuste in tutta la loro vetustà. Tutto il mondo attuale mi sembra già finito».

Eppure qualcosa di nuovo c'è: nel suo libro parla della sua nipotina. E scrive: «Un'autentica diversità si può riconoscere solo nei bambini»...

«Sì, la mia nipotina sembra che si inventi di giorno in giorno, e siccome sono stata una bambina un po' eccezionale anch'io, mi sembra di assomigliarle... Vedo in lei una personalità. Forse il Duemila ha dato vita a una nuova generazione...».

Poi però aggiunge che non dobbiamo illuderci troppo. I giovani non le danno fiducia nel futuro?

«Vedo nelle loro teste, nel loro cuore, tante cose negative, come le droghe, o peggio».

Ma lei scrive che la gioventù affronta «con coraggio disumano l'impossibilità di un'estasi creativa». Che per i giovani, in questo «Secolo della noia», è difficile sogna-

re...

«Per sognare occorre essere accompagnati da un dono vitale. Solo così possiamo abbandonare questa difficilissima noia. Il problema è che se ciò che abbiamo intorno è fasullo... La domanda chiave da fare ai giovani è sempre e solo una: hai idee chiare sul tuo destino? Se sì, puoi fare, puoi avere speranze, se sì significa che non è tutto finito. Però non è come con i nostri padri, quando la speranza era alimentata dalla letteratura. C'era la guerra, sì. Ma il dolore era pur sempre un grande svago. E c'erano geni, modelli, a cui ispirarsi: la vita che non costa fatica non è mai stata divertente: la fatica era ingegno, invenzione, amore. Noi abbiamo fatto in tempo a sperare, ora è abbastanza tardi. Lei cosa pensa?»

Che c'è da avere fiducia nelle giovani: mi sembra abbiano grandi orizzonti, anche politici, lontani da quella «piccola politica» che, come lei scrive, ha avvelenato questo secolo.

«Beh, se anch'io fossi ancora giovane... Con tutto che dietro c'è un



Peso: 1-5%, 7-100%

bel passato. Da un certo punto in poi il passato è sempre da rimpiangere, perché noi scopriamo solo dopo le cose che prima non avevamo considerato importanti».

Se questo è il "Secolo della noia" è una nostra responsabilità?

«È una fatalità. I rimpianti sono una fissazione, in ogni epoca. È sempre più bello quello che è finito. Però forse non è vero».

PIANETA GIOVANI

-6 MILIONI

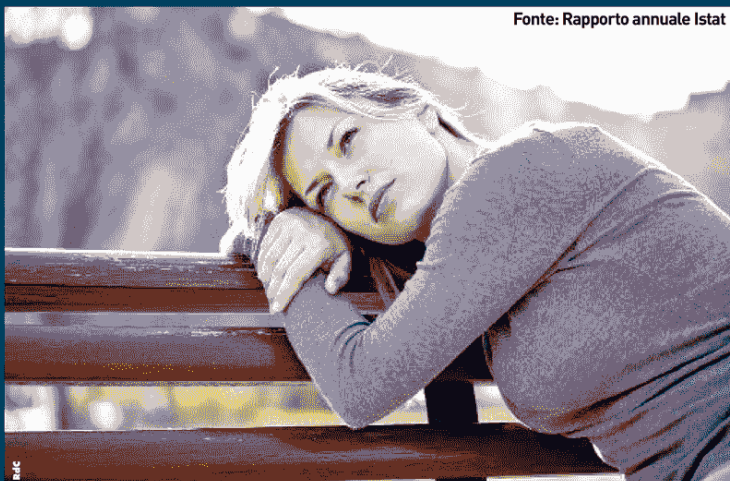
Il calo nel 2050 della popolazione nella fascia d'età lavorativa (15-64 anni): circa il 10% in meno rispetto a oggi

45% DONNE

Sono coloro (tra i 18 e i 49 anni) che non hanno ancora avuto figli: una delle ragioni del calo delle natalità

208MILA ESTERO

Sono i giovani che negli ultimi dieci anni hanno scelto di trasferirsi all'estero



Fonte: Rapporto annuale Istat

PIANETA ANZIANI

15MILA SUPER VECCHI

Sono gli ultracentenari residenti in Italia (record europeo con la Francia)

59,7 ANNI

Età fino a quando gli uomini vivono di buona salute, le donne fino a 57,8 (nonostante siano più longeve: 85,2 anni contro 80,8)

12% SPORTIVO

È la quota di over 65 che pratica attività salutari, va spesso al cinema e a teatro

IL NUOVO SECOLO

«La prima preoccupazione della gente al giorno d'oggi è se il cellulare sia scarico»

“Si può fare a meno di tutto, ma non dei nonni. Dirò una cosa piacevole.

Anche travestiti da giovani, i bambini li vedono vecchi”



Mattatrice

La Signorina snob che ha attraversato teatro, cinema e tv



Franca Valeri, attrice e sceneggiatrice italiana, di teatro e di cinema, nota per la sua lunga carriera di interprete caratterista in campo sia cinematografico sia teatrale, ha attraversato un'era tutta la tv e il cinema italiani, dagli anni '40 ai Duemila. Un'icona unica

● La giovinezza e la maturità sono età allo sbaraglio. Tutto può succedere. La vecchiaia no, si può programmare”

Cinque citazioni tratte dal libro 'La vacanza dei superstiti (e la chiamano vecchiaia)' di Franca Valeri:

“Sopravvivere è un lavoro. Bellissimo, secondo me”

● Nessun distacco è più difficile di quello dalla giovinezza. È una stagione alla quale ci si abitua”



Peso: 1-5%, 7-100%

«Conti migliori del previsto Pronta la riforma del fisco»

*Ecco la missiva che il premier ha spedito a Bruxelles:
«Noi virtuosi, sono altri i Paesi sleali che fanno dumping»*

di **Giuseppe Conte**

Siamo all'inizio di una nuova legislatura europea e dobbiamo approfittare di questa preziosa occasione per raccogliere le nuove sfide, lavorando al rinnovamento delle regole comuni e alla introduzione di strumenti che possano soddisfare più efficacemente i bisogni dei cittadini. L'Italia vuole cogliere questa opportunità di cambiamento. (...) I nostri popoli ci richiamano alla responsabilità, ricordandoci che la politica, se asservita alle ragioni dell'economia e, in particolare, della finanza e se orientata esclusivamente a contenere i debiti sovrani, abdica alla propria missione, finendo per perdere la propria legittimazione. La società civile mostra crescenti segnali di insofferenza, dinanzi ai quali non possiamo rimanere indifferenti; questa insofferenza ha le sue origini nelle politiche di austerità applicate nell'ultimo decennio.

La nuova legislatura europea ci spinge ad assumere, con coraggio e visione, decisioni fondamentali per il nostro futuro. (...) Per questo, ritengo che sia nostro dovere aprire, adesso, senza ulteriore indugio, una «fase costituente», per ridisegnare le regole di governo delle nostre società e delle nostre economie. (...) L'Italia, in quanto Paese fondatore della casa comune, avverte la piena responsabilità di coltivare un dialogo aperto e costruttivo con la Commissione europea. Non intendiamo sottrarci ai vincoli, né intendiamo reclamare deroghe o concessioni rispetto a prescrizioni in vigore. E, tuttavia, con la medesima determinazione, avvertiamo l'urgenza e la necessità di stimolare una discussione che miri a ridefinire la governance economica dell'Eurozona e dell'Unione.

(...) Il quadro di finanza pubblica dell'Italia è coerente con il rispetto, per il 2019, delle regole del braccio preventivo del Patto di stabilità e cre-

scita. Ho già avuto modo di spiegare pubblicamente come, sulla base delle più recenti informazioni, sia oggi possibile prevedere, per l'anno in corso, un saldo di bilancio sensibilmente migliore rispetto alle previsioni formulate dalla Commissione e dallo stesso Governo italiano nel Programma di stabilità.

Questo risultato verrà conseguito, nonostante il quadro macroeconomico si sia rapidamente deteriorato rispetto quanto era prevedibile alla fine del 2018. (...) Constatiamo con soddisfazione che, anche grazie alle misure adottate per accrescere la fedeltà fiscale, le entrate sono migliori del previsto. Parimenti registriamo, per le spese, una dinamica più moderata di quella originariamente prevista.

Per il 2020, il Governo ha ribadito che intende conseguire un miglioramento di 0,2 punti percentuali nel saldo strutturale di bilancio. In linea con la legislazione vigente, il Programma di stabilità prevede un aumento delle imposte indirette pari a quasi l'1,3 per cento del PIL, che entrerebbe in vigore nel gennaio 2020.

Il Parlamento ha invitato il Governo, in primo luogo, a riformare l'imposta sul reddito delle persone fisiche nel rispetto degli obiettivi di riduzione del disavanzo, per il periodo 2020-2022, definiti nel Programma di stabilità. In secondo luogo, lo ha invitato a evitare gli aumenti delle imposte indirette per il 2020, individuando misure alternative idonee a garantire il miglioramento strutturale. Di conseguenza, in vista dell'approvazione del Documento programmatico di bilancio per il 2020 e alla luce delle più aggiornate previsioni macroeconomiche, il Governo, anche nel rispetto delle indicazioni poste dal Parlamento, sta elaborando un programma complessivo di revisione della spesa corrente comprimibile e delle entrate, anche non tributarie.

Consapevole dei rischi derivanti da un debito molto elevato, l'Italia ha intrapreso questo percorso per ridurre pro-

gressivamente il peso sul Pil, oggi quasi al 3,6 per cento.

(..) L'ossessione dei conti in ordine spinge alcuni Paesi a una accentuata concorrenza fiscale, che, come la stessa Commissione ha di recente riconosciuto, mina la capacità degli altri Stati di conseguire sane politiche di bilancio. In questa prospettiva, l'Italia è tra i Paesi più fortemente danneggiati: lo sforzo nel ridurre il proprio debito risulta compromesso nella misura in cui altri partner europei, ai quali dovrebbero legarci vincoli di solidarietà, si adoperano per attrarre base fiscale. (...) Non solo. L'Italia, con la sua forte specializzazione per la manifattura, è danneggiata negli sforzi compiuti per crescere a un ritmo più sostenuto che possa garantire un rapido declino del suo debito, se le politiche macroeconomiche di alcuni grandi partner sono prevalentemente dirette a conseguire ampi surplus di parte corrente e di bilancio, piuttosto che ad attivare politiche di investimento, di innovazione, di protezione sociale e di tutela ambientale, l'Italia e l'Europa sono tanto più danneggiate se i surplus istigano reazioni protezionistiche da parte dei nostri più importanti partner commerciali.

Le regole europee, mentre si mostrano estremamente rigorose nel censurare politiche nazionali espansive potenzialmente suscettibili di incidere sulla dimensione del debito sovrano, non sanzionano con analogo rigore questi comportamenti, che certamente non sono meno destabilizzanti per il benessere dei cittadini europei di quanto non lo sia un elevato debito pubblico. (...) All'interno di un sistema integrato qua-



Peso: 88%



le quello europeo, non v'è effettiva *égalité des armes* sul piano della crescita e della competitività, se alcuni Stati membri si affidano a politiche fiscali e commerciali ai limiti delle *unfair practices* e del *dumping* fiscale e sociale.

(...) Al netto della spesa per interessi, l'Italia è stata tra i Paesi più virtuosi dell'Unione europea e tuttora spende meno di quanto ricava dalle entrate. Perseverare su ricette economiche che hanno vanificato questo enorme sforzo fiscale risulta controproducente per tutti.

Non mi appare dunque comprensibile esporre l'Italia al rischio di una nuova procedura di infrazione per violazione della regola del debito, sulla base di una discutibile valutazione della sua condizione ciclica da parte della Commissione.

(...) L'Italia, nell'interesse dei suoi cittadini e degli altri

cittadini europei, adotterà una politica di bilancio attenta e coerente, nella consapevolezza tuttavia che occorre

con urgenza dotarsi di un sistema di regole più idoneo a garantire ai cittadini europei pace sociale e crescita sostenibile.

(...) Per questo, sottoporro all'attenzione degli interlocutori europei alcune proposte specifiche e concrete per l'Eurozona. In primo luogo, ritengo utile prevedere una *fiscal stance*, volta a sostenere la domanda interna e a ridurre gli squilibri macroeconomici. In secondo luogo, occorre strutturare un bilancio dell'eurozona più ambizioso in termini di risorse e di obiettivi (...), la somma di 17 miliardi di euro appare decisamente insufficiente. Inoltre, reputo urgente introdurre un sistema efficace di eurobond, (...) altrettanto indifferibile, è la realizzazione un'unione bancaria, che ci permetta di superare la segmentazio-

ne dei mercati finanziari.

(...) Il mio Paese non può essere certo accusato di voler compromettere il progetto europeo. L'Unione europea o riforma sé stessa, oppure è destinata ad un lento ma irreversibile declino, che potrebbe dissolvere l'originaria prospettiva di pace, democrazia e benessere.

L'AUSPICIO

Serve una fase costituente per ridisegnare le regole di governance Ue

LA PROMESSA

Entrate superiori a quanto ipotizzato
Dinamica di spesa più moderata delle previsioni

L'AVVERTIMENTO

O si riforma la Ue o siamo destinati a un declino lento e irreversibile

IL DOCUMENTO

Pubblichiamo ampi stralci della lettera che il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha scritto a Bruxelles nella speranza di evitare la procedura d'infrazione per deficit e debito eccessivo. Nella missiva non si fanno numeri certi, ma si dice che grazie alla prudenza con cui si è stimato l'impatto di

alcune misure (vedi il Reddito di cittadinanza e Quota 100) sono rimasti alcuni miliardi buoni per portare il rapporto deficit/Pil - oggi al 3,6% per la stessa ammissione di Palazzo Chigi) dentro gli obiettivi previsti dalle regole di Maastricht il cui sforamento potrebbe causare la procedura d'infrazione.



Peso: 88%

MONTECITORIO I ricorsi presentati al Collegio d'appello potrebbero essere accolti

Grandi manovre per ridare i vitalizi agli on. condannati

■ A "salvare" gli ultimi ex parlamentari finiti alla sbarra potrebbe essere la legge Severino che dà un "tempo ragionevole" per riottenere agibilità politica

di **PROIETTI**
A PAG. 5

CAMERA Il parere del Collegio guidato da un 5 Stelle

Sorpresa: i vitalizi dei condannati rischiano di tornare

» **ILARIA PROIETTI**

Ancora non è il momento dei brindisi, ma poco ci manca. Perché la delibera che ha sospeso i vitalizi agli ex deputati incappati in una condanna penale, ha le ore contate. Proprio così: rischia infatti di finire rottamato uno degli atti più odiati di sempre per i leoni della Prima Repubblica. Ossia quello con cui l'Ufficio di presidenza della Camera, allora guidata da Laura Boldrini, aveva fatto piangere i loro onorevoli portafogli congelando l'assegno di cui avevano potuto godere fino a quattro anni fa, nonostante i guai con la giustizia.

Una delibera che aveva mandato su tutte le furie personaggi del calibro di Giulio Di Donato, già uomo forte del Psi di Bettino Craxi. O dell'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo.

Che come altri avevano presentato ricorso di fronte agli organi giurisdizionali della Camera per riavere ogni mese il dovuto. Più, naturalmente, gli arretrati per il periodo in cui erano stati lasciati a secco. E per questo erano arrivati a minacciare fuoco e fiamme anche a costo di trascinare l'amministrazione di Montecitorio di fronte alla Corte Costituzionale.

A QUANTO PARE però, adesso, una speranza per loro c'è: il Collegio presieduto dal Cinque Stelle Andrea Colletti, a cui si sono appellati alla Camera proprio per evitare che la questione finisse alla Consulta, ha deciso infatti di interpretare quella delibera. Che avrebbe profili di irragionevolezza. I quali invece in primo grado non erano stati ravvisati: e infatti gli stessi ricorsi nel 2016 erano stati respinti in blocco. Ovviamente gli onorevoli condannati non si erano arresi e tanta perseveranza ora potrebbe essere ricompensata. Quel che è certo

è che se torneranno a mettere le mani sui vitalizi non potranno fare a meno di accendere un cero a Paola Severino, l'ex Guardasigilli passata alla storia per l'omonima legge. Che non prevede solo l'incandidabilità o la sospensione degli eletti finiti alla sbarra, ma pure a quali condizioni e soprattutto in che tempi possano riottenere l'agibilità politica.

EBBENE proprio la previsione contenuta nell'articolo 13 della legge in questione sarà a quanto pare il parametro che adotterà il collegio della Camera per decidere a chi ridare l'assegno.



Peso: 1-7%, 5-43%

Il criterio è che il congelamento del vitalizio sarà commisurato alla durata della pena comminata, così come accade per l'incandidabilità. Ora tocca solo capire se i termini per rientrare in possesso dell'assegno, per chi ha fatto ricorso, verranno fatti decorrere dalla data della sentenza definitiva o da quella in cui la Camera ha chiuso i rubinetti ai condannati. "Stando al delibera del 2015, oggi chi viene riabilitato e torna in Parlamento è chiamato a versare i contributi previdenziali, ma senza poterne godere a fine mandato per le pendenze giudiziarie passate", spiegano dal Col-

legio. Non è chiaro se i De Lorenzo, i Di Donato, i Giancarlo Cito e gli altri in attesa torneranno mai a calcare i tappeti del Transatlantico. Ma quanto pare entro metà luglio sapranno almeno quando rientreranno in possesso dell'assegnato assegno. Che in fondo è sempre meglio che niente.

Perché da quattro anni sono costretti a stringere la cinghia. Anzi, a sentir loro, sono proprio disperati: la cessazione del vitalizio è stata una botta tremenda che li ha costretti a tirare avanti tra mille stenti. C'è chi come "Sua sanità" De Lorenzo ha pensato addirittura di dover portare l'a-

mato presepe settecentesco al Banco dei pegni. L'ex sindaco di Taranto Cito ha denunciato di essere finito sul lastrico perché non aveva altri cespiti se non l'assegno della Camera. Per non parlare di Di Donato che nel frattempo causa separazione praticamente si è trovato ridotto in braghe di tela. Di fronte a tanta disgrazia, Montecitorio finora aveva fatto spallucce. Ma ora la partita è riaperta alla grande. E se le ristrettezze denunciate non consigliano di stappare lo champagne, forse almeno potranno brindare con la gazzosa. Cin.

L'orientamento

La delibera Boldrini che ha congelato gli assegni avrebbe profili "irragionevoli"

BENEFICIARI



GIULIO DI DONATO

Vice di Craxi, coinvolto in Tangentopoli



FRANCESCO DE LORENZO

Ex ministro condannato per tangenti



GIANCARLO CITO

Condannato per concorso esterno



Emiciclo La Camera dei deputati nel palazzo di Montecitorio Ansa



Peso: 1-7%, 5-43%

Aiutino per Conte a Bruxelles Silvio dà una mano al sedicente premier

Il capo del governo non trova sponde in Europa, la sua lettera non piace Cav in campo per evitare la multa: «Tanto questo esecutivo non dura...»

Calenda ne dice una giusta: sì a Giorgetti commissario Ue

FAUSTO CARIOTI

Questo giornale vuole bene a Giuseppe Conte come lo si può volere a un commissario tecnico della nazionale di calcio che riteniamo incapace. Facciamo il tifo per lui, ma siamo realisti e vediamo tutti

i limiti, suoi e della sua squadra. Così ieri (...)

segue → a pagina 3

MI CONSENTA Berlusconi dà una mano al nostro sedicente premier

Il capo dell'esecutivo incassa gli attacchi e non reagisce. Il suo unico alleato è il Cav che tesse la rete dei rapporti per evitare multe. Anche in vista di un ritorno al governo

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) abbiamo scritto che sarebbe andato a Bruxelles a prendere schiaffi. Metafora troppo cruda? Magari. Appena messo piede nella capitale belga, il presidente del Consiglio ha incassato la prima sberla.

È arrivata dal socialista francese Pierre Moscovici, commissario agli Affari economici. L'esponente della gauche rispondeva alla lettera con cui il premier italiano, d'intesa con Luigi Di Maio e Matteo Salvini, si era rivolto a lui e agli altri per bloccare la procedura d'infrazione avviata a causa del deficit mag-

giore del previsto. «Terremo in considerazione la lettera di Conte», ha detto Moscovici, chiarendo subito, però, che le regole europee «sono intelligenti» e «devono esse-



Peso: 1-25%, 3-46%

re applicate». L'equivalente di un due di picche.

Il giurista pugliese, se fosse stato davvero «l'avvocato del popolo» che aveva promesso di essere al momento dell'insediamento, avrebbe dovuto far presente al transalpino che in quelle regole di «intelligente» c'è molto poco, tant'è che Romano Prodi, ex presidente della Commissione europea, le definì «stupide». E che nessuno ha preteso dalla Germania che le rispettasse, quando ha sfiorato il rapporto debito-Pil. O quando lo Stato è intervenuto per salvare Deutsche Bank e altri istituti di credito, o dinanzi agli avanzzi commerciali tedeschi, sempre superiori ai limiti previsti dai patti europei.

RITIRATA

Qualche buon argomento, insomma, il nostro presunto difensore lo aveva. Invece ha preferito ripiegare, dando ragione a Moscovici. «Finché non cambiano, le regole sono queste», ha abbozzato Conte. E noi ci adegueremo.

Dietro, c'è il tentativo di combinare l'ennesimo patracchio all'italiana. A Bruxelles si stanno discutendo le prossime nomine europee e il governo gialloverde ha avuto l'ideona di appoggiare i candidati di quei Paesi che prometteranno di chiudere uno o due occhi sulle nostre marachelle contabili. Un candidato francese alla guida della Bce, che sarebbe gradito anche ad Angela Merkel (la quale potrebbe puntare così alla guida della Commissione, direttamente o tramite controfigura...), ci andrebbe bene se Parigi ci aiutasse ad evitare la sanzione. Mezzucci, il cui esito è scontato.

MENO MALE C'È SILVIO

La triste verità è che l'unico alleato su cui il premier può contare per non rimediare fregature al mercato delle eurovacche è Silvio Berlusconi. Non è un paradosso. A spingere il fondatore di Forza Italia ad aiutare il capo di un governo del quale dice peste e corna non è solo la volontà dell'83enne Cavaliere

di coprire un ruolo da statista internazionale, ma anche il suo tornaconto. È convinto che la ruota stia per girare e che il centrodestra (a trazione salviniana, va da sé) tornerà presto alla guida del Paese. «Mi auguro che si possa evitare questa procedura d'infrazione. Sarebbe molto grave e avrebbe conseguenze pericolose per i cittadini e sui mercati», ha detto entrando al vertice del Ppe che ha segnato il suo ritorno ufficiale nel grande gioco. Quindi, assieme ad Antonio Tajani, ha iniziato a tessere la tela.

I suoi obiettivi minimi sono gli stessi del governo, ovvero evitare le sanzioni e scongiurare l'arrivo di un nemico dell'Italia in una delle tre poltrone chiave della Ue: la presidenza dell'europarlamento, quella della Commissione e quella della Banca centrale. È il caso del liberale belga Guy Verhofstadt, il quale ambisce alla successione di Tajani. Il Ppe, che ha il gruppo di deputati più numeroso, ieri ha deciso di restare fermo sulla candidatura del tedesco Manfred We-

ber al posto di Jean-Claude Juncker: una mossa attendista, perché l'uomo ha poche chance, segno che i giochi veri si faranno da oggi al 30 giugno, quando sono in programma i prossimi incontri.

Alla Merkel, al polacco Donald Tusk, allo spagnolo Pablo Casado e agli altri leader che gli hanno chiesto lumi sulla situazione italiana, Berlusconi ha detto di aspettarsi nuove elezioni, che potrebbero tenersi già a settembre. Ha assicurato che dopo il voto s'insedierà un governo nel quale Forza Italia avrà una posizione comunque importante, e la spesa pubblica dissennata dei Cinque Stelle diventerà un brutto ricordo. Una multa, ha avvertito, sarebbe ingiusta non solo per le famiglie e le imprese, ma anche per chi sarà chiamato a ricostruire sulle macerie lasciate da Conte e Di Maio.

Silvio Berlusconi all'ingresso dell'europarlamento [Credito]



Peso: 1-25%, 3-46%



Rete unica, l'Enel tratta con Tim e Cdp

TELECOMUNICAZIONI

Il tavolo per la rete unica si allarga a Enel che con Tim e Cdp ha firmato un «accordo di confidenzialità» per discutere di possibili operazioni societarie che coinvolgano Open Fiber e Telecomma limitatamente all'infrastruttura in fibra ottica. I

negoziati, che dovranno saltare

ancora molti ostacoli, potrebbero portare alla fusione tra Flash Fiber (80% Telecom e 20% Fastweb) con Open Fiber sotto il controllo dell'incumbent con Cdp che si trasferirebbe al piano superiore rafforzandosi nel capitale Telecom.

Antonella Olivieri

— a pagina 15

Finanza & Mercati

Rete unica, al tavolo arriva Enel Negoziato a tre con Tim e Cdp

TLC

Firmato un accordo di confidenzialità per discutere sulla fibra

La fusione Open-Flash Fiber che rafforzerebbe la Cassa in Telecom Italia

Antonella Olivieri

Il tavolo Telecom-Open Fiber si allarga e si alza di livello, salendo al piano degli azionisti della joint della fibra. Telecom ha infatti appena firmato un «accordo di confidenzialità» con Cdp e Enel per valutare le possibilità di integrazione delle due reti - limitatamente alla fibra ottica

- «anche attraverso operazioni societarie». In realtà l'anche è pleonastico dato che la compagnia telefonica aveva già firmato un memorandum of understanding con Open Fiber, aperto a 360° a tutte le formule possibili di integrazione. La novità ora è che i negoziati coinvolgono da subito l'Enel, il più scettico tra i due soci di Open Fiber, sgombrano di fatto il campo da discussioni su puri accordi commerciali (per i qua-



Peso: 1-3%, 15-25%

li non sarebbe necessario l'intervento degli azionisti) e limitano alla parte più evoluta dell'infrastruttura il raggio d'azione delle possibili combinazioni societarie. I contenuti sono tutti da scrivere, ma la mossa è destinata a condizionare l'evoluzione della situazione. Che l'accordo non sia irrilevante lo dimostra anche il fatto che se ne è parlato ieri nei consigli di Cdp e Enel.

Almeno tre le implicazioni. Anzi tutto, sono da escludere fughe in avanti di qualche partecipante al tavolo, perché le trattative andranno avanti a tre. Non sembra ipotizzabile, a questo punto, che l'ad Tim Luigi Gubitosi chieda mandato al consiglio per trattare l'acquisto del 50% di Cdp in Open Fiber, perché difficilmente troverebbe la Cassa ricettiva a una trattativa bilaterale. È da considerare che sia Cdp che Enel hanno il Tesoro come azionista di riferimento.

Di conseguenza è altrettanto dif-

ficile immaginare rimpasti parziali del consiglio Telecom, come vorrebbe Vivendi, perché di fatto non c'è nulla da scambiare. I francesi conservano un implicito diritto di veto nelle assemblee straordinarie dove le delibere sono valide se c'è la maggioranza dei due terzi degli azionisti presenti, ma non c'è ancora materia su cui esprimersi.

Terzo punto, i tempi per la realizzazione del progetto sono probabilmente destinati ad allungarsi verso la prossima primavera, perché tutti gli ostacoli dovranno esse-

re saltati prima di arrivare al traguardo. Nel suo comunicato Enel precisa difatti che «l'obiettivo del confronto è di verificare la fattibilità dell'operazione, le relative modalità e il perimetro di attività oggetto di un possibile accordo, in funzione della volontà delle parti e del quadro normativo e regolatorio di riferimento». Aggregandosi al tavolo, Francesco Starace avrà dunque visibilità diretta sulla partita, evitando di trovarsi a giocare di rimessa. In presenza di un'offerta sulla quota di Cdp, i tempi sarebbero stati dettati dai patti su Open Fiber: venti giorni per il gradimento del cda e trenta per esercitare eventualmente la prelazione. Avere un quadro definito entro cui confrontarsi ha però il vantaggio di mettere in qualche modo al riparo i negoziati dalle turbolenze della politica.

Lo scenario che si va delineando ora punta uno schema di cui «Il Sole-24 Ore» aveva già riferito (si veda il giornale dell'11 giugno). Telecom ha già una società per lo sviluppo della rete in fibra con l'Ftth (Fiber to the home, fibra fino all'abitazione/ufficio), Flash Fiber (cui partecipa col 20% Fastweb), che si propone di cablare 29 città italiane entro il 2022. Un'ipotesi che era già allo studio prevedeva l'acquisto carta contro carta da parte di Telecom del 50% di Cdp in Open Fiber, e la fusione tra quest'ultima e Flash Fiber, con Telecom che avrebbe il controllo dei due terzi della nuova società della rete in fibra. Enel potrebbe a quel

punto monetizzare la sua quota, se ritenesse il prezzo soddisfacente, oppure restare in partita se giudicasse che il gioco vale la candela.

Tecnicamente l'operazione richiederebbe la convocazione di un'assemblea Telecom per varare un aumento di capitale riservato a Cdp, che conferirebbe la sua quota in Open Fiber in cambio di azioni della compagnia telefonica, rafforzandosi così nel capitale Telecom dove è già presente col 9,9%. Di quanto dipende dal concambio che sarà fissato e che tuttavia non potrà essere penalizzante per Telecom e per il suo azionista Vivendi, che potrebbe mettere altrimenti i bastoni tra le ruote. A quel punto sarebbe logico un rinnovo integrale del consiglio per riflettere il riassetto dell'azionariato e consentire l'ingresso nel board di Cdp che oggi non è presente. Se l'operazione fosse accompagnata da una conversione delle risparmi sarebbe anche possibile un accordo in piena trasparenza tra Cdp e Vivendi, perché la somma delle due quote potrebbe restare a filo della soglia d'Opa che per Telecom è fissata al 25%. Per Elliott la prospettiva è invece evidentemente l'uscita con profitto.

Per far nascere la rete «unica» della fibra si dovranno però affrontare le questioni regolamentari e di antitrust: il cammino non sarà breve.

PAROLA CHIAVE

FTTH

Rete fissa

Le connessioni a rete fissa sono costituite da cavi, interrati o meno, che collegano le utenze del servizio di telecomunicazioni con la «centralina di prossimità». Questa centralina è poi a sua volta connessa con la «centrale». Il tipo di cavi che collegano la centralina di prossimità e la centrale definiscono il tipo di connessione. La connessione FTTH, che è un acronimo di Fiber to the Home, indica che il collegamento è interamente in fibra ottica, dalla centrale alla casa o sede societaria dell'utente del servizio telefonico.



Peso: 1-3%, 15-25%

Da Generali e Poste Vita 300 milioni sul mattone

IMMOBILIARE

Doppio investimento in strutture commerciali: una a Roma, l'altra a Berlino

Generali Real Estate in asse con Poste Vita chiude una doppia partita nel mattone. Ieri il braccio immobiliare del gruppo assicurativo e Poste hanno annunciato di aver rilevato in tandem il 66% di Parco Leonardo, società che resterà al 34% di Leonardo Caltagirone e a cui fa capo lo storico centro commerciale della zona sud-occidentale di Roma.

Il valore dell'operazione, finanziata da Unicredit e Natixis, si aggira attorno ai 300 milioni di cui la metà sarà in capo a Generali e il restante a Poste.

La transazione si inserisce in un quadro strategico più ampio del gruppo immobiliare che fa capo al Leone di Trieste. La volontà è infatti quella di andare a sviluppare con una serie di acquisti mirati il

filone dei centri commerciali. L'idea, però, è di investire solo su un certo tipo di attività, ossia su asset che in qualche misura possano riproporre l'esperienza positiva di Citylife, area commerciale milanese immersa nel verde, con numerosi servizi ma tutti di qualità e in un contesto piuttosto centrale.

In quest'ottica Parco Leonardo, la cui prima pietra è stata posata sul finire degli anni '80, richiederà evidentemente un progetto di rilancio.

Va detto che l'acquisto rientra peraltro nell'ambito della joint venture creata dalle due società lo scorso gennaio e finalizzata a co-investire nel settore immobiliare europeo. Non a caso oltre all'operazione Parco Leonardo ne verrà presto finalizzata una in Germania. In particolare, è stato firmato anche un accordo vincolante con Barings Real Estate GmbH per l'acquisizione di The Westlight, un nuovo edificio uffici attualmente in costruzione nella zona commer-

ciale e direzionale di City West a Berlino, di fronte all'ingresso principale dello Zoo.

A proposito dell'intesa tra le due compagnie, va ricordato che questa è stata siglata con l'obiettivo di utilizzare al meglio le rispettive esperienze nel settore immobiliare, e di focalizzarsi sulla ricerca di opportunità di co-investimento europeo nelle principali destinazioni d'uso (con focus su uffici e retail) prevalentemente per la copertura delle riserve tecniche di due fra i principali operatori nel panorama assicurativo italiano.

L'impegno d'investimento di ciascuna parte nel programma era stato fissato in 200 milioni per complessivi 400 milioni. Quanto al ruolo delle due compagnie nell'asse la gestione e valorizzazione degli investimenti sarà affidata a Generali Real Estate Sgr che già gestisce i fondi immobiliari del Gruppo Generali.

—L.G.



Peso: 16%



LEONARDO MARTINELLI

Intesa Renault-Nissan Si riapre la partita per la fusione con Fca

P. 18



La casa giapponese lascerà entrare i vertici francesi nei suoi comitati chiave
Ma Tokyo potrebbe chiedere a Parigi di ridurre le sue quote azionarie

Nissan e Renault verso il compromesso Possibile schiarita nel negoziato con Fca

IL CASO

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Alla fine i giapponesi hanno ceduto: Nissan ha accettato che i due leader di Renault, il presidente Jean-Dominique Senard e l'amministratore delegato Thierry Bolloré, entrino a far parte dei nuovi comitati previsti nella nuova governance della casa nipponica. Insomma, si cammina sul sentiero di un consolidamento dell'alleanza Renault-Nissan e si placano le acque. Indirettamente la novità potrebbe favorire la ripresa del negoziato del gruppo francese con Fca, dopo che una possibile fusione era stata bloccata dal Cda di Renault, nella notte del 5 giugno, dietro le richieste del governo francese.

I tre comitati previsti riguardano il controllo dei conti, la nomina dei consiglieri e le retribuzioni dei dirigenti. È una vasta riforma della governance che deve archiviare definitivamente la deriva assolutistica di Carlos Ghosn, già padre-padrone dei due gruppi, in carcere a Tokyo dallo scorso novembre. La nuova organizzazione deve essere approvata all'assemblea generale di Nissan martedì prossimo. Ma i giapponesi prevedevano di inserire nell'organico solo Senard e non Bolloré, che era stato il numero due di Ghosn (e ha continuato a difenderlo a lungo anche dopo l'arresto).

Il presidente di Renault, che nel famoso Cda si era visto rigettare il matrimonio con Fiat-Chrysler (è stato il ministro

dell'Economia Bruno Le Maire a porre il veto, mettendo in chiaro che si dovesse consolidare prima l'alleanza con Nissan), aveva protestato contro i piani di Tokyo. Chiedeva un rappresentante di Parigi in ognuno dei tre comitati. I giapponesi, proponendo a Senard di entrare in quello delle nomine e a Bolloré nella struttura responsabile dell'auditing, hanno messo a punto un compromesso, che come indicato ieri da Renault, «conferma lo spirito di dialogo e di rispetto reciproco che esiste nell'alle-



Peso: 1-2%, 18-47%



anza». La casa francese controlla il 43,4% di Nissan. E la nuova governance deve essere approvata dai due terzi dell'assemblea: il compromesso era necessario. Intanto, nessuna reazione ufficiale sulle trattative con Fca, che in realtà non sono mai state del tutto interrotte. Ora saranno più facili. Ma, per aderire a un matrimonio a tre, forse i giapponesi ritorneranno alla carica con le solite recriminazioni: un taglio alla quota dello Stato francese (il 15%) nel capitale di Renault e a quella di Renault in Nissan. Non solo: ci sarebbe un'altra novità in vista.

La radio Bfm Business ha indicato che Senard starebbe pensando di far fuori Bolloré, rigettato dai giapponesi, per

risolvere una volta per tutte i problemi con Tokyo. «Questo permetterebbe anche di giustificare le dimissioni di Hiroto Saikawa, il Ceo di Nissan, senza che i giapponesi ci perdano la faccia», indicano fonti vicine a Renault. La «tate-mae», la «faccia esterna», si sa, è fondamentale nella società nipponica. Saikawa è sempre più un problema, perché (pure lui) è stato per anni il numero due di Ghosn, almeno alla Nissan. Dopo che il suo ex capo è stato fatto fuori, è diventato una sorta di «signor no», che boccia ogni proposta che venga dagli alleati francesi. Pure da manager è deludente, visto che Nissan, un tempo la gallina dalle uova d'oro di Renault, si avvia verso un magro margine operativo del 2% a fi-

ne anno. Anche destituire lui e al tempo stesso Bolloré potrebbe essere un buon compromesso. Ne dovrebbero parlare, in occasione del G20 a Osaka, il 28 e 29 giugno, Emmanuel Macron e il premier giapponese Shinzo Abe. Il Presidente francese appare come il grande assente in questa fase turbolenta per Renault. Non si capisce se, anche per il negoziato con Fiat-Chrysler, Macron sia intervenuto a distanza o abbia lasciato fare (male, secondo tanti) Le Maire. Ecco, ora è il momento di mettere le mani in pasta. —

CC BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

43%

La quota di Renault nell'azionariato di Nissan. Sono alleati dal 1999

10

Milioni è il numero di auto vendute dai gruppi Renault-Nissan con Mitsubishi

15%

La quota dello Stato francese nel capitale di Renault, uno dei punti da sempre contestati dai giapponesi



I loghi del gruppo francese Renault e della società alleata, la giapponese Nissan



Peso: 1-2%, 18-47%

LA JOINT VENTURE IMMOBILIARE STA VALUTANDO L'ACQUISIZIONE DI NUMEROSE STRUTTURE IN TUTTA EUROPA

Generali e Poste a caccia di centri commerciali

Il primo passo è l'ingresso nel capitale di Parco Leonardo a Roma. Operazione da 300 milioni

(Montanari a pagina 17)

LA JOINT VENTURE IMMOBILIARE STA CERCANDO CENTRI COMMERCIALI IN TUTTA EUROPA

Generali e Poste a caccia di mall

Finora sono stati valutati quasi 70 dossier in ambito internazionale. Il progetto parte con la presa del controllo (66%) del Parco Leonardo di Roma per 300 milioni assieme a Unicredit e Natixis

DI ANDREA MONTANARI

I centri commerciali sono un business redditizio? Se negli Stati Uniti questo settore sta subendo in maniera massiccia la concorrenza dell'online, in Europa forse le cose stanno diversamente. Come dimostra il progetto comune targato Generali e Poste Vita che puntano a creare un polo nel settore. E se in Italia il Leone di Trieste può già contare sul progetto milanese CityLife (residenziale e commerciale), l'idea è quella di consolidare una piattaforma continentale di mall e business center. Al punto che la struttura guidata da Aldo Mazzocco, secondo indiscrezioni di mercato raccolte da *MF-Milano Finanza*, avrebbe valutato finora quasi 70 dossier sia sui mercati dell'Europa occidentale sia in quelli dell'Est. L'attività di scouting è intensa e non è detto che si concretizzi con questi numeri. Ma resta il fatto che la nascita di questo polo è una delle priorità della compagnia assicurativa guidata da Philippe Donnet. Come dimostra la joint venture avviata con Poste Vita per investire nel business. Come conferma l'acquisto definito ieri del Parco Leonardo, il centro commerciale di Roma controllato da Leonardo Caltagirone, fratello di Francesco Gaetano (uno dei principali soci di Generali con il 5,14%). Dopo una gestazione lunga quasi un anno, il Leone di Trieste e Poste Vita hanno

rilevato il 66% (quote paritetiche del 33%) della società che gestisce la struttura edificata tra Roma e Fiumicino su 160 ettari di proprietà di Leonardo Caltagirone (avrà il restante 34%): un investimento che aveva un valore di 3 miliardi. L'operazione, come anticipato il 12 febbraio da *MF-Milano Finanza*, ha un controvalore di circa 300 milioni e per metà sarà finanziata ricorrendo a nuovo debito bancario. A sostenere il piano saranno, in particolare, Unicredit e Natixis. La banca italiana, da sempre vicina alle iniziative di sviluppo in real estate di Generali, avrà un ruolo di primo piano nel finanziamento (150 milioni) superiore a quello precedentemente concesso (120 milioni) e che vedeva coinvolta anche Intesa Sanpaolo. Ora invece l'istituto guidato da Carlo Messina si è sfilato per essere sostituito dalla banca francese. Il piano di rilancio del polo commerciale ha una durata variabile che oscilla tra tre e cinque anni. Il business plan farà perno sulla rivisitazione del centro commerciale (182 negozi su una superficie di vendita di 62 mila metri quadrati), che prevederà un

maggiore allocazione di spazi a favore degli operatori del food e dell'intrattenimento. Nelle intenzioni di Generali e Poste Vita c'è quella di trasformare Parco Leonar-

do in una sorta di CityLife romana anche perché, nonostante le difficoltà incontrate negli ultimi anni dalla struttura commerciale, ogni anno il centro è visitato da 7 milioni

di persone. Per poter arrivare a centrare l'obiettivo della riqualificazione e del rilancio si cercheranno sinergie con il retail park che si trova di fronte allo stesso Parco Leonardo. Inoltre, la compagnia assicurativa triestina creerà un fondo immobiliare dedicato alla proprietà immobiliare che in futuro potrebbe essere fatta rientrare nella piattaforma europea dei centri commerciali. La gestione della struttura verrà affidata a una società specializzata: Savills o Richard Ellis. Nell'operazione Leonardo Caltagirone è stato assistito da Mediobanca e Generali Real Estate da Natixis Cib. È stato poi definito da Generali e Poste Vita l'acquisto di un immobile a Berlino (The Westlight, destinato a uffici e spazi commerciali) per un investimento di oltre 200 milioni che rafforza la presenza in Germania dopo l'immobile rilevato a Francoforte. (riproduzione riservata)



Il centro commerciale Parco Leonardo a Roma



Peso: 1-5%, 17-40%

Il ministro Toninelli: sarà una rivoluzione

Autostrade, scoppia la guerra dei pedaggi I concessionari: «Un atto blocca-cantieri»

ROMA Scattano i nuovi meccanismi per la determinazione delle tariffe autostradali, più vantaggiosi per gli utenti, e scoppia la rivolta dei concessionari. Ieri l'Autorità di regolazione dei trasporti ha pubblicato sul proprio sito internet le delibere relative ai 16 concessionari i cui Piani finanziari, da rinnovare con il ministero delle Infrastrutture, sono già scaduti (coprono oltre l'80% della rete autostradale nazionale), e ai quali si dovrebbe applicare il nuovo sistema, già adottato per le nuove concessioni (come l'A22).

Un meccanismo basato sul «price-cap», che determina le tariffe in base a parametri di efficienza stabiliti dall'Autorità e una remunerazione «di mercato» degli investimenti,

definito dal ministro Danilo Toninelli «una rivoluzione». Ma contro il quale si sono scagliati i concessionari, riuniti nell'associazione di categoria Aiscat, esprimendo «grande preoccupazione» e paventando il rischio di un blocco degli investimenti programmati.

Secondo i concessionari l'Autorità sarebbe andata oltre il suo mandato nella definizione del sistema tariffario, che le era stato demandato dal decreto Genova. E adesso chiedono un tavolo di confronto al ministero delle Infrastrutture, sostenendo di non essere stati coinvolti.

I nuovi meccanismi stabiliti dall'Autorità dovrebbero in realtà salvaguardare la remunerazione già stabilita per gli investimenti effettivamente rea-

lizzati, che viene recuperata nelle tariffe, e applicare i nuovi parametri solo a quelli da mettere ancora in cantiere. In ogni caso c'è una riduzione della remunerazione, che viene stabilita al 6,2% annuo netto (mentre oggi in alcuni casi si arriva oltre il 10%), mentre vengono introdotti maggiori parametri di efficienza della gestione (con i costi che dovrebbero ridursi tra l'1,9% e il 27% a seconda dei concessionari). Una decisione quella dell'Art che naturalmente trova il favore delle associazioni dei consumatori che si augurano una «maggiore trasparenza» delle tariffe: «Ora le concessionarie non potranno più inserire voci improprie per giustificare gli aumenti». Ma secondo i concessionari

quella dell'Autorità è «una modifica unilaterale», una procedura che «viola i più basilari principi giuridici della certezza dei contratti e delle regole stabiliti sia a livello comunitario sia nazionale».

Ma il ministro Toninelli replica: «Se Aiscat oggi attacca così, vuol dire che siamo sulla strada giusta, qui non si tratta di bloccare chi fa davvero gli investimenti e merita il giusto profitto, ma di non ingrassare più chi gli investimenti li promette senza farli». E si fa sentire anche l'ex deputato grillino Alessandro Di Battista che attacca la Lega: «Questo è il momento di riprendersi il controllo delle autostrade, ma la Lega tace, è come il Pd».

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● L'autorità di regolazione dei Trasporti ha pubblicato le delibere sull'applicazione di nuove tariffe per 16 concessionari con piani finanziari scaduti

8,3

miliardi di euro
gli incassi delle società concessionarie della rete autostradale registrati durante i dodici mesi del 2018

134

i chilometri di autostrada
oggi in via di realizzazione nel nostro Paese. In Italia la rete autostradale in concessione misura 6 mila chilometri



Peso: 24%



Via alla riforma Autostrade, arriva la stretta sulle tariffe

Umberto Mancini

Arriva la maxi-stretta sulle tariffe autostradali, rischio stop per gli investimenti. È la riforma decisa dall'Autorità: gli extra ricavi dovuti a maggior traffico delle società autostradali si tra-

durranno in riduzioni delle tariffe; stabiliti anche tetti di efficienza.

A pag. 17

Autostrade, maxi-stretta sulle tariffe ma adesso investimenti a rischio stop

► L'Autorità vara la riforma: pedaggi più bassi in caso ► Le concessionarie: «Non si toccano i contratti in vigore di extra-ricavi e "tetti" di efficienza stabiliti per legge così si mina la certezza del diritto con norme retroattive»

ROMA Gli extra ricavi dovuti a maggior traffico delle società autostradali si tradurranno in riduzioni delle tariffe che registreranno annualmente, con un meccanismo di premi e penalità, anche la qualità del servizio. Il concessionario sarà poi obbligato a "efficientare" ogni anno i propri costi operativi e gestionali, in modo da pervenire a un "tetto" fissato per legge calcolato tramite il confronto con le migliori pratiche del settore. E' pronta la rivoluzione per il sistema tariffario delle autostrade varata dall'Art, l'Autorità dei trasporti, che ha già incassato però il no secco dell'Aiscat. La riforma, sempre che il governo dia parere favorevole, avrà un impatto anche sulle concessioni in essere. Spetterà ora al Mit (soddisfatto il ministro Toninelli che ha parlato di «uno stop alle mangiatoie») convocare le società per chiedere un aggiornamento dei piani economici e finanziari scaduti e capire come procedere.

LA RIVOLTA

Un provvedimento - dicono però in coro le concessionarie - dirigista e statalista. Che rischia di bloccare i cantieri e gli investimenti in corso che si basano su regole scritte nelle convenzioni. E che penalizza l'intero sistema, come già accade nel

2006 quando l'allora ministro Di Pietro tentò di scardinare l'impianto dell'epoca, ma fu sconfitto nel 2008 dalla Corte di Giustizia Ue che affermò l'impossibilità di modificare unilateralmente i contratti. Le linee guida dell'Art vanno ad incidere su 16 società per le quali il periodo regolatorio quinquennale previsto dalle vigenti convenzioni risulta scaduto dopo il 29 settembre 2018 oppure è scaduto precedentemente senza che l'aggiornamento del piano economico-finanziario sia stato approvato dal Ministero delle Infrastrutture. E' stata l'Autorità a pubblicare ieri sul sito il nuovo schema dopo una consultazione con i soggetti interessati. L'impatto, sempre che la riforma diventi operativa, non sarà da poco. Sono previsti nuovi criteri che misureranno investimenti e i miglioramenti dell'efficienza dei gestori. L'effetto, almeno in teoria, sarà quello di moderare le tariffe tramite il meccanismo del "price cap", che prevede un indicatore di produttività annuale che verrà calcolato con cadenza quinquennale per valutare i diversi aspetti della efficienza della gestione. Inoltre, annualmente le tariffe saranno tarate riconoscendo solo gli investimenti effettivamente realizzati secondo le tempistiche e i piani predefiniti e concordati con il Mit.

«Un efficace meccanismo di salvaguardia - è scritto nella delibera approvata - coerente con l'impostazione del modello incentrato sul metodo del price-cap» finalizzato «a trasferire direttamente, in termini di riduzione tariffaria, eventuali extra ricavi correlati al fatto che i volumi di traffico a consuntivo si rivelino eccessivamente superiori alle previsioni di traffico (potenzialmente sottostimate)». Un'altra importante novità riguarda l'introduzione di un «articolato meccanismo di penalità/premi per la qualità dei servizi offerti, volto a fornire al concedente, almeno nell'ambito di predefinite aree tematiche, la possibilità di individuare gli indicatori e i relativi obiettivi di qualità, monitorare il conseguimento degli obiettivi posti, valutare la performance del concessionario autostradale e conseguentemente applicare immediata-



Peso: 1-2%, 17-38%



mente i meccanismi di penalità/premi con effetto diretto sulle tariffe all'utente». Da un lato la "rivoluzione" autostradale, spiegano all'Art, punta ad assicurare «l'equilibrio economico finanziario per le componenti tariffarie relative agli oneri di concessione e agli investimenti, qualora effettivamente realizzati nei tempi previsti, anche tramite il riconoscimento dei costi di remunerazione sul capitale investito (tenendo però conto delle effettive condizioni di mercato, senza prevedere "sovraremunerazioni")». Ma dall'altro lato, il nuovo meccanismo vuole incentivare il concessionario «ad adeguare anno su anno la propria struttura dei costi operati-

vi, agendo sulle leve gestionali aziendali e sull'efficientamento dei processi di produzione». Una misura, a giudizio dell'Aiscat, dal sapore statalista. Saranno poi valutati - si legge sempre nel testo - i soli costi operativi e di capitale strettamente correlati all'attività autostradale, secondo precisi criteri di pertinenza. Insomma, sarà più difficile confondere le varie componenti dei costi e dovrebbe essere più facile capire chi ha davvero migliorato la qualità. Dato che l'impianto andrà applicato su convenzioni in corso resta il dubbio di come misure retroattive possano essere considerate legittime. Il rischio di una valanga di ri-

corsi è molto concreto. Forse sarebbe stato più opportuno convocare un tavolo Mit-concessionari per affrontare e sciogliere i nodi tutti insieme. La patata bollente passa ora a Palazzo Chigi.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ADESSO SPETTERÀ
A PALAZZO CHIGI DIRE
L'ULTIMA PAROLA
SUL PROVVEDIMENTO
SODDISFATTO
IL MINISTRO TONINELLI**

**SARANNO INTRODOTTI
PREMI E PENALITÀ
LEGATI ALLA QUALITÀ
DEL SERVIZIO
E AI LAVORI REALIZZATI
EFFETTIVAMENTE**

Le tariffe medie autostradali in Europa

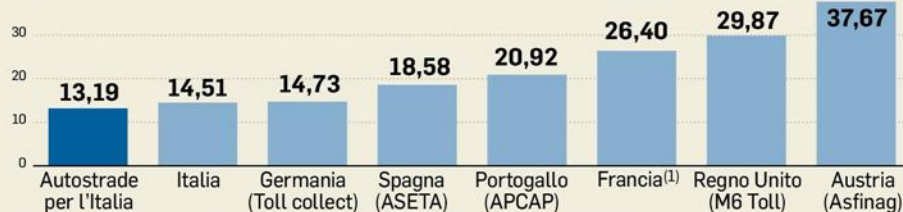
(IVA inclusa,
€cent/km)



**PER
AUTOVETTURA**



**PER MEZZI
PESANTI**



Fonte: APCAP, ASETA, M6 Toll, ASECAP (dati 2017). Dati 2018 disponibili per Autostrade per l'Italia e rete Italiana (AISCAT) - (1) Tariffa 2017 stimata in base all'incremento medio del +0,76% applicato sulla rete autostradale dal 1 febbraio 2017, come riportato dalla stampa francese

centimetri



Peso: 1-2%, 17-38%

**Il caso****Guerra dei pedaggi
le Autostrade
contro il governo**

Pronta la rivoluzione per il sistema tariffario delle autostrade, sempre che il governo dica di sì. Gli extra ricavi dovuti a maggior traffico delle società autostradali si tradurranno in riduzioni delle tariffe, previsti tetti di efficienza per legge. **Mancini a pag. 12**

Autostrade, maxi-stretta sulle tariffe ma adesso investimenti a rischio stop

► L'Autorità vara la riforma: pedaggi più bassi in caso ► Le concessionarie: «Non si toccano i contratti in vigore di extra ricavi e "tetti" di efficienza stabiliti per legge così si mina la certezza dei diritti con norme retroattive»

ROMA Gli extra ricavi dovuti a maggior traffico delle società autostradali si tradurranno in riduzioni delle tariffe che registreranno annualmente, con un meccanismo di premi e penalità, anche la qualità del servizio. Il concessionario sarà poi obbligato a "efficientare" ogni anno i propri costi operativi e gestionali, in modo da pervenire a una "tetto" fissato per legge calcolato tramite il confronto tra le migliori pratiche del settore. E' pronta la rivoluzione per il sistema tariffario delle autostrade varata dall'Art, l'Autorità dei trasporti, che avrà, sempre che il governo dia parere favorevole, un impatto anche sulle concessioni in essere. Spetterà ora al Mit convocare le società per chiedere un aggiornamento dei piani economici e finanziari scaduti.

LA RIVOLTA

Un provvedimento - dicono in coro le concessionarie per voce dell'Aiscat - a dir poco dirigista. E che rischia non solo di bloccare i cantieri e gli investimenti in corso che si basano su regole scritte nelle convenzioni. Ma di penalizzare l'intero sistema, come già accade nel 2006 quando l'allora ministro Di Pietro tentò di scardinare l'impianto, ma fu sconfessato nel 2008 dalla Corte di Giustizia Ue che af-

fermò l'impossibilità di modificare unilateralmente i contratti. Le linee guida varate dall'Art, vanno ad incidere su 16 società per le quali il periodo regolatorio quinquennale previsto dalle vigenti convenzioni risulta scaduto dopo il 29 settembre 2018 (data di entrata in vigore del decreto Genova) oppure è scaduto precedentemente senza che l'aggiornamento del piano economico-finanziario sia stato approvato dal Ministero delle infrastrutture. E' stata l'Autorità a pubblicare ieri sul sito il nuovo schema dopo una consultazione i soggetti interessati che si è chiusa il 29 marzo.

L'impatto, sempre che la riforma diventi operativa, non sarà da poco. Sono previsti nuovi criteri che misureranno investimenti e i miglioramenti dell'efficienza dei gestori. L'effetto, almeno in teoria, sarà quello di moderare le tariffe tramite il meccanismo del "price cap", che prevede un indicatore di produttività annuale che verrà calcolato con cadenza quinquennale per valutare i diversi aspetti della efficienza della gestione. Inoltre, annualmente le tariffe saranno tarate riconoscendo solo gli investimenti effettivamente realizzati secondo le tempistiche e i piani predefiniti e concordati con il Mit.

«Un efficace meccanismo di salva-

guardia - è scritto nella delibera approvata - coerente con l'impostazione del modello incentrato sul metodo del price-cap» finalizzato «a trasferire direttamente, in termini di riduzione tariffaria, eventuali extra ricavi correlati al fatto che i volumi di traffico a consuntivo si rivelino eccessivamente superiori alle previsioni di traffico (potenzialmente sottostimate)». Un'altra importante novità riguarda l'introduzione di un «articolato meccanismo di penalità/ premi per la qualità dei servizi offerti, volto a fornire al concedente, almeno nell'ambito di predefinite aree tematiche, la possibilità di individuare gli indicatori e i relativi obiettivi di qualità, monitorare il conseguimento degli obiettivi posti, valutare la performance del concessionario autostradale e conseguentemente applicare immediatamente i



Peso: 1-2%, 12-43%



meccanismi di penalità/premi con effetto diretto sulle tariffe all'utente».

Da un lato la "rivoluzione" autostradale, spiegano all'Art, punta ad assicurare «l'equilibrio economico finanziario per le componenti tariffarie relative agli oneri di concessione e agli investimenti, qualora effettivamente realizzati nei tempi previsti, anche tramite il riconoscimento dei costi di remunerazione sul capitale investito (tenendo però conto delle effettive condizioni di mercato, senza prevedere "sovraremunerazioni")». Ma dall'altro lato, il nuovo meccanismo vuole incentivare il conces-

sionario «ad adeguare anno su anno la propria struttura dei costi operativi, agendo sulle leve gestionali aziendali e sull'efficientamento dei processi di produzione». Una misura, a giudizio dell'Aiscat, dal sapore statalista. Saranno poi valutati - si legge sempre nel testo - i soli costi operativi e di capitale strettamente correlati all'attività autostradale, secondo precisi criteri di pertinenza. Insomma, sarà più difficile confondere le varie componenti dei costi e dovrebbe essere più facile capire chi ha davvero migliorato la qualità da chi invece si è ben guardato dal farlo. Dato che l'impianto andrà applicato

su convenzioni in corso resta il dubbio di come misure retroattive possano essere considerate legittime. Il rischio di una valanga di ricorsi è di fatto molto concreto. Forse sarebbe stato più opportuno convocare un tavolo Mit-concessionari per affrontare e sciogliere i nodi tutti insieme. La patata bollente passa ora a Palazzo Chigi.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPETTERÀ ADESSO
A PALAZZO CHIGI DIRE
L'ULTIMA PAROLA
SU UN PROVVEDIMENTO
CHE PER L'AISCAT
BLOCCA I CANTIERI

**SARANNO INTRODOTTI
PREMI E PENALITÀ
LEGATI ALLA QUALITÀ
DEL SERVIZIO
E AI LAVORI REALIZZATI
EFFETTIVAMENTE**

Le tariffe medie autostradali in Europa

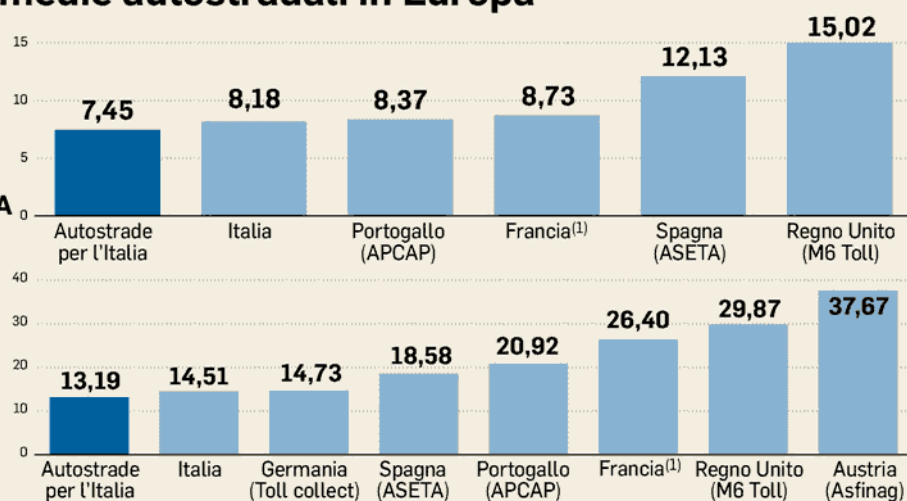
(IVA inclusa,
€cent/km)



**PER
AUTOVETTURA**



**PER MEZZI
PESANTI**



Fonte: APCAP, ASETA, M6 Toll, ASECAP (dati 2017). Dati 2018 disponibili per Autostrade per l'Italia e rete italiana (AISCAT) - (1) Tariffa 2017 stimata in base all'incremento medio del +0,76% applicato sulla rete autostradale dal 1 febbraio 2017, come riportato dalla stampa francese

centimetri

AL VIA LA PRIMA MISSIONE DELL'ABI IN ETIOPIA PER NUOVE COLLABORAZIONI

Antonio Patuelli
Presidente Abi



Peso: 1-2%, 12-43%

CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Rai, premi a L'amica geniale e Il nome della rosa. L'amica geniale, tratta dai bestseller di Elena Ferrante e diretta da Saverio Costanzo, ha vinto come miglior serie drammatica al Festival della Tv di Montecarlo. Il nome della rosa, invece, la serie evento diretta da Giacomo Battiato, ha vinto il Globo d'Oro come miglior serie tv nella 59esima edizione del premio conferito dall'Associazione Stampa Estera in Italia. La serie è prodotta da 11 Marzo Film e Palomar con Tele München Group in collaborazione con Rai Fiction ed è tratta dal romanzo di Umberto Eco.

Mondo Tv, alleanza strategica con la tedesca Toon2Tango. Mondo TV e Mondo TV Suisse hanno stipulato un nuovo accordo di cooperazione strategica per lo sviluppo, la coproduzione e la distribuzione di almeno otto serie televisive di animazione in 3D nei prossimi quattro anni, con la società tedesca Toon2Tango GmbH, una nuova impresa fondata da Hans Ulrich Stoeff, ex ceo di m4e e chairman di Studio 100. L'accordo stabilisce un percorso preferenziale per le parti a cooperare nello sviluppo e nella produzione di nuove property, create o scoperte da Toon2Tango. In quanto coproduttori, le due società saranno contitolari della proprietà intellettuale delle serie prodotte e condivideranno tutti i ricavi derivanti dal loro sfruttamento. In termini di distribuzione, coopereranno su accordi multi-territoriali ma opereranno in modo indipendente in alcuni paesi; in particolare Toon2Tango sarà responsabile della distribuzione in Germania, Austria, Svizzera, Regno Unito e Irlanda, Scandinavia e Benelux, mentre Mondo sarà responsabile della distribuzione in tutti gli altri paesi europei. La distribuzione include sia i diritti audiovisivi che tutti i diritti di licensing e merchandising.

Nasce Xicle, piattaforma per il controllo e la gestione dei media digitali. Moving Up e Tg|adv, concessionaria attiva sul mercato digital, hanno annunciato la nascita di Xicle, la piattaforma digitale per il controllo e la gestione centralizzati di tutti i media digitali, per una visione complessiva degli investimenti advertising, cross-canale. «La piattaforma», spiega una nota, «nata

in seno al digital hub Moving Up e ottimizzata grazie al contributo di Tg|adv nelle componenti radio e web radio si presenta ufficialmente agli investitori e al pubblico di operatori dell'advertising all'insegna della facilità di utilizzo e consultazione di ogni singolo media digitale in pianificazione così come dell'unione globale dei canali e degli strumenti in uso per le campagne advertising».

Anes, Persico confermata alla presidenza. Il ceo di Nsa Maria Grazia Persico è stata confermata dall'assemblea dell'Anes presidente dell'associazione nazionale editoria di settore per il prossimo triennio 2019-2021. Insieme a lei sono stati eletti come membri della giunta Armando Brescia (Edizioni DM), Gian Paolo Crasta (Tile Edizioni), Alessio Crisantemi (Gn Media), Stefano Legnani (Innovative Press), Isabella Morpurgo (Edizioni Ariminum), Daniele Paganini (Average Media), Matteo Pasca (Edizioni AF), Giuseppe Reali (Edizioni L'Informatore Agrario), Claudio Rossi (Faenza All Media), Paolo Sciacca (New Business Media), Lorenzo Verlati (Editoriale Giornalidea) e Fernanda Vicenzi (Publitech).

TimMusic, Francesco Renga direttore artistico per una settimana. Francesco Renga arriva su TimMusic come direttore artistico per una settimana e propone una programmazione speciale con i generi musicali che lo hanno maggiormente influenzato e con i brani che più hanno contribuito alla sua formazione artistica. La programmazione di TimMusic dal 21 al 27 giugno verrà curata dall'artista con speciali playlist tematiche dal rap, pop internazionale, rock, dance fino ad arrivare al trap e Indie.

Realtà virtuale all'Euganea Film Festival. La 18esima edizione di Euganea Film Festival dedica per la





prima volta nella sua storia un'intera sezione alla realtà virtuale. Per oltre dieci giorni, fino al 30 giugno, castelli, musei, ville, corti e parchi dei Colli Euganei diventeranno le location di un Festival che unisce cinema, teatro e musica. La novità dell'edizione 2019 del festival del cinema è Euganea VR, una sezione interamente dedicata a esperienze di realtà virtuale, grazie alla collaborazione con Uqido, una software house che opera nel campo del software development, dell'intelligenza artificiale, dell'Iot e della realtà virtuale e aumentata.

Wind Tre, nuovi investimenti sulla people strategy. Wind Tre, l'azienda guidata da Jeffrey Hedberg, rafforza gli investimenti sulla people strategy, in particolare sui temi dell'innovazione e del digitale. «La digital transformation»,

spiega Rossella Gangi, direttrice human resources di Wind Tre, «non riguarda soltanto la tecnologia, ma è un processo di cultural change che, partendo dall'aspetto tecnologico, introduce nuove professionalità e nuovi modi di lavorare. I digital leader sapranno gestire la dematerializzazione dei luoghi di lavoro e attivare un processo di formazione continua che accompagni le persone durante tutto il loro ciclo di vita lavorativo per assicurarne l'employability nel tempo». Su questo fronte, Wind Tre, certificata come Top Employer 2019, sta investendo su nuove professionalità, quali data scientist, big data & analytics e app developers e, con il Politecnico di Milano, sta lavorando a un programma di sviluppo per sostenere proprio la digital transformation e diffondere in azienda un mindset digitale comune.



Peso: 36%

PARLA ELISABETTA SGARBI

La Nave di Teseo:
ricavi +41%
e 226 mila
euro di utile

Capisani a pag. 19

La casa editrice ha chiuso il terzo esercizio con ricavi a +41% e 226 mila euro di utile

La Nave di Teseo prende il largo

E. Sgarbi: i numeri contano ma altrettanto autori e premi

DI MARCO A. CAPISANI

«I numeri, pur lusinghieri, non rendono da soli la realtà di una casa editrice: conta la percezione complessiva presso autori, librai, media. La Nave di Teseo è in tutti i premi letterari più importanti; per il secondo anno consecutivo abbiamo pubblicato, nel 2018, il premio Pulitzer per la narrativa **Andrew Sean Greer** con *Less* e, adesso nel 2019, **Richard Powers** con *Il sussurro del mondo*. Abbiamo una stabile presenza nelle classifiche. Questi sono indicatori importanti: c'è molto dello stile di **Elisabetta Sgarbi** in questa risposta a *ItaliaOggi*, oggi fondatrice e direttore generale ed editoriale della casa editrice di libri La Nave di Teseo. Ma non c'è tutto, perché l'ex direttrice editoriale della Bompiani (finché quest'ultima non è passata in Mondadori col resto di Rcs Libri) nonché, tra l'altro, regista e ideatrice della Milanesiana (kermesse culturale quest'anno alla sua 20° edizione, in programma fino al 31 luglio) è sia una «coraggiosa, lucidissima, implacabile e temeraria ammiraglia» dell'editoria, secondo la definizione di **Claudio Magris**, sia un'imprenditrice che mette i puntini sulle i pure su numeri, bilanci e conti economici. Non a caso,

a conclusione solamente del terzo esercizio, la Nave di Teseo chiude il 2018 con un fatturato che sale a quota 7,2 milioni di euro, segnando un +40,9%. Cresce anche l'ebit sui 325,5 mila euro, dai precedenti 3,7 mila euro, mentre l'utile netto inizia a diventare significativo, pari a 226,3 mila euro contro i 2 mila euro di fine 2017.

Domanda. L'anno scorso sembra segnare un cambio di passo per la Nave di Teseo, nonostante ci siano ancora perdite pregresse per 117 mila euro. Cosa ha spinto la svolta?

Risposta. La crescita è merito di libri andati molto bene e del catalogo che cresce anno dopo anno. La Nave di Teseo ha costruito in tre anni una narrativa italiana capace di competere coi grandi gruppi con cataloghi e tradizioni ben diversi. *Serotonina* di **Michel Houellebecq** è certamente uno dei romanzi più importanti dell'anno. Poi, oltre a Powers, c'è il romanzo rivelazione dell'anno, venduto in 15 paesi e in corsa per 8 premi letterari: *La straniera* di **Claudia Durastanti**.

D. Su questi titoli state pensando a sviluppi ulteriori come il cinema?

R. Preferisco precisare prima che le perdite pregresse, cui ha fatto riferimento, sono la chiusura del primo

esercizio, il 2016 (vedere *ItaliaOggi* del 19/2/2016). Già nel secondo anno abbiamo registrato un utile, benché simbolico. Il 2018, invece, abbiamo un utile sostanzioso che ci ha permesso di dare riconoscimenti alla compagine editoriale, che ha raggiunto questi risultati, e di inserire nuove persone. Una casa editrice in crescita investe nel suo unico patrimonio: autori e editori.

D. Dicevamo il cinema...

R. Il romanzo di **Durastanti** è stato opzionato per un film. C'è molto interesse per i romanzi di **Umberto Eco**. Certamente le serie tv e la crescita degli audiolibri danno nuova linfa al mercato dei diritti. D'altra parte, un editore crea contenuti e i contenuti vivono in forme diverse.

D. Forse vivono meno nei libri visto che l'Associazione editori (Aie) chiede al governo un piano nazionale a sostegno della lettura. Servirà?

R. Mi sembrano proclami velleitari. Bisognerebbe, for-



Peso: 1-1%, 19-60%



se, più concretamente, aiutare le librerie indipendenti, verificare gli sconti richiesti agli editori. Leggere è come innamorarsi, non si educa un uomo o una donna a innamorarsi. Ci s'innamora e basta. Invece si potrebbe agire sul sistema complessivo dell'offerta ai lettori.

D. A proposito di sistema, quello della Nave di Teseo

comprende anche Baldini & Castoldi e Oblomov. Entrambe in perdita. Cosa pensate di fare?

R. Della Baldini + Castoldi, non con la &, abbiamo chiuso il primo bilancio a luglio 2017, quando l'abbiamo acquisita con perdite per 3 milioni. Nel 2017 e 2018 abbiamo pagato i debiti verso

autori e fornitori e negoziato la chiusura di partite legali con autori, fornitori e lo Stato. Con gennaio

2019 si sono chiuse le questioni debitorie della precedente gestione. E segnali importanti ci sono già stati: crescita dei ricavi, libri in classifica. La Baldini

può contare su un venduto, al netto delle rese e al netto dello sconto, di circa 2,5 milioni di

euro. Non poco. In tutto questo abbiamo

stabilizzato

Linus

con la direzione di

Igort con

grande coerenza tra

la graphic novel di

Oblomov

e *Linus*. Infine, abbiamo tirato fuori un marchio come

La Tartaruga. Quest'anno

andrà certamente meglio.

Festina lente (affrettati lentamente in italiano, *ndr*).

D. Pensate a ulteriori acquisizioni? Alleanze?

R. Non sono ipotesi che stiamo valutando.

D. Però, come diceva Cesare De Michelis, patron della Marsilio, «piccolo non è bello» per un'azienda...

R. Non commento frasi estemporanee, dette in contesti più ampi. Anche perché Marsilio l'ho sempre percepita come un grande editore. Lo stesso vale per La Nave di Teseo.

D. A bilancio risulta che sia aumentato l'affitto della sede nella centralissima via Jacini, a Milano Traslocherete?

R. L'affitto non è aumentato. Prima non c'era canone per un accordo. Comunque la Baldini, per esempio, ha sempre pagato l'affitto. Ora abbiamo un normale contratto. Non vedo perché andarcene: è una sede bellissima.

— © Riproduzione riservata —



Elisabetta Sgarbi



Peso: 1-1%, 19-60%

Baungartner (Anita): per fare dell'Italia una piattaforma logistica occorre rivedere la Convenzione delle Alpi

SE LA MOBILITÀ È STRATEGICA

Il valore dei trasporti per sostenere il made in Italy

DI NICOLA CAPUZZO

«La logistica va vista sempre più come servizio che crea valore aggiunto e non come un mero costo da sopportare. È importante che tutti gli stakeholder della filiera, incluse le istituzioni, sposino questo concetto affinché la collettività percepisca l'esistenza del fattore "mobilità" e del suo valore. Il trasporto e la logistica danno un contributo fondamentale al pil nazionale». È questo il concetto chiave espresso da **Thomas Baungartner**, presidente di Anita, in occasione dell'ultima assemblea appena tenuta a Roma dell'Associazione nazionale imprese trasporti automobilistici.

«Per crescere abbiamo bisogno di essere difesi e sostenuti con determinazione quando, attraverso le limitazioni imposte al trasporto stradale sull'arco Alpino (dove transita il 70% delle merci e un volume di 50 milioni di tonnellate annue solo al Brennero) si vuole in realtà colpire il Made in Italy e frenare le nostre relazioni commerciali con i paesi del Nord Europa. Se vogliamo fare dell'Italia una piattaforma logistica, dobbiamo rivedere radicalmente il Protocollo Trasporti della "Convenzione delle Alpi" altrimenti l'Italia resterà soffocata», ha aggiunto il presidente di Anita.

Per quanto il nome di Amazon faccia venire i brividi a molti operatori del trasporto merci e delle spedizioni, la strategia adottata dal marketplace fondato da Jeff Bezos dovrebbe insegnare qualcosa, soprattutto alle istituzioni e alla politica secondo il presidente di Fercam. «Purtroppo in Italia c'è stata a lungo l'abitudine a considerare la logistica un costo e non un investimento» e, sempre secondo Baungartner, «far percepire appieno, anche a livello di collettività, il valore del fattore mobilità resta una sfida difficile».

Nella sua relazione il vertice di Anita ha proseguito dicendo: «Voglia di crescita è un "mod" che non esprime solo un desiderio, ma che rispecchia un più generale sentire comune di tutti gli imprenditori italiani, profondamente convinti che le incredibili capacità di cui disponiamo non possano rimanere inesprese ma debbano trovare la via per sprigionare appieno le loro potenzialità». E ancora: «Nell'epoca di Amazon e degli altri grandi player della distribuzione, la differenza che decreta il successo di un prodotto rispetto a un altro passa sempre di più dalla capacità di ricevere quanto desiderato nei tempi più brevi possibili». Per questo la logistica ha spazi di crescita enormi, soprattutto «se il "sistema paese" riuscirà a mettere in rete le diverse modalità di collegamento su ferro, gomma e mare, potenziando porti e interporti. Se da un lato l'industria deve fare ogni sforzo per mantenere e migliorare le proprie posizioni, dall'altro sono il trasporto e la logistica italiana a dover ancor di più impegnarsi per migliorare le proprie performance».

La voglia di crescita di Anita si traduce quindi in una strategia a 360° centrata sul sostegno all'interscambio commerciale, sullo stimolo della domanda interna, su una più spinta integrazione modale, sulla trasformazione digitale delle imprese e della pubblica amministrazione, su un'Europa più forte. Ma per farlo, ha concluso Baungartner, «bisogna competere ad armi pari in Italia e in Europa» e, soprattutto, «il nostro Paese deve riconoscere il valore delle nostre imprese, a prescindere dalla dimensione aziendale».

Nella partita dell'innovazione, è evidente che il capitale umano giochi un ruolo fondamentale e per questo Anita sottolinea la necessità di formare profili professionali con com-

petenze adeguate agli sviluppi dell'Industria 4.0, senza dimenticare l'emergenza autisti, che il settore vive da tempo e che va affrontata con urgenza perché, seppur nel contesto di un riequilibrio modale a favore del treno, l'autotrasporto è e continuerà a essere insostituibile. L'innovazione è indispensabile anche nelle interazioni quotidiane tra imprese e pubblica amministrazione, così come nel coordinamento tra i diversi enti dello Stato affinché le procedure di autorizzazione e controllo (sulla merce e sulle attività di trasporto) siano sicure, rapide ed efficienti.

«Agli scenari geopolitici ed economici che si profilano all'orizzonte potranno essere trovate risposte adeguate solo a livello di mercato comune unico, e non di singolo Stato membro», ha evidenziato infine Baungartner: «Sarà dunque decisiva la strada che le nuove istituzioni comunitarie decideranno di percorrere. Auspichiamo sia diretta verso la rimozione delle barriere che ancora ostacolano il funzionamento del mercato unico e la prioritaria rivisitazione delle politiche europee per i trasporti e le infrastrutture. È urgente innanzitutto lavorare per definire una politica europea di sostegno al trasporto intermodale di merci, basata sull'aggiornamento delle norme attuali, risalenti al 1992, e sulla creazione di incentivi ad hoc di rango comunitario per soddisfare le esigenze espresse dal mercato del trasporto combinato nell'Ue. Nell'autotrasporto merci sarà essenziale continuare a combattere la concorrenza dei Paesi dell'Est.



Peso: 59%



il dumping sociale e la somministrazione transnazionale irregolare». (riproduzione riservata)



Thomas Baungartner



Peso: 59%

Per gli addetti della logistica sarà sempre più utile interagire con strumenti di data analysis

UN MESTIERE IN EVOLUZIONE

Ecco le nuove figure: dal solution designer al customer engagement

DI NICOLA CAPUZZO

La ricerca (intitolata «Evoluzione dei ruoli della logistica») realizzata da Gi Group in collaborazione con Assologistica fornisce un contributo utile sullo sviluppo delle professionalità nei prossimi anni in un settore dinamico e in trasformazione qual è quello del trasporto merci. Ecco, secondo questa ricerca, quali sono professioni del settore più ricercate in questa fase: logistic engineer per l'ingegnerizzazione del processo di miglioramento continuo del layout del magazzino in base alle necessità dei clienti e per l'analisi dei dati; solution designer per le migliori soluzioni da individuare per il cliente; gestore di rete per selezionare e garantire l'affidabilità dei fornitori esterni; customer consultant per rispondere in modo proattivo ai clienti; ruoli It come i customer engagement per definire che cosa può essere realizzato a livello software per soddisfare i bisogni del cliente. E ancora: specialisti dell'ottimizzazione dei trasporti che utilizzano i big data per coordinare e assicurare il processo di distribuzione; manutentori specializzati in sistemi automatici; real estate manager per valorizzare i siti più prossimi ai centri urbani riducendo gli impatti energetici dell'attività.

Sul totale dei ruoli mappati, il 34% risulta in cre-

scita, il 17% in declino (principalmente afferenti alle aree amministrative e servizi generali), mentre il restante 49% emerge stabile. Al primo posto per oltre il 50% di professioni in crescita di importanza si trova la funzione engineering, seguita da quelle vendite e It; a seguire, con il 50% dei ruoli in ascesa le funzioni risorse umane, customer service, acquisti, dogana e gestione asset.

«La filiera logistica e distributiva si sta trasformando velocemente, per effetto di fattori di contesto legati alle evoluzioni normative e tecnologiche, ma anche per la ridefinizione dell'arena competitiva per

effetto dell'ingresso sul mercato di nuovi player e per il mutamento degli stili di consumo», ha affermato **Michele Savani**, division manager logistics sector di Gi Group. «Allo stesso tempo viviamo un mercato caratterizzato da una situazione di alta disoccupazione, soprattutto giovanile, unita a fenomeni marcati di skills shortage e skills mismatch: in questo scenario le funzioni Hr e le direzioni generali dei principali operatori del settore, con cui lavoriamo quotidianamente, hanno l'opportunità di

guidare il cambiamento strategico delle proprie aziende verso un modello che privilegi la ricerca di competenze prima che la ricerca di titoli di studio, oltre che mettere in

atto politiche e azioni di candidate attraction per poter avere al proprio interno le skill necessarie per lo sviluppo delle proprie attitudini».

Jean François Daher, segretario generale di Assologistica, a sua volta evidenzia: «La ricerca sottolinea una volta di più il ruolo che le nuove tecnologie stanno svolgendo anche nel nostro settore. Tuttavia abbiamo la certezza che se le macchine potranno sostituire l'uomo nei processi produttivi e ripetitivi, questo non accadrà in quelli decisionali e creativi. E, in aggiunta alle doti tradizionalmente tipiche del mondo logistico quali flessibilità, problem solving ed execution, per gli addetti al settore sarà sempre più utile saper interagire con strumenti di data analysis, anch'essi sempre più sofisticati. Tutto questo richiede impegno (anche economico) nel favorire l'evoluzione professionale delle risorse umane. Impegno che le nostre aziende sono consapevoli di dover attivare, avendo di fronte a sfide importanti». (riproduzione riservata)



Peso: 41%

È l'invito rivolto da Mario Mattioli, presidente della Confederazione Italiana Armatori MENO BUROCRAZIA PER LA MARINA

L'assenza di coesione fra le associazioni di categoria è un freno

DI NICOLA CAPUZZO

La marina mercantile italiana sta faticosamente cercando di rilanciarsi con nuovi investimenti dopo un decennio di pesante crisi ma il comparto oggi appare più che mai disunito dopo la nascita recente di Assarmatori (associazione aderente a Confcommercio) in seguito alla fuoriuscita di alcuni primari player (Moby, Grandi Navi Veloci, Messina e Italia Marittima) dalla confindustriale Confitarma. Proprio la Confederazione Italiana Armatori ha tenuto in settimana la propria assemblea annuale e nell'occasione il presidente **Mario Mattioli** ha affermato che «gli ostacoli che frenano la flotta italiana almeno in parte sono superabili attraverso una drastica semplificazione di norme e procedure burocratiche». Lo stesso Mattioli ritiene però che il tema della sburocratizzazione e della modernizzazione delle procedure (fattori che costano ogni anno decine di milioni di euro di inefficienze) «fino ad oggi sia stato affrontato dal cluster marittimo in modo non coordinato con tante proposte, quasi tutte condivisibili ma spesso caratterizzate da un individualismo che inevitabilmente tende a svalutare l'interesse comune».

Poi ha aggiunto: «Come presidente della Federazione del Mare, penso che si potrebbe accogliere in quella sede tutti coloro che sono disponibili a condividere gli obiettivi per formulare finalmente proposte che veramente possano restituire forza al cluster marittimo italiano. Fare sistema per ottenere

risposte, è fondamentale che le istanze della nostra categoria siano portate avanti da una voce unica. È indubbio che la presenza di più associazioni che tutelano interessi genera confusione negli interlocutori a livello nazionale e internazionale, determinando una minore incisività della voce dell'armamento, indebolendo di fatto gli interessi tutelati».

L'appello finora è rimasto inascoltato dai colleghi di Assarmatori che navigano seguendo una propria rotta dettata dal presidente Stefano Messina e che il prossimo 16 luglio terranno a Roma la propria prima assemblea pubblica.

Se questo è il quadro attuale del comparto dal punto di vista associativo, la realtà dei numeri restituisce un quadro dell'armamento italiano in costante indebolimento, fatta eccezione per alcune nicchie di mercato, crociere e navi-ro, dove gruppi come Costa Crociere e Grimaldi Group navigano col vento in poppa.

I numeri di Confitarma dicono che a fine 2018 le navi mercantili battenti bandiera italiana erano scese numericamente del 2,9% (42 in meno) rispetto a 12 mesi prima attestandosi a 1.405 unità, mentre in termini di tonnellate di stazza lorda il decremento è stato del 5,1%.

Calano numericamente del 5,7% le navi da carico liquido che al 31 dicembre scorso erano 233 (da 247 un anno prima) e, più nel dettaglio, sono diminuite del 10% le petroliere, del 13% la gasiera e del 3% le chimichiere.

Idem dicasi per le navi da carico secco (-5,6% in termini numerici fra 2017 e 2018) con le portarin-

fuse che fanno segnare il calo più accentuato (-19%), seguite dalle portacontainer (-7%) e dalle general cargo (-7%).

È rimasto invece stabile il numero di navi da crociera battenti il tricolore (27 unità in particolare di Costa Crociere e di Aida Cruises) anche se è aumentato del 6% la stazza lorda complessiva di queste unità, mentre sono calati gli aliscafi e le altre navi passeggeri di corto raggio (-3%) così come i traghetti (-2%).

Nel corso del 2018 sono entrate a far parte della flotta italiana 15 unità, pari a 374.116 tonnellate di stazza lorda, e nello specifico si è trattato di una gasiera, una nave cisterna, due traghetti, una nave da crociera, tre ro-ro cargo, una unità ro-pax, tre rimorchiatori e tre altri tipi di navi. «Nonostante la consistente riduzione degli investimenti registratasi negli ultimi anni, in totale nel triennio dal 2015 al 2018 gli armatori italiani hanno ordinato ai cantieri nazionali ed esteri 145 unità per un valore di circa 20 miliardi di dollari» ha rilevato Confitarma. (riproduzione riservata)



Peso: 37%


UPSTREAM OFFSHORE
**Piattaforme, il piano
per il decommissioning**

Gli ambientalisti diffondono
il testo dell'accordo tra
ministeri e Assomineraria per
la dismissione di 34 strutture

a pag. 11

Upstream offshore, ambientalisti: "ecco il piano per il decommissioning"

***Greenpeace, Legambiente e Wwf diffondono l'accordo tra
ministeri e Assomineraria per la dismissione di 34 piattaforme***

Mossa a sorpresa delle associazioni ambientaliste che spingono per avviare il decommissioning delle piattaforme upstream offshore.

Questa mattina, nel corso di una manifestazione sotto la sede del Mise, Greenpeace, Legambiente e Wwf hanno distribuito un documento (disponibile in allegato) relativo alla dismissione di 34 strutture (25 piattaforme, 8 teste di pozzo sottomarine e un cluster).

Si tratta, spiega una nota, della "dichiarazione congiunta sul Programma di attività per il decommissioning concordato nel dicembre 2018 tra Mise, Minambiente, ministero dei Beni culturali e - secondo il documento e il carteggio in possesso delle associazioni - da Assomineraria".

"Nell'incapacità dei ministeri competenti di decidere ed essere conseguenti, dopo due anni di serrato confronto e conoscendo l'elaborato finale dal dicembre 2018, ci assumiamo la responsabilità di tirare fuori le carte", aggiungono le associazioni.

Greenpeace, Legambiente e Wwf chiariscono di essersi mosse dopo aver "chiesto inutilmente" di rendere pubblico il piano, "anche in considerazione dell'approssimarsi della scadenza del 30 giugno", quando il ministero di Via Veneto "dovrà procedere con la dichiarazione di dismissione mineraria".

A questo punto, si chiede al dicastero guidato da Luigi Di Maio di "essere coerente con gli impegni presi" e di avviare "entro fine mese" la procedura di dismissione dei primi 22 impianti e, "al massimo nei prossimi due anni", degli altri 12 individuati. Cioè di quelle strutture "mai entrati in produzione, non produttive da almeno dieci anni o che non erogano gas o petrolio da almeno un quinquennio". Di questi, si aggiunge, "29 sono localizzati nel tratto di mare tra Veneto e Abruzzo, due davanti alla Puglia, uno davanti a Crotone e due nel Canale di Sicilia. "Delle 34 piattaforme, 25 sono di Eni (73,4%) e nove di Edison (26,6%)", si specifica.

Gli ambientalisti, infine, fanno notare che tra gli impianti inclusi nel piano, "27 (pari al 79,4%) sono localizzati nella fascia di interdizione a nuove attività offshore delle 12 miglia", il limite delle acque territoriali.



Peso: 1-3%, 11-33%



I BRAND GLOBALI IN ITALIA VE LI RICORDATE?

di RITA QUERZÈ

Cambiano gli inquilini della moda nel cuore di Milano: arriva Uniqlo, se ne va Abercrombie. La catena giapponese della moda no logo a prezzi bassi, accenderà l'insegna in piazza Cordusio il 13 settembre. Intanto il marchio americano prepara gli scatoloni per il trasloco: se ne andrà nella seconda metà del 2020. La concomitanza rappresenta in modo perfetto l'evoluzione del cosiddetto "fast fashion", la moda globale di massa.

Il primo negozio Uniqlo ha alzato la saracinesca in Giappone, a Hiroshima, nel 1984. L'obiettivo del fondatore, Tadashi Yanai, l'uomo più ricco del Giappone, è creare il maggior gruppo al mondo del settore. Nel 2018 Fast retailing, la società che controlla Uniqlo, ha raggiunto i 16 miliardi di euro di fatturato. I principali concorrenti non sono distanti: l'anno scorso la scandinava H&M ha prodotto ricavi per 20 miliardi di euro, Zara (controllata dalla spagnola Inditex) è a 26 miliardi.

Oggi anche chi ha buona capacità d'acquisto mescola Zara con Gucci, H&M e Dolce e Gabbana. L'acquisto intelligente è il nuovo must. E Uniqlo si presenta come il paradiso degli acquisti intelligenti. Maglioni di cachemire a 80 euro, maglie di cotone a 12 euro, piumini a cento euro ma tecnici e leggerissimi. L'ambizione è garantire gli stessi prezzi che si trovano dai concorrenti ma con una qualità più alta. «Magliette e canottiere di un cotone che resiste bene ai lavaggi, zip che funzionano, impunture che non si aprono alla prima sollecitazione», constata il sociologo Enrico Finzi. «A questo finora molti avevano rinunciato in nome del prezzo. Ora la sfida è tenere assieme le due cose».

I marchi come Uniqlo (ma anche Primark, altra catena del fast fashion con prezzi stracciati) vengono chiamati *category killer*. In pratica alzano ancora l'asticella della competizione tra brand. E sopravvivono il migliore. Qualcuno comincia già a leccarsi le ferite. È il caso di Abercrombie. Quando ha aperto 10 anni fa a Milano era riconoscibile dalle file di adolescenti in coda per entrare. Più che un negozio era un teatro: luci basse, musica alta, commessi a torso nudo. Le camicie da boscaiolo illuminate dai faretti sembravano solo la scusa per dare vita alla rappresentazione. Una scusa troppo costosa, però. E così è arrivata la decisione di abbandonare la piazza.

Le ragioni del flop

Ce la si può prendere con gli affitti commerciali che a Milano stanno arrivando alle stelle, come ammette anche il presidente di Assimprendil-Ance, l'associazione dei costruttori milanesi, Marco Dettori. Ma in realtà a mettere in difficoltà il marchio americano è stato un cambio di paradigma. «Il mercato non perdona più i prezzi alti se non sono legati a un certo livello di qualità. Puoi andare avanti un po' di anni grazie all'innamoramento dei teenager. Ma quando questo finisce le vendite crollano», va al punto Sandro Castaldo, docente di Marketing alla Bocconi. «Modelli semplici, ottima vestibilità, ampia gamma di colori: Uniqlo vende un prodotto, Abercrombie un brand», sintetizza Roberto Bonati, presidente del gruppo retail outlet e agente di Tally Weil per l'Italia, altro marchio che piace ai giovani.

Naj Oleari stava agli Anni 80 come Abercrombie ai 2000. Ma ora quel tipo di modello mostra la

corda. Come evidenzia un rapporto targato Confesercenti, nel 2018 la spesa media annuale in termini reali – cioè al netto dell'inflazione – delle famiglie italiane è stata di 28.251 euro, inferiore dell'8,2% rispetto ai livelli del 2011. Se nel 1992 gli italiani destinavano al vestiario il 13,6% delle loro spese, nel 2018 siamo scesi addirittura al 4,4%.

Prezzi bassi e costi (umani)

«Il goal delle famiglie è spendere meno ma non rinunciare a nulla», spiega Enrico Finzi. Ed ecco allora che le catene come Zara, H&M e presto Uniqlo vengono in aiuto. Così ogni anno si compra lo stesso numero di capi. Ma spendendo meno di prima. «Anche il boom degli outlet va letto alla luce di questa esigenza», aggiunge Castaldo. Certo, le piccole boutique hanno avuto la peggio. Fa notare ancora Confesercenti che dal 2011 a oggi sono spariti 13 mila negozi di abbigliamento e 3.500 di calzature.

Ma come fanno Uniqlo & C. a tenere prezzi così bassi? «Mediamente il costo di produzione di un capo di abbigliamento è pari al 15-20% del prezzo finale. Chi controlla tutta la filiera, dalla produzione alla distribuzione, alla vendita, è avvantaggiato», spiega Castaldo. Esattamente quello che fanno le catene del fast fashion.

Poi c'è il costo del lavoro. Secondo un'indagine del centro Stern della New York University i lavoratori del settore tessile possono guadagnare 340 dollari al mese in Turchia, 326 in Cina, 309 in Thailandia e così via scendendo. Fino ad arrivare ai 95 dollari al mese del



Bangladesh e ai 26 dollari al mese dell'Etiopia, limite più basso in assoluto. L'alleanza internazionale Clean Clothes ha appena prodotto una nuova indagine analizzando le retribuzioni dei primi 20 marchi della moda di massa. Ne risulta che solo Gucci è in grado di dimostrare che il 25% dei dipendenti ha una busta paga sufficiente a garanti-

re una vita dignitosa. Gli altri non danno alcuna garanzia in proposito. E tra questi anche H&M, Zara, Uniqlo, Primark. Per ora i prezzi bassi fanno dimenticare tutto. Anche l'etica.

Dieci anni fa a Milano un selfie con un modello Abercrombie era un must, adesso non è più così. Il negozio chiude nel 2020, mentre a settembre apriranno in città i giapponesi di Uniqlo. Un passaggio di consegne che racconta molto sull'evoluzione della "fast fashion"



I modelli di Abercrombie & Fitch in posa all'entrata del negozio di Singapore. In alto a destra, le code all'ingresso della sede milanese del brand, in corso Matteotti



DUILIO PIAGGESI / FOTOGRAMMA



**ECONOMIE**CONSUMI
LAVORO
RISPARMIO
INNOVAZIONE

Vendo casa con un clic l'agente è un algoritmo

CALCOLA IL (GIUSTO) PREZZO, OTTIMIZZA COSTI DI GESTIONE E PROVVIGIONI,
RENDE RAPIDI GLI ACQUISTI. IN ITALIA CRESCONO
LE AGENZIE **IMMOBILIARI ONLINE**. MA CI SI PUÒ FIDARE?di **Federico Formica**

VENDERE casa non è facile. Solo negli ultimi mesi il mattone sta dando tiepidi segnali di risveglio, ma lo stesso non si può dire dei prezzi ancora fermi. Allora perché non farsi aiutare dalla tecnologia? Sono molte le start up nate negli ultimi anni (quasi tutte a Milano) che fanno incontrare domanda e offerta, guadagnandoci ovviamente, qualcosa. L'ultima si chiama *Dove.it* ed è un'agenzia immobiliare esclusivamente online. Offre gli stessi servizi di quelle tradizionali ma a costi più competitivi: il 2,49 per cento di provvigione da parte di chi compra e nulla da chi vende, contro una media nazionale del 3 per cento su entrambi i fronti. Possibile? Sì, se si ottimizzano i costi: zero negozi sul territorio, zero vetrine, niente volantini. Sono infatti direttamente i clienti a proporre online gli immobili. E, dopo un primo incontro con l'agente, il venditore non deve più occuparsi di nulla. Perché queste agenzie 2.0 fanno della "garanzia del giusto prezzo" un punto di forza. A partire dalla valutazione dell'abitazione che non è fatta dall'uomo, ma dalla macchina. *Dove.it*, per esempio, utilizza un software che tiene conto dei dati Omi (Osservatorio del mercato immobiliare) dell'Agenzia delle Entrate e delle variabili locali. Ma quanto ci si può fidare? «La tecnologia

va benissimo, ma ovviamente da sola non basta» spiega Gian Battista Baccarini, presidente della Federazione agenti immobiliari (Fiaip). «I dati dell'Agenzia, ad esempio, fanno riferimento agli ultimi rogiti notarili, ma se il preliminare è stato firmato un anno prima, quando i valori di mercato erano diversi, ecco che l'algoritmo può fornire un prezzo non in linea con quelli di oggi. Un buon agente deve saper interpretare i dati e integrarli con la sua esperienza

su una determinata zona». È chiaro comunque che il panorama dell'intermediazione sta cambiando. *Casavo*, per esempio, grazie a un sistema di valutazione automatizzato che prende in considerazione oltre 70 variabili, acquista l'abitazione direttamente dal cliente, all'8 per cento in meno rispetto al valore di mercato. Uno strumento utile per chi vuole vendere rapidamente. *Homepal.it*, invece, mette l'annuncio online, avverte in caso di offerte e aiuta a gestire il preliminare.



EYEM / GETTY IMAGES



In alto, una veduta di **Milano**; sopra, il sito *Dove.it*, agenzia immobiliare esclusivamente online



Peso: 78%

Vali Nasr: «Così si va verso una guerra Per dialogare Trump allenti le sanzioni»

Il politologo: con lo strangolamento dell'economia, le colombe a Teheran non contano più nulla

L'intervista

da New York **Massimo Gaggi**

«**I**l comportamento dell'Iran è criticabile. Non può essere definito saggio, certo, ma ha una sua logica: se non reagisci alla strategia della "massima pressione" di Trump, la tua economia verrà strangolata con la riduzione a zero dell'export petrolifero. Allora il regime degli ayatollah fa vedere a Trump che la *maximum pressure* avrà un costo elevato anche per lui che di certo non vuole guerre o devastanti conflitti economici a un anno dalle elezioni presidenziali». Per Vali Nasr, iraniano-americano, direttore della scuola di politica internazionale della Johns Hopkins University di Washington e profondo conoscitore delle dinamiche del regime teocratico di Teheran, la lettura della crisi in atto nel Golfo è molto chiara.

L'abbattimento del drone sullo Stretto di Hormuz è l'ultimo di una serie di operazioni. È una strategia o la Guida Suprema Ali Khamenei non riesce più a controllare pienamente la situazione?

ne? L'ultimo attacco è stato rivendicato da un capo della guardia rivoluzionaria che parlava di guerra e pace manco fosse un ministro degli Esteri...

«Quanto sta accadendo dipende dalle decisioni del regime di Teheran: sono tutte azioni di portata limitata, che non fanno vittime americane né prendono di mira direttamente obiettivi Usa, ma possono produrre danni economici molto gravi. L'Iran sta dicendo a Trump che non accetterà passivamente uno status quo che, dopo l'inasprimento delle sanzioni deciso a maggio, significa il suo strangolamento».

Pericolosissimo, ma né Trump né gli ayatollah vogliono la guerra.

«Certo che no, ma stiamo ugualmente andando in quella direzione. I moderati che fanno capo al presidente Rouhani a Teheran non hanno più alcun peso. Sta passando l'idea che l'accordo nucleare era fin dall'inizio una trappola costruita per ingabbiare l'Iran: l'unico che ha rispettato l'accordo visto che anche l'Europa, pur essendosi dissociata da Trump, non ha fatto nulla per aiutare il Paese. Il regime ha dato alla Ue due anni di tempo per aggirare i veti Usa creando una sistema alternativo di rapporti finanziari. Non è successo nulla per-

ché gli europei non voglio rischiare di perdere il mercato americano».

Le sanzioni di Trump mordono molto più di quelle del passato: si è fermata anche la Cina.

«Pechino continua a comprare un po' di petrolio, ma è poca cosa. Conta di più la Ue che, con Federica Mogherini (Alto rappresentante per la politica estera, ndr) aveva avuto un ruolo centrale nell'accordo. La Casa Bianca non solo ha messo con le spalle al muro Teheran. Ha fatto perdere alla Ue ogni credibilità sulle questioni internazionali. A questo punto il regime ha capito di non avere più sponde: deve giocare il tutto per tutto per mostrare a Trump che la "massima pressione" costerà cara anche a lui».

Trump ha proposto un negoziato, rifiutato dal governo di Teheran.

«Con le sue mosse brutali Trump ha spazzato via i "pontieri". Certo, anche i duri del regime potrebbero negoziare, ma è dura quando a fianco del presidente ci sono personaggi come Pompeo e Bolton che puntano chiaramente al collasso del governo iraniano. Perché offrire a Trump un vertice che sarebbe solo una photo opportunity per lui, se l'obiettivo di Washington è un cambio di regime?».

Nessuno sbocco positivo possibile, allora? Andiamo verso limitate reazioni militari americane, per esempio attacchi ai porti della Guardia Rivoluzionaria?

«L'Iran reagirebbe di sicuro e l'escalation diverrebbe difficilmente arrestabile, soprattutto con tanti focolai di tensione accesi contemporaneamente. L'unica possibilità per tutti resta il negoziato. Ma l'Iran non accetterà mai di trattare mentre continua il suo strangolamento economico: Trump dovrebbe allentare, almeno temporaneamente, le sanzioni più dure».

Gli ayatollah Stanno dicendo agli Usa: non accetteremo passivamente di farci portare al disastro

Chi è



● Vali Nasr, 58 anni, iraniano-americano, dirige la scuola di politica internazionale della Johns Hopkins University di Washington



Peso:61%



CONFINDUSTRIA

Sezione:EUROPA E MONDO

L'escalation



7 giugno, porto di Nakhl-e-Taghi: 4 esplosioni su navi commerciali di nazionalità iraniana

Basi Usa:
● Aeree
● Navali
● Esercito

IL DRONE

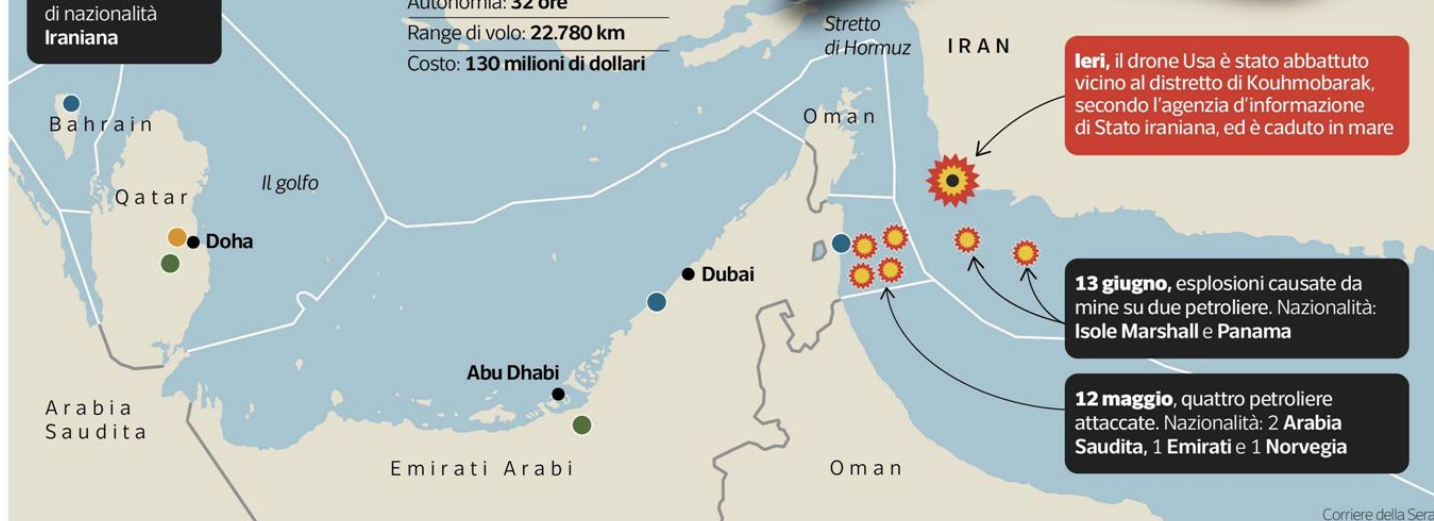
Nome: **RQ-4 Global Hawk**
Peso a vuoto: **3.850 kg**
Carico massimo: **12.000 kg**
Velocità massima: **629 km/h**
Altitudine massima: **18.000 m**
Autonomia: **32 ore**
Range di volo: **22.780 km**
Costo: **130 milioni di dollari**



Ieri, il drone Usa è stato abbattuto vicino al distretto di Kouhmobarak, secondo l'agenzia d'informazione di Stato iraniana, ed è caduto in mare

13 giugno, esplosioni causate da mine su due petroliere. Nazionalità: Isole Marshall e Panama

12 maggio, quattro petroliere attaccate. Nazionalità: 2 Arabia Saudita, 1 Emirati e 1 Norvegia



Corriere della Sera



Peso:61%

*Le nomine europee*Weber e gli altri
nel Grand Hotel
del poteredi **Alberto D'Argenio**

Quando apre la porta del salone al terzo piano dell'Europa Building, Giuseppe Conte si ritrova praticamente da solo. E tutti gli altri leader? Impegnati in bilaterali, trilaterali o riunioni di gruppo per decidere le cariche europee. Sono tutti a Bruxelles dalla mattina. Fanno e disfano ipotesi di un accordo che però per mano di Angela Merkel si

allontana. Il premier italiano invece arriva giusto per l'avvio dei lavori. Mano a mano che si palesano gli altri, cerca di recuperare terreno facendosi raccontare le puntate precedenti. Ma cosa è successo nel frattempo?

● a pagina 7

Primo piano *La resa dei conti*Weber e gli altri
il ballo del potere
nelle nomine europeedal nostro corrispondente **Alberto D'Argenio**

BRUXELLES — Quando apre la porta del salone al terzo piano dell'Europa Building, Giuseppe Conte si ritrova praticamente da solo. E tutti gli altri leader? Impegnati in bilaterali, trilaterali o riunioni di gruppo per decidere le cariche europee. Sono tutti a Bruxelles dalla mattina. Fanno e disfano ipotesi di un accordo che però per mano di Angela Merkel si allontana. Il premier italiano invece arriva giusto per l'avvio dei lavori. Mano a mano che si palesano gli altri, cerca di recuperare terreno facendosi raccontare le puntate precedenti in fugaci chiacchiere a pochi minuti dell'apertura del vertice. Prima con Tsipras, poi

con il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk e via via con Merkel, Bettel, Rutte e infine con Jean-Claude Juncker. Ma cosa è successo nel frattempo?

Nella lunga e soleggiata mattina di Bruxelles la prima mossa la fanno i gruppi parlamentari di Socialisti e Liberali: insieme affondano definitivamente la corsa di Manfred Weber, il portabandiera dei Popolari alle elezioni, l'uomo che avendo vinto le europee dovrebbe succedere a Juncker alla guida della Commissione. Ma Macron non lo vuole e salda un asse con Sanchez e Costa, al quale si aggiungono i Verdi, per frenare il Ppe della Merkel. Con i Li-

berali che continuano a puntare sulla danese Vestager mentre il centrosinistra non molla l'olandese Timmermans.

L'attenzione politica e mediatica si sposta allora all'Académie Royale, a pochi passi dal palazzo dei sovrani belgi, dove pranzano i leader del Partito popolare europeo. Devono decidere come reagire all'alleanza liberal-socialista guidata dall'asse Macron-Sanchez. Chi era intor-



Peso:1-6%,7-97%



no a quel tavolo racconta di un confronto acceso tra chi vorrebbe chiudere subito e chi invece frena. E vince questa seconda cordata, guidata da Merkel. Si narra di una Cancelliera infuriata con Macron, che prima boccia Weber e poi pretende di scegliere chi sarà la personalità del Ppe (Barnier) a succedere a Junker, se non a imporre la "sua" Vestager. E allora su indicazione della Cancelliera i popolari si impuntano su Weber con un comunicato ufficiale che minaccia il veto contro qualsiasi altro candidato.

«Allunghiamo i tempi, dobbiamo tenere sull'idea che la Commissione spetta a noi popolari per uscire dall'accerchiamento», il ragionamento attribuito a Merkel, che poi si alza da tavola e corre all'Europa Building per incontrare Macron e Tusk. Dunque i popolari restano compatti su Weber, pur sapendo che la sua corsa è finita. «Weber? Come no!», ridacchiava infatti il premier bulgaro Borisov fuori dall'Académie. E a svelare la strategia è il redivivo Silvio Berlusconi: «Il Ppe - confessa - sta cercando altri protagonisti che possano essere votati da tutti».

In corsa resta il francese Michel Barnier, uomo del Ppe apprezzato da tutti e gradito al liberale Macron. Ma i popolari cercano altre fi-

gure che non siano pilotate dall'Eliseo, con la pista croata che improvvisamente si infiamma: potrebbero portare alla Commissione il premier Andrej Plankovic, un segnale positivo per l'Est. Ma su di lui pesano ombre nazionaliste. Allora spunta la biondissima Kolinda Grabar, presidente già famosa per l'abbraccio a Macron sotto la pioggia di Mosca, maglia bagnata della Croazia addosso, dopo la finale mondiale persa contro la Francia.

Eppure anche questi sembrano nomi da bruciare, con Merkel che tiene ancora coperta la carta vincente. Nel pomeriggio circola l'ipotesi sulla fedelissima Ursula Von der Leyen, ministro della Difesa a Berlino. Abbinandola con il liberale belga Michel - amico di Macron - alla guida del Consiglio europeo e un francese (più Lagarde che Villeroy) alla Bce. Sempre che alla fine, nonostante le smentite, la Cancelliera non ceda al pressing degli altri leader e accetti di essere lei a guidare il Consiglio europeo dopo Tusk. A quel punto le altre caselle andrebbero in ordine premiando Socialisti e Liberali.

E così si torna alle tre del pomeriggio, quando Conte varca la porta della sala del vertice e trova i giochi già in corso. Il premier afferma che l'Italia appoggia per la Commissio-

ne «chi sarà disposto a ridiscutere le regole europee sui conti». Posizione che fa sorridere gli altri leader e che isola ancora più l'avvocato alle prese con il rischio procedura sul debito e impegnato a evitare l'approdo del falco Weidmann alla Bce. Se alla vigilia del summit Tusk, di sponda con Macron, spingeva per l'accelerazione, ieri doveva frenare: «Ero cautamente ottimista, ora sono più cauto che ottimista». Il pomeriggio vola in discussioni su altri temi e a cena i leader riprendono il negoziato nomine, con Tusk che li spoglia di telefonini e tablet per evitare fughe di notizie. Tuffandosi in un'altra lunga notte di Bruxelles. Se non servirà a chiudere, almeno sarà utile per far cadere un po' di teste (in ballo ancora una decina di nomi, come la bulgara Georgieva o la lituana Grybaskaute) e consentire ai big di ritrovarsi a margine del G20 di Osaka, venerdì prossimo, per avvicinarsi a un accordo da chiudere in un nuovo vertice Ue il 30 giugno o il primo luglio. Il 2 si insedia il Parlamento europeo e i leader vogliono puntano a un pacchetto che comprenda anche il suo presidente.

I candidati

Commissione Ue

Manfred Weber
Tedesco, 47 anni, capogruppo del Ppe a Strasburgo. Candidato della prima ora ma le sue quotazioni sono in calo



Michel Barnier
Francese, 68 anni, popolare. È il preferito da Macron, ma potrebbe trovare consensi anche tra i liberali



Bce

Christine Lagarde
Francese, 63 anni, direttrice del Fmi. Gode del sostegno di Macron e di molti paesi del Sud dell'Europa



Jens Weidmann
Economista tedesco, 51 anni, presidente della Bundesbank. L'uomo giusto per la Merkel e i "rigoristi"



Consiglio europeo

Charles Michel
Primo ministro del Belgio, 43 anni, è uno dei nomi più autorevoli per la presidenza. Con il sostegno francese



Angela Merkel
La cancelliera tedesca, 64 anni, presto lascerà la guida del governo. Riscuoterebbe i consensi di Ppe e Pse



Tra Merkel e Macron trattative, alleanze e sospetti. Il nuovo ruolo della Spagna



Peso:1-6%,7-97%